

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

**Doc. LXXIV**

**n. 2**

## RELAZIONE

### **SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA**

*(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni,  
dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)*

**presentata dal Ministro dell'interno**

**(MARONI)**

---

**Comunicata alla Presidenza il 17 gennaio 1995**

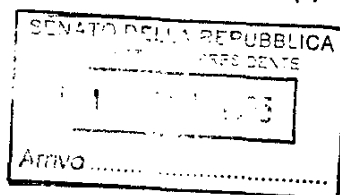
---





*Il Ministro dell'Interno*  
n. 2006/6-72/4

Roma, 17 GEN. 1995



Gentile Presidente,

ai sensi dell'art.5 del D.L. 29 ottobre 1991, n.345, convertito nella legge 30 dicembre 1991, n.410, trasmetto l'unita relazione semestrale sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia nel secondo semestre del decorso anno.

Nel rimanere a disposizione per un dibattito sui contenuti della relazione ai fini - qualora ritenuto - di una integrazione di quanto in essa riferito, La prego di voler gradire i saluti più cordiali.

Roberto Maroni

Gent.mo  
Sen. Carlo SCOGNAMIGLIO  
Presidente del Senato della  
Repubblica

R O M A



## VI RELAZIONE SEMESTRALE SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA.

### - Note di sintesi -

#### 1. Premessa

La relazione si articola in due "parti", in una breve nota conclusiva e in un'appendice monografica.

Nella **prima parte**, strettamente analitica, vengono delineate le direttrici lungo le quali la criminalità organizzata tende a ramificarsi e ad espandersi sul territorio e nel tessuto economico - istituzionale del Paese.

L'analisi è stata attualizzata mediante l'estrapolazione mirata di numerosi dati statistici finalizzati, unitamente alle risultanze delle attività investigative più recenti, a tratteggiare le linee evolutive di un fenomeno che si pone all'attenzione soprattutto per quanto riguarda i suoi peculiari caratteri di pervasività nella società civile.

Nella **seconda parte** vengono delineati elementi di aggiornamento relativi all'assetto organizzativo e strutturale della DIA e all'attività svolta dai Reparti nel periodo in esame.

L'elaborato si chiude con alcune brevi **note conclusive**, che non mancano di sottolineare la potenziale flessibilità della struttura in ordine alle priorità operative individuate nel medio termine.

La relazione, infine, è corredata da un "**appendice**" monografica dedicata al fenomeno della "Stidda"

## 2. Parte I

In primo luogo sono state tratteggiate le linee di tendenza relative all' **interazione delle organizzazioni criminali con le Istituzioni statali e la società civile.**

Preliminarmente è stato evidenziato che:

- le organizzazioni criminali, soprattutto nell'ultimo periodo, sembrano aver adottato modalità di interazione con lo Stato apparentemente più remissive e " disorganizzate" rispetto a quelle di attacco frontale seguite nel recente passato;
- è tuttora in atto una fase di sostanziale stabilità nell'ambito degli equilibri al vertice delle consorterie più potenti.

D'altro canto non si è mancato di sottolineare le linee strategiche del momento attuale che sembrano privilegiare:

- la neutralizzazione di quanti, nelle Istituzioni e nella società civile, sono impegnati ad ogni livello nell'azione di contrasto al crimine organizzato;
- la delegittimazione dei collaboratori di giustizia al fine di alleggerire la situazione giudiziaria e carceraria degli elementi di spicco più pericolosi, attualmente sottoposti ad un regime detentivo particolarmente restrittivo.

E' stato infine evidenziato come gran parte di tali strategie siano state di fatto vanificate dal perfezionamento, da parte del Governo, delle norme riguardanti i collaboratori di giustizia e dal mantenimento di quelle

che consentono la possibilità di sospendere, per gli autori dei delitti più gravi, le normali regole del trattamento penitenziario. In ipotesi, tali circostanze potrebbero favorire l'avvio di rinnovate e più eclatanti forme di violenza.

La minore visibilità delle organizzazioni mafiose non ha di certo indotto a considerare come ridimensionato l'impatto negativo che le stesse continuano ad avere in alcuni aspetti della vita economica e sociale del Mezzogiorno e, in misura sempre meno episodica, in vaste aree dell'Italia centro-settentrionale.

In tal senso è stata elaborata un'analisi riguardante le **attività economiche**, sviluppata attraverso la disamina delle più importanti operazioni compiute dalla DIA e lo studio dei dati statistici relativi ai principali reati, finalizzata ad una sintesi delle principali attività lecite e illecite poste in essere dalle formazioni criminali.

Oltre al sempre preminente comparto relativo al traffico delle sostanze stupefacenti, particolare attenzione è stata dedicata alla problematica dell'usura, che ha riscosso notevole attenzione da parte dell'opinione pubblica nei mesi scorsi, evidenziando che tale attività economica sembra essere utilizzata con crescente frequenza per riciclare denaro di illecita provenienza e come variante dei classici modelli estorsivi.

E' stato altresì sottolineato che, analogamente a quanto avviene nelle regioni a tradizionale radicamento mafioso, il processo di unificazione dei mercati illegali sembra strutturarsi, anche nelle città del

nord Italia. E ciò non solo mediante la formazione di comuni interessi economici tra gruppi criminali di diversa origine, ma anche secondo direttrici "piramidali" che prevedono l'instaurarsi di rapporti di subordinazione tra elementi della criminalità locale ed esponenti di gruppi organizzati, secondo il modello mafioso.

Nel capitolo denominato "**Verifiche sull' infiltrazione mafiosa nella economia legale: le transazioni immobiliari**", vengono riportate le risultanze del monitoraggio di una serie di elementi, variamente elaborati, riguardanti il settore delle transazioni immobiliari.

Oggetto dell'analisi sono stati i dati che, raffrontati tra loro, consentono di individuare transazioni di importo significativo che, potenzialmente - considerati anche la congiuntura economica e il luogo in cui si sono manifestate - possono costituire campo di interesse per gli investimenti delle grosse organizzazioni criminali.

Particolare rilievo è stato dato alle tematiche riguardanti **l'impatto sociale della criminalità organizzata**. E' stato sottolineato come il controllo del territorio e di interi comparti economici vada attualmente collocato su piani che sembrano privilegiare lo sviluppo di attività illecite produttive di reddito (gioco clandestino, contrabbando di tabacchi lavorati esteri, sfruttamento della prostituzione, controllo delle immigrazioni clandestine, usura), il cui controllo viene tradizionalmente mantenuto mediante l'esercizio dell'intimidazione e della violenza. E' stato rilevato come quest'ultima faccia registrare i suoi tassi più alti proprio in quelle zone in cui nessuna organizzazione criminale sembra esercitare un dominio incontrastato.



È stato altresì esaminato ***l'impatto diseducativo esercitato dai crimine organizzato sulla popolazione giovanile***. L'elaborazione di diversi dati statistici può indurre a ritenere di essere in presenza di una sorta di "trasformazione" della criminalità minorile, in relazione al mutamento della "qualità" dei delitti commessi dai minori.

Tale cambiamento sembra essere diretto verso una contrazione del numero dei reati "tipici" della criminalità minorile ( scippi, furti ecc.) e verso una maggiore diffusione dei più gravi delitti di omicidio volontario, lesioni, rapina, estorsione, ricettazione, spaccio di stupefacenti, ecc. . In particolare, sembra che questo "salto di qualità " si sia maggiormente evidenziato proprio nelle regioni che maggiormente sono interessate dal fenomeno mafioso.

La Parte I della relazione si conclude in una breve disamina della situazione concernente ***gli insediamenti mafiosi nelle regioni centro-settentrionali***.

## **2. Parte II**

La seconda parte della relazione è strutturata in due comparti: il primo delinea la dinamica organizzativa e logistica della struttura, il secondo illustra nel dettaglio l'attività info-investigativa posta in essere dai Reparti e dai Centri Operativi.

Sotto il profilo dell' ***evoluzione normativa*** non si è mancato di evidenziare il programma di potenziamento avviato a seguito della progressiva attuazione della legge 559/93 che attribuisce alla DIA

l'autonomia gestionale e sono stati citati i più recenti importanti provvedimenti che hanno apportato importanti modifiche all'**ordinamento** interno ( creazione del Centro Operativo di Trieste, riassetto dei settori in cui si articolano le Divisioni della Direzione).

In tema **addestramento**, ampie notizie sono state fornite sui corsi interni di formazione e/o aggiornamento del personale, sul conto del quale sono stati altresì forniti i dati essenziali riguardanti le percentuali di distribuzione della forza effettiva rispetto alle previsioni organiche.

Per quanto riguarda la **logistica e le infrastrutture** si è dato atto del prosieguo dell' attività di ristrutturazione e di adeguamento tecnico delle sedi centrali e periferiche e dei potenziamenti in atto nella dotazione di automezzi e nel settore delle telecomunicazioni.

Ampio risalto è stato dato al progressivo adeguamento della struttura **informatica** che, con la predisposizione di soluzioni tecniche innovative, appare proiettata ad una sempre maggiore razionalizzazione delle problematiche concernenti la gestione del patrimonio informativo, finalizzata ad una migliore funzionalità degli uffici e al supporto dell'attività operativa mediante strumenti di info -analisi.

In riferimento, infine, ai **supporti tecnico investigativi**, è stato fatto cenno a nuove tecnologie e apparecchiature destinate a migliorare l'attività operativa nel settore video-fotografico, dell'intercettazione telefonica e del pedinamento elettronico.

Per quanto riguarda le **attività e i risultati conseguiti nelle investigazioni preventive, nelle investigazioni giudiziarie e nelle relazioni internazionali**, l'elaborato ha ben evidenziato quanto espresso dai Reparti della DIA nel recente periodo, non tralasciando di sottolineare gli elementi di aggiornamento in ordine ad operazioni o attività pregresse.

Il **Reparto Investigazioni Preventive**, oltre alla consueta attività di analisi e di aggiornamento in ordine alle strategie poste in essere dalle singole consorterie mafiose, ha approntato una articolata monografia attinente al fenomeno della " Stidda" (che costituisce "appendice" alla presente relazione), ha contribuito a redigere, d'intesa con il Centro Operativo di Reggio Calabria, un'articolata informativa riguardante l'escalation criminale della 'ndrangheta e sta predisponendo un accurata analisi finalizzata a delineare i nuovi assetti interni alla camorra, alla luce delle rivelazioni "eccellenti" di personaggi di spicco che attualmente collaborano con la giustizia.

E' stata altresì ultimata, con l'ausilio di personale operante in Puglia, Calabria e Campania, una complessa attività di info-analisi finalizzata alla focalizzazione dell'attuale grado di pericolosità della criminalità organizzata in Basilicata ed è attualmente in corso un'approfondita attività di studio riguardante il fenomeno dell'impiego dei minori in attività delinquenziali tipiche della criminalità organizzata.

In riferimento alle proiezioni delle attività criminose verso l'estero, è in corso l'esame della vasta documentazione acquisita per

l'elaborazione di una complessa analisi, finalizzata all'individuazione di eventuali proiezioni della criminalità organizzata nei paesi dell'ex blocco sovietico

Da segnalare, ancora, la imminente ultimazione di un complesso elaborato concernente possibili canali di infiltrazione della mafia cinese in Italia.

Nel settore antiriciclaggio il Reparto, nell'ambito delle proprie competenze, ha proseguito l'esecuzione di analisi mirate, scaturenti dal monitoraggio di una serie di dati riferiti all'andamento:

- dei flussi finanziari e valutari verso i Paesi dell'Est;
- delle transazioni immobiliari e delle compravendite di aziende commerciali;
- delle costituzioni e cessazioni delle società a responsabilità limitata iscritte nel registro delle ditte.

**Il Reparto Investigazioni Giudiziarie** ha operato con successo sia sul fronte strettamente giudiziario che su quello concernente la ricerca e la cattura dei latitanti.

Sul primo punto è stato dato ampio risalto alle più recenti operazioni portate a termine dalla DIA, non mancando di evidenziare le peculiarità delle metodologie adottate in ordine a specifiche attività prodromiche di analisi tattica del fenomeno mafioso, inteso nella sua globalità. In tale prospettiva particolare risalto è stata data all'articolata

azione di approfondimento in ordine alle stragi che avevano avuto come obiettivo i giudici Falcone e Borsellino, fino ad estendere il campo di azione alle successive manifestazioni terroristiche di Roma, Firenze e Milano.

In particolar modo, in riferimento alle stragi e a questi ultimi attentati, un particolare momento di sintesi è stato realizzato allorchè, soprattutto in relazione alle chiare interconnessioni evidenziate dal lavoro della DIA, i Magistrati di Roma, Firenze e Milano, hanno deciso di raccogliere i risultati delle singole inchieste in un unico documento elaborato e redatto dagli investigatori dei vari organismi che hanno preso parte alle indagini.

Anche per quanto riguarda la ricerca e cattura dei latitanti, sono stati evidenziati i significativi risultati conseguiti relativamente all'arresto di:

- AUTORINO Giuseppe, soggetto di primissimo piano della camorra, già colpito da dieci provvedimenti emessi dal GIP di Napoli e considerato, dopo la cattura dei "capi" storici, l'attuale mente strategica di detto sodalizio criminoso;
- VACCARO Domenico ( latitante dal 1992), ritenuto responsabile, insieme ai capi storici di cosa nostra, di associazione a delinquere di tipo mafioso finalizzata al controllo delle attività economiche, alla commissione di omicidi, estorsioni e all'impedimento del libero esercizio del voto.

Il **Reparto Relazioni Internazionali ai fini investigativi** ha proseguito nello sviluppo e nel consolidamento dei rapporti con i

collaterali organismi esteri, allo scopo di favorire il conseguimento di intese ed accordi di cooperazione.

Si è rivelata particolarmente proficua la designazione della DIA quale referente nazionale nei punti di contatto delle polizie dei Paesi dell'Unione Europea creati in seno alle attività del " New Working Group - Gruppo ad hoc sulla criminalità organizzata internazionale"

In riferimento alle attività intraprese per lo sviluppo sistematico dei progetti di collaborazione investigativa, si è stabilito di procedere alla realizzazione di accordi bilaterali di cooperazione con omologhi organismi francesi, inglesi, olandesi, tedeschi, belgi, austriaci, spagnoli, austriaci e turchi . Si segnalano, poi, gli incontri svolti con la D.E.A. statunitense, con i funzionari della polizia giapponese, con i Procuratori della Lituania e della Romania e con i funzionari dell'Ufficio Nazionale russo preposto alla lotta al riciclaggio

Sono attualmente alla fase di studio i rapporti bilaterali di intesa info-operativa con gli organismi russi competenti al contrasto della criminalità organizzata ed al riciclaggio, per quanto riguarda eventuali contatti tra la criminalità italiana e quella dei Paesi dell'ex blocco sovietico. Tali rapporti si inseriscono nel quadro dell'accordo bilaterale stipulato tra il Ministro dell'Interno italiano e quello russo e nell'ambito della " dichiarazione di intenti" - sottoscritta nel luglio scorso tra DIA, rappresentanti russi, B.K.A. e F.B.I. - allo scopo di costituire un gruppo di intelligence che proceda ad investigazioni coordinate sulla base dei rispettivi ordinamenti giuridici.

L'elaborato concernente il Reparto è completato da un approfondito aggiornamento circa l'attuale situazione dei contatti investigativi intrapresi con vari Paesi stranieri.

### **3. Conclusioni**

La VI relazione semestrale si chiude con alcune brevi note conclusive, che non mancano di sottolineare la potenziale flessibilità della struttura in ordine alle priorità operative individuate nel medio termine quali:

- l'individuazione dei patrimoni di illecita provenienza mediante una sempre più penetrante attività di vigilanza nel comparto economico-finanziario;
- una ricerca costante nell'ambito dei rapporti di cooperazione internazionale, con particolare riferimento alla evoluzione del sistema di contrasto comunitario;
- l'affinamento del coordinamento dell'azione di polizia, in un contesto di sinergie operative tra le strutture centrali e specialistiche e il livello territoriale delle attività investigative.

#### **4. Appendice**

La relazione è corredata da un' appendice di approfondimento concernente il fenomeno della "Stidda".

L'elaborato ha inteso tratteggiare gli elementi caratteristici delle cosche mafiose ad esso riconducibili, a delinearne le linee di tendenza e a compendiare i dati più significativi concernenti attività, consistenza e dislocazione territoriale.



## INDICE

PARTE I .....	Pag.	19
1. L'interazione delle organizzazioni criminali con le Istituzioni statali e la società civile .....	»	21
2. Le attività economiche .....	»	30
3. Verifiche sull'infiltrazione mafiosa nell'economia legale. Le transazioni immobiliari .....	»	43
4. L'impatto sociale della criminalità organizzata ....	»	53
5. L'impatto diseducativo esercitato sulla popolazione giovanile .....	»	60
6. Gli insediamenti nelle regioni centro-settentrionali	»	67
 PARTE II .....	»	71
1. Evoluzione normativa .....	»	73
2. Assetto organizzativo .....	»	74
a. Ordinamento .....	»	74
b. Addestramento .....	»	75
c. Personale .....	»	79
d. Logistica ed infrastrutture .....	»	83
e. Informatica .....	»	84
f. Supporti tecno investigativi .....	»	87
3. Attività e risultati conseguiti nelle investigazioni preventive, nelle investigazioni giudiziarie e nelle relazioni internazionali ai fini investigativi .....	»	90
4. I REPARTO - Investigazioni preventive .....	»	93
Criminalità organizzata e territorio .....	»	93
Criminalità organizzata e sue proiezioni verso l'estero .....	»	99
Criminalità organizzata extra nazionale operante in Italia .....	»	101
Criminalità organizzata e sistema economico .....	»	101
5. II REPARTO - Investigazioni giudiziarie .....	»	105
6. III REPARTO - Relazioni internazionali a fini investigativi .....	»	114

---

**XII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI**

---

Rapporti collaborativi con organismi interni ed esteri .....	<i>Pag.</i>	114
Analisi dello stato operativo e dei risultati conseguiti .....	»	117
Altre attività .....	»	129
CONCLUSIONI .....	»	130
APPENDICE .....	»	133
«LA STIDDA» .....	»	133

## PARTE I



## 1. L'INTERAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI CON LE ISTITUZIONI STATALI E LA SOCIETÀ CIVILE

A partire dalla fine dell'estate 1993, le organizzazioni criminali sembrano avere adottato modalità di interazione con lo Stato e la società civile apparentemente più remissive e 'disorganizzate' rispetto a quelle di attacco frontale seguite nel recente passato.

Nel corso dell'intero 1994 non si sono registrate nuove manifestazioni della strategia terroristica mafiosa e salvo l'omicidio di due appartenenti all'Arma dei Carabinieri avvenuto in provincia di Reggio Calabria nel gennaio dello scorso anno, non sono stati compiuti attentati mortali nei confronti di appartenenti alle Istituzioni.

**Denunce degli omicidi compiuti in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, nel resto del Paese ed a livello nazionale - Anni 1993 e 1994 (gennaio-settembre)**

	<i>gennaio- settembre 1993</i>	<i>gennaio- settembre 1994</i>	<i>Variazione% 93/94</i>
Campania	145	129	- 11,0 %
Puglia	76	61	- 19,7 %
Calabria	85	89	4,7 %
Sicilia	206	208	1 %
<i>Totale 4 regioni</i>	<i>512</i>	<i>487</i>	<i>- 4,9 %</i>
<i>Resto del Paese</i>	<i>326</i>	<i>253</i>	<i>- 22,4 %</i>
<b>Italia</b>	<b>838</b>	<b>740</b>	<b>- 11,7 %</b>

*Fonte: Direzione Centrale della Polizia Criminale.*

L'atteggiamento di basso profilo adottato dai raggruppamenti mafiosi viene confermato anche dall'analisi delle denunce di omicidio, che costituiscono l'indice più sintetico ed attendibile dello stato della criminalità grave in un dato contesto territoriale. Benché in Calabria e Sicilia si sia verificata, nel corso dei primi nove mesi del 1994, una leggera crescita degli omicidi rispetto ai valori registrati nello stesso periodo del 1993 (+ 4,7 % in

## XII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Calabria, + 1 % nell'isola), complessivamente le quattro regioni a maggiore densità mafiosa denotano un decremento del 4,9 % e a livello nazionale il calo è addirittura dell'11,7 %.

Assai netto appare, poi, il trend di medio periodo, che conferma la drastica flessione degli omicidi in atto a partire dal 1992. Se si confrontano, infatti, le denunce presentate nel corso del primo semestre 1994 con quelle dello stesso intervallo temporale del 1991, una rilevante riduzione emerge con forza in ogni area del Paese ed in particolare nel Mezzogiorno: in Campania si registra un calo del 47,5 %; in Puglia del 54,5 %; in Calabria del 64,1 %; in Sicilia del 40,2 %. Infine, a livello nazionale il decremento è stato del 44,8 %.

Simili dati, tra l'altro, lasciano supporre che i capi delle maggiori coalizioni criminali non abbiano dovuto fronteggiare un'aperta e violenta contestazione interna alle proprie scelte strategiche.

**Denunce degli omicidi compiuti in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, nel resto del Paese ed a livello nazionale - Anni 1991, 1992, 1993 e 1994 (I semestre)**

	<i>I Semestre</i>	<i>I Semestre</i>	<i>I Semestre</i>	<i>I Semestre</i>	<i>Variazione</i>	<i>Variazione</i>	
	1991	1992	1993	1994	% 91/94	% 93/94	
Campania	183	174	88	96	- 47,5	9,1	
Puglia	99	53	56	45	- 54,5	- 19,6	
Calabria	145	74	60	52	- 64,1	- 13,3	
Sicilia	256	207	139	153	- 40,2	10,7	
<i>Totale</i>	<i>4</i>	683	508	343	346	- 49,3	0,9
<i>regioni</i>							
<i>Resto del</i>	<i>Paese</i>	277	220	210	184	- 33,6	- 12,4
<b>Italia</b>		<b>960</b>	<b>728</b>	<b>553</b>	<b>530</b>	<b>- 44,8</b>	<b>- 4,2</b>

Fonte: Direzione Centrale della Polizia Criminale.

In particolare la stabilizzazione, rilevata negli ultimi due anni, degli omicidi in Sicilia induce a ritenere che la *leadership* corleonese, costituita da Totò Riina e dai latitanti Bernardo Provenzano e Leoluca Bagarella detenga ancora

saldamente il potere all'interno di cosa nostra. Tuttavia il recente omicidio di Francesco Montalto, figlio di un capo mafia assai "vicino" al capo dei corleonesi, potrebbe rappresentare un primo segnale di possibili incrinature negli equilibri interni della cosca e dei suoi alleati.

Appare stabile anche la pace raggiunta in Calabria al termine di una guerra di mafia che è durata sei anni ed è costata la perdita di quasi 600 vite umane, concludendosi nel 1991 con l'istituzione di un organismo di vertice simile alla Commissione Provinciale di cosa nostra: nel corso degli ultimi tre anni, infatti, gli omicidi sono diminuiti in tutta la regione di quasi due terzi.

Sia pur senza il ricorso ad eclatanti modalità d'azione, l'attuale strategia mafiosa mira a scompaginare ed arrestare la reazione congiunta che lungo gli ultimi tre anni le istituzioni politiche, investigative e giudiziarie, sostenute dal consenso popolare, hanno saputo opporre al piano di morte messo in atto da cosa nostra e dalle altre principali coalizioni mafiose. Il progetto portato avanti dai gruppi mafiosi nel corso dell'anno che volge al termine sembra essere scomponibile in due momenti. Esso prevede, da un lato, la neutralizzazione di coloro che, soprattutto in ambito locale, denunciano lo strapotere mafioso e possono diventare esempi per ampi settori della società civile; dall'altro, l'intimidazione e la delegittimazione dei collaboratori di giustizia, al fine di alleggerire la posizione processuale degli elementi di spicco più pericolosi, attualmente sottoposti ad un regime detentivo particolarmente restrittivo.

Le formazioni mafiose hanno cercato di raggiungere il primo obiettivo con minacce, calunnie e financo l'eliminazione fisica in danno di imprenditori, amministratori e uomini politici locali, funzionari pubblici e rappresentanti del culto.

Dopo l'assassinio, con probabile matrice estorsiva (le indagini sono

ancora in corso) di un imprenditore cosentino e di un altro in provincia di Siracusa, nel giugno scorso è stato ucciso un imprenditore edile di Licata in provincia di Agrigento che aveva denunciato di aver subito danneggiamenti a scopo estorsivo. In proposito, occorre ricordare che le associazioni antiracket dell'isola hanno recentemente denunciato una recrudescenza del fenomeno e una diminuzione dell'attenzione da parte della società civile.

Soprattutto nella prima metà del corrente anno poi, numerosi amministratori ed esponenti politici di numerosi comuni della provincia di Palermo sono stati fatti oggetto di attentati di valenza chiaramente intimidatoria nonché di minacce verbali e materiali.

Dopo l'assassinio di don Giuseppe Puglisi, avvenuto a Palermo nel settembre del 1993, e quello, perpetrato nel marzo scorso, di don Giuseppe Diana, curato di una parrocchia periferica di Casal di Principe (CE), anche nel secondo semestre del 1994 sono continuate le azioni intimidatorie nei confronti dei prelati che con maggiore determinazione hanno denunciato lo strapotere mafioso: dopo le minacce al nuovo vescovo della diocesi Gerace-Locri (RC) e al parroco di Alessandria della Rocca (AG), messaggi analoghi sono stati inviati al cappellano del carcere di Termini Imerese, mentre il parroco della chiesa di Santa Maria Teresa del Bambin Gesù a Palermo si è visto costretto ad abbandonare la città dopo essere stato minacciato più volte a causa della propria attività pastorale.

E' certo comunque che cosa nostra e le altre consorterie criminali non sembrano disposte a tollerare il quotidiano impegno antimafia di numerosi sacerdoti operanti in quartieri e cittadine ad alta densità mafiosa né la posizione di ferma condanna assunta dal Santo Padre in occasione delle sue visite pastorali in Sicilia. D'altra parte, come hanno evidenziato le indagini



esperite dalla D.I.A. e dalle forze di polizia, sembra ormai certo che la scelta della piazza attigua alla Basilica di S. Giovanni in Laterano in Roma per l'esplosione di un ordigno nella notte tra il 27 e il 28 luglio del 1993 abbia rappresentato una reazione dell'*establishment* mafioso alle parole di denuncia pronunciate dal Papa in occasione di un viaggio in Sicilia nel maggio di quello stesso anno. Ciò si evince anche dalle affermazioni del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Roma contenute negli ordini di custodia cautelare da lui emessi nel luglio scorso per l'attentato in questione:

"Quel viaggio pastorale e, soprattutto, quella pubblica e autorevolissima sconfessione di qualsiasi tacita e prudente accondiscendenza al fenomeno mafioso (...) rappresentava, dunque, l'ineludibile 'punto di non ritorno' a fronte del quale si imponeva una replica altrettanto pubblica e di uguale forza simbolica, che facesse chiaramente intendere alla collettività e agli apparati istituzionali come nessuno, neppure il Papa, potesse permettersi di sbarrare il passo a cosa nostra ed incrinare l'immagine di assoluta intangibilità" (Tribunale di Roma, 1994: 12).

Al fine di delegittimare l'impegno antimafia e riaffermare il proprio controllo del territorio, nel corso degli ultimi mesi sono state divelte o danneggiate diverse lapidi e targhe toponomastiche che ricordano le più recenti vittime della violenza mafiosa - i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e il sacerdote don Giuseppe Puglisi - nel centro di Palermo e in alcune cittadine dell'hinterland.

E' evidente che simili gesti rappresentano azioni di provocazione il cui potenziale di intimidazione, tuttavia, non deve essere sottovalutato: i gruppi criminali intendono, da un lato, impaurire e zittire quegli imprenditori e uomini di Stato e di chiesa che sono attivamente impegnati nella lotta alla tirannia mafiosa; dall'altro, indurre scoraggiamento e rassegnazione nel più vasto ambito della società civile. E' significativo, in proposito, che uno dei destinatari

di minacce mafiose sia stato anche, nel novembre scorso, l'editore-direttore del quotidiano catanese *La Sicilia*.

La strategia mafiosa sembra aver raggiunto un qualche successo se si considera significativo l'episodio che ha visto i fedeli della parrocchia di Maria Santissima Assunta alla Zisa (PA) abbandonare progressivamente la Messa per manifestare il proprio dissenso verso le parole di dura condanna degli *uella mafia e di coloro che ne tollerano lo strapotere pronunciate dal celebrante.*

Più complessa appare, invece, l'attuazione del secondo momento della strategia in precedenza delineata. Nel corso dell'intero 1994 le formazioni mafiose hanno cercato, con messaggi e minacce, di suscitare in questi ultimi insicurezza e disagio così da farli dubitare della protezione che essi ricevono dallo Stato. Nella primavera scorsa, ad esempio, alcuni importanti capimafia siciliani hanno revocato il mandato al proprio avvocato di fiducia per protestare contro "le infamità dei pentiti"; successivamente, durante un'udienza del processo per i c.d. "delitti politici" (gli omicidi di Pio La Torre, Piersanti Mattarella e Michele Reina), Pippo Calò, capo del mandamento di Porta Nuova, ha pubblicamente espresso riserve, pur senza presentare formale istanza di revocazione, sull'opportunità che a giudicarlo sia una Corte presieduta da un magistrato che è stato chiamato in causa da un pentito.

Allo scopo di scoraggiare il pentimento e la collaborazione con la giustizia di affiliati ai clan criminali poi, sono stati messi in atto agguati, in taluni casi mortali, ai danni di collaboranti o di loro parenti. Dopo l'assassinio di una donna, sospettata di aver dato ospitalità al figlio di Carmine Alfieri e il ferimento di una cugina di Pasquale Galasso, nel luglio scorso sono state assassinate a Catania la moglie e la suocera del "pentito" Riccardo Messina; per difendersi

da un attentato ai suoi danni poi, alla fine del giugno scorso, il padre di un collaborante messinese, Orlando Galati Giordano, si è visto costretto ad uccidere uno dei sicari.

Una fortuita coincidenza ha permesso inoltre di valutare con esattezza la pressione a cui sono sottoposti i familiari dei collaboranti per farli desistere, isolarli e, nei casi estremi, eliminarli. Un'agghiacciante video-registrazione mostra, infatti, l'assassinio, per mano del fratello ed in presenza dei genitori, di Enrico Incognito, boss di Bronte (CT), che aveva manifestato l'intenzione di riferire quanto a sua conoscenza ai magistrati.

Sulla base di investigazioni preventive e giudiziarie compiute dalla D.I.A. e dalle forze dell'ordine, si è appreso poi che altri attentati, fortunatamente sventati, erano in preparazione anche ai danni di altri "pentiti" o di loro familiari.

Recentemente, poi, diversi collaboratori hanno più volte protestato, rifiutando di rispondere alle domande dei magistrati in sede dibattimentale, (Tribunale di Reggio Calabria - processo relativo all'omicidio Scopelliti) al fine di richiamare l'attenzione degli organi istituzionali e della stampa sulle problematiche concernenti la loro sicurezza.

Le consorterie mafiose non sono, tuttavia, riuscite a concretizzare il momento più importante del loro disegno criminale. Infatti, il Governo ha mantenuto e perfezionato, rendendo tra l'altro possibile il "cambio di identità", la normativa relativa ai collaboratori di giustizia e il regime penitenziario speciale per i capimafia. Occorre ricordare, in proposito, che nell'ottobre scorso la Commissione Giustizia del Senato ha approvato quasi all'unanimità la proposta di prorogare fino al 1999 la validità dell'art. 41 bis della legge 354/75: tale articolo, come si ricorderà, introdotto dalla legge 8 agosto 1992, attribuisce

al Ministro di Grazia e Giustizia il potere di sospendere l'applicazione, per gli autori dei delitti più gravi, delle normali regole del trattamento penitenziario.

Alla luce di quanto delineato non è quindi escluso che la criminalità organizzata possa nuovamente accedere ad eclatanti azioni di violenza nei confronti di quanti, nelle Istituzioni e nella società, risultano maggiormente impegnati sul fronte dell'antimafia. Le dichiarazioni rese da Totò RIINA nel maggio scorso, durante la pausa di un procedimento giudiziario, sono soltanto un segnale di tale possibile opzione criminale.

Particolarmente preoccupante, invece, appare, la cognizione circa la preparazione di attentati, sventati dalle forze dell'ordine grazie alle segnalazioni di alcuni collaboratori di giustizia, ai danni un magistrato della Procura della Repubblica di Milano e di due suoi colleghi della Procura e del Tribunale di Reggio Calabria, titolari di complesse indagini sulle maggiori cosche reggine attive nella regione d'origine e in Lombardia.

Mentre in passato la 'ndrangheta si era tradizionalmente astenuta - con l'unica eccezione dell'omicidio dell'Avvocato Generale dello Stato Francesco Ferlaino nel 1975 - dalla contrapposizione frontale con lo Stato, è evidente che oggi anche le cosche reggine, sottoposte nel corso degli ultimi due anni a una pressante azione di contrasto, siano disposte a colpire pubblici funzionari e perfino ad adottare tattiche apertamente eversive. Dopo l'assassinio del Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, Antonino Scopelliti, compiuto nell'agosto del 1991 a Villa San Giovanni (RC) per conto di cosa nostra siciliana, all'inizio del corrente anno sono stati uccisi, sempre in provincia di Reggio Calabria, due militari dell'Arma dei Carabinieri e ne sono stati feriti in modo assai grave altri due. Occorre ricordare inoltre, che le indagini relative alle stragi dell'anno scorso, oltre a confermare quello scenario

di intensa interazione tra le maggiori consorterie criminali del Paese che era da tempo stato delineato da questa Direzione, hanno evidenziato la presenza di elementi calabresi nel gruppo che ha organizzato gli attentati.

E' necessario, infine, ribadire con forza che l'attuale minore visibilità delle organizzazioni mafiose non implica affatto un netto ridimensionamento della loro pericolosità e dell'impatto negativo che esse esercitano in maniera sistematica sulla vita economica e sociale di almeno quattro regioni del Mezzogiorno e in misura crescente nel resto del Paese. E' pur vero che nel corso degli ultimi tre anni l'azione di contrasto espletata dalle istituzioni investigative e giudiziarie è stata serrata e assai efficace: basti dire che anche nel primo semestre del 1994 il numero delle persone denunciate per associazione a delinquere di stampo mafioso è continuato a crescere in maniera sostenuta, passando dalle 2.357 unità del primo semestre 1991 alle 4.560 dello stesso periodo del 1993 e ai 4.908 del 1994; parallelamente il dato relativo agli individui arrestati ha registrato un incremento percentuale dell'8,8 % rispetto al primo semestre del 1993 e addirittura del 55,6 % riguardo allo stesso periodo del 1991.

Ciò, tuttavia, non deve indurre a facili ottimismo. Anche nel caso in cui le aggregazioni mafiose desistano da nuove azioni terroristiche, dobbiamo renderci conto che il peso delle attività illecite e degli investimenti criminali nell'economia legale è ancora oggi assai rilevante e che le grandi coalizioni mafiose del nostro Mezzogiorno sono in grado di esercitare un'influenza assai inquinante sulla vita sociale e politica delle comunità d'origine e ovunque esse riescano a stabilire insediamenti permanenti.

Occorre ricordare, inoltre, che la mafia come elemento della società, dell'economia e della cultura di larghe zone del Mezzogiorno e dell'intero

Paese non può essere combattuta né eliminata in poco tempo soltanto con gli arresti e le condanne.

Proprio per evidenziare tali aspetti della problematica mafiosa, si è ritenuto opportuno in questa prima parte della relazione semestrale analizzare brevemente le principali attività illecite gestite dalle maggiori aggregazioni criminali e le loro infiltrazioni nell'economia 'pulita', nonché denunciare gli effetti deleteri dei reticoli di potere mafioso sull'intero tessuto sociale.

## **2. LE ATTIVITÀ ECONOMICHE**

La tendenza all'unificazione delle economie e dei soggetti criminali, già messa in evidenza nella precedente relazione, ha trovato ulteriori conferme nel lavoro investigativo condotto negli ultimi mesi dalla D.I.A.. Sul piano organizzativo, in particolare, è stato mostrato come le attività di aggregazioni criminali di diverso spessore si siano articolate mediante l'intensificazione dell'interscambio di servizi e favori. Aumentando le loro reciproche capacità di intervento, questi scambi hanno consolidato il processo di diffusione e diversificazione delle attività criminali sull'intero territorio nazionale.

L'azione di contrasto che aveva portato nel maggio scorso all'emissione di più di duecento ordini di custodia cautelare contro appartenenti a famiglie mafiose delle quattro regioni a 'rischio' che operavano in Lombardia, congiuntamente e in contatto con gruppi criminali esteri, è proseguita. Il lavoro investigativo ha mostrato in più riprese le dinamiche dell'infiltrazione degli interessi dei clan in alcune regioni del Nord Italia. In particolare l'espansione dei gruppi criminali è stata individuata in Piemonte e in Liguria, dove si era

affermata, instaurando rapporti di affari con esponenti della criminalità locale e imprenditori, nonché attraverso il ricorso a tecniche di corruzione.

L'attività della D.I.A., attraverso la ricostruzione delle evoluzioni e delle attività di importanti costellazioni criminali, ha dimostrato come l'incontro delle elites criminali provenienti dalle diverse regioni italiane abbia cominciato ad affermarsi per realizzare gli ingenti profitti connessi alle attività di importazione e distribuzione delle sostanze stupefacenti: un mercato che, si deve ricordare, occupa ancora uno dei primi posti nella graduatoria delle attività illegali maggiormente remunerative.

L'ampio coinvolgimento dei più grandi gruppi criminali italiani in questo settore illegale è stato confermato nel corso del 1994: i dati statistici relativi alla circolazione delle droghe pesanti segnalano una fase di notevole crescita rispetto allo scorso anno. Nei primi nove mesi dell'anno sono stati, infatti, sequestrati 970 Kg di eroina e 6477 Kg di cocaina con un incremento rispettivamente del 253,89% e del 649,94% in confronto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per quanto riguarda i derivati della cannabis si registra, invece, un lieve decremento: sono stati, infatti, sequestrati 8202 Kg. con una diminuzione del 3,94% rispetto al 1993.

I risultati delle operazioni condotte dalla D.I.A. e dalle forze dell'ordine nel corso del 1994 hanno permesso di constatare l'assenza di significativi mutamenti nelle rotte di provenienza degli stupefacenti, che sono caratterizzate dalla posizione dominante della Turchia per quanto riguarda il mercato dell'eroina, e dei Paesi sudamericani per il mercato della cocaina. L'intercettazione di importanti canali di approvvigionamento di stupefacenti ed armi ha reso possibile invece un aggiornamento sulle modalità di gestione dei traffici compiuti con la partecipazione dei gruppi mafiosi.

Il proseguimento dell'attività investigativa che aveva consentito, nel marzo scorso, di portare a termine il sequestro di più di cinque tonnellate di cocaina in Piemonte, ha permesso di ricostruire dettagliatamente le dinamiche di importazione di numerosi 'carichi' provenienti da Paesi sudamericani nel corso degli ultimi anni.

E' stato interrotto un traffico gestito nell'interesse di diversi gruppi che intervenivano a livelli differenti delle operazioni: come procacciatori della sostanza, finanziatori, acquirenti e organizzatori delle importazioni. Il canale principale per l'arrivo della merce era costituito da società di import-export di olii minerali e articoli sportivi, che organizzavano sbarchi nei porti di Massa e di Genova, resi "idonei" alle operazioni mediante una precedente opera di corruzione di funzionari addetti ai controlli.

Diverse cosche mafiose della provincia di Caltanissetta si erano invece accordate per partecipare ai profitti di un notevole traffico di eroina e cocaina di cui erano promotori e organizzatori esponenti del clan Madonia, i quali, facilitati dall'appoggio delle famiglie mafiose siciliane, che rifornivano il gruppo di stupefacenti, avevano creato un "insediamento" nel basso Piemonte. Tramite l'associazione con elementi di spicco della malavita genovese, inoltre, il gruppo era arrivato a gestire importanti settori del gioco clandestino e del racket delle estorsioni su locali notturni, attività che si affiancava a quella più remunerativa della distribuzione su larga scala, a livello regionale, delle sostanze stupefacenti.

Più in generale, in conseguenza della loro posizione strategica per il commercio di droghe pesanti e leggere, le "piazze" delle grandi aree metropolitane settentrionali sono divenute uno dei principali snodi delle dinamiche di integrazione della società criminale.



Occorre sottolineare che, come avviene nelle regioni a tradizionale radicamento mafioso, il processo di unificazione dei mercati illegali si struttura, anche nelle città del Nord Italia, non solo attraverso la formazione di comuni interessi economici tra gruppi criminali di diversa origine, ma anche secondo una direttrice verticale, che vede l'instaurarsi di rapporti di subordinazione tra gli elementi della criminalità locale ed esponenti di gruppi organizzati secondo il modello mafioso.

La convalida di queste ipotesi è giunta da un'operazione compiuta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Torino e dalla D.I.A., che ha rivelato l'esistenza di un complesso sistema estorsivo in danno dei gruppi criminali torinesi. In particolare, il racket era capillarmente esercitato sulle attività di distribuzione delle sigarette di contrabbando attraverso l'imposizione di un sistema per cui ogni contrabbandiere operante in città era obbligato a versare una tangente di 10.000 lire per ciascun cartone di sigarette posto sul mercato. L'organizzazione promotrice di tale racket era riuscita a svolgere funzioni di coordinamento e a creare saldi vincoli con gli operatori illegali taglieggiati, che in cambio dei loro versamenti periodici potevano usufruire di protezioni e favori e risolvere eventuali conflitti senza ricorrere alla violenza.

L'espansione delle reti di connivenza interne alla società criminale è inoltre indotta dalla crescita del livello di sofisticazione necessaria per operare ai più alti livelli dei mercati illegali. La crescita di specializzazione funzionale per lo svolgimento delle attività illegali è stata evidenziata nel corso di una recente operazione condotta dalla D.I.A. a Palermo, ove un gruppo di individui, originari di varie parti d'Italia, aveva costituito una sorta di "rete di servizi" nell'interesse dell'intera associazione criminale di cosa nostra, predisponendo contatti internazionali e specifici canali per l'approvvigionamento di quei beni

illeciti, indispensabili all'operatività delle cosche: armi e altri strumenti tecnologici, come telefoni cellulari clonati, e documenti falsi.

I brillanti risultati conseguiti negli ultimi anni dalle Istituzioni, attraverso una incessante azione di contrasto hanno indotto i gruppi criminali a sviluppare nuove dinamiche di appropriazione violenta dei beni. A livello locale, la scompaginazione delle gerarchie criminali seguita all'arresto di numerosi latitanti e allo smantellamento di intere organizzazioni, attività proseguita anche nel corso di questo semestre, lascia più ampi margini di manovra a bande gangsteristico-mafiose che erano in precedenza compresse dalla presenza di aggregazioni dotate di più articolati sistemi di coesistenza con la società civile.

E' attribuibile a tali dinamiche la tendenza alla crescita di furti e rapine in tre delle quattro regioni 'a rischio'.

I dati statistici ci mostrano che sulla totalità del territorio italiano le denunce pervenute alle forze dell'ordine per questi due reati nel corso dei primi sei mesi del 1994 sono in calo, rispettivamente, del 3,34% e del 2,84% rispetto allo scorso anno, mentre nelle regioni a maggior radicamento mafioso i trend seguono un andamento contrario. In Sicilia (+4,06% e +7,70%), Campania (+6,63% e +2,64) e soprattutto in Calabria (+15,77% e +2,31%), si nota infatti un sensibile incremento sul piano statistico, soprattutto se si comparano i valori con quelli relativi al 1993, che registravano una fase di sensibile decrescita. Occorre sottolineare che la Puglia si discosta da questa tendenza: nella regione sia le percentuali relative a furti (-3,48), sia quelle relative alle rapine (-3,31) rispecchiano l'andamento nazionale, attestando un generalizzato calo.

## XII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

**Denunce delle rapine e dei furti compiuti in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, nel resto del Paese ed a livello nazionale - Anni 1993, 1994 (I semestre)**

	Rapine (tot.)			Furti (tot.)		
	I sem. 1993	I sem. 1994	var. perc. 93-94	I sem. 1993	I sem. 1994	var. perc. 93-94
Campania	2.610	2.783	6,63	55.742	57.211	2,64
Puglia	1.379	1.331	-3,48	46.796	45.247	-3,31
Calabria	279	323	15,77	12.316	12.600	2,31
Sicilia	3.349	3.485	4,06	54.516	58.715	7,7
<b>Totale</b>	<b>7.617</b>	<b>7.922</b>	<b>4</b>	<b>169.370</b>	<b>173.773</b>	<b>2,6</b>
<i>4 regioni</i>						
Resto del Paese	8.292	7.456	-10,08	512.878	489.124	-4,63
<b>Italia</b>	<b>15.909</b>	<b>15.378</b>	<b>-3,34</b>	<b>682.248</b>	<b>662.897</b>	<b>-2,84</b>

Fonte Direzione Centrale della Polizia Criminale

Queste cifre rafforzano la tesi secondo cui la ridefinizione delle reciproche sfere di influenza tra gruppi superstiti e aggregati in via di formazione, ha avuto l'effetto di accrescere il ricorso allo strumento della violenza, soprattutto da parte di quelle aggregazioni che hanno visto in qualche modo ridimensionate, rispetto al passato, le collusioni criminose con ampi strati della società civile e del mondo imprenditoriale.

Un significativo effetto della riorganizzazione in atto, seguita all'incidenza dell'attività di contrasto, è il graduale mutamento che sembra essere in atto nell'organizzazione delle attività di contrabbando del tabacco lavorato estero.

Il generalizzato effetto di ridimensionamento delle strutture criminali operanti nella Puglia nel corso del 1994 ha dato infatti luogo a una sorta di spostamento del campo d'azione dei gruppi contrabbandieri i quali, dopo aver ben consolidato i rapporti di collaborazione con gruppi criminali originari dell'Albania e delle regioni della ex-Jugoslavia, starebbero riorganizzando le proprie attività sulla costa adriatica nella regione del Montenegro.

Più in generale, nelle aree in cui l'*élite* criminale ha subito un maggiore ridimensionamento, la riorganizzazione delle attività criminali indotta dal

processo di indebolimento dell'impianto di protezione politico-sociale sembra orientarsi verso due principali direzioni. Da una parte si assiste a un ripiegò di imprese mafiose e gruppi di tipo gangsteristico sui mercati illegali tradizionali, ad esempio quello delle estorsioni e del gioco clandestino; dall'altra, se ne registra l'ingresso in settori dell'economia lecita attraverso strumenti più discreti di quelli utilizzati in passato, come l'usura.

Per quanto riguarda il primo aspetto, nella zona di Napoli si è creata una maggiore conflittualità in seguito alla frammentazione delle organizzazioni che gestivano importanti fette dei mercati del totocalcio e del lotto clandestino. Ciò evidenzia come questi settori del mercato dell'illecito continuino ad assumere una forte rilevanza nel quadro dell'economia criminale, assicurando ai sodalizi un più elevato controllo del territorio nella misura in cui riescono a coinvolgere, al pari del contrabbando, alcuni segmenti della società più marginale

Il settore manifestamente più colpito da una recrudescenza di richieste estorsive sembra rimanere, in Campania e nella Sicilia occidentale, quello edile. Anche in Calabria ove nel settembre scorso si è conclusa - con l'emissione di 25 ordinanze di custodia cautelare - un'operazione nei confronti di una influente cosca del reggino, è stato confermato che il racket delle estorsioni nei confronti delle imprese operanti a livello locale continua a essere gestito da una vasta pluralità di soggetti criminali: non solo da aggregazioni gangsteristiche di recente formazione, ma anche da cosche di medio e grande spessore. Nel corso dell'anno sono state colpite diverse associazioni criminali che realizzavano, attraverso metodi estorsivi, vere e proprie spoliazioni di complessi aziendali attraverso operazioni commerciali o transazioni finanziarie fittizie di assoluto svantaggio per gli imprenditori che le subivano.

Le cifre relative ai fenomeni estorsivi testimoniano il permanere dello

## XII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

stato di soggezione delle province per tradizione più esposte ai fenomeni mafiosi. E' interessante notare che i trend sono assai diversificati nelle quattro regioni a rischio. Mentre si registra una forte crescita delle denunce rispetto allo scorso anno in Calabria (+59, 18%), accompagnata da un calo degli incendi dolosi (-2,75), la Sicilia presenta mutamenti di percentuale impercettibili rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (-0,90; +0,10). Il dato non è di agevole ed univoca lettura: infatti mentre in Campania si assiste ad una forte diminuzione del ricorso alla denuncia del racket (-13,33) e ad una leggera diminuzione dell'indice relativo alla variazione degli incendi (-1,59%), i dati relativi alla Puglia indicano un consistente calo degli incendi (-16,67%) e una lieve diminuzione delle denunce (-3,01%), suggerendo l'ipotesi che in quest'ultima regione si sia indebolito il processo di "colonizzazione" criminale del territorio.

**Denunce delle estorsioni e degli incendi dolosi compiuti in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, nel resto del Paese ed a livello nazionale - Anni 1993, 1994 (I semestre)**

	Estorsioni (tot.)			Incendi dolosi (tot.)		
	I sem. 1993	I sem. 1994	var. perc. 93-94	I sem. 1993	I sem. 1994	var. perc. 93-94
Campania	285	247	-13,33	251	247	-1,59
Puglia	266	258	-3,01	570	475	-16,67
Calabria	98	156	59,18	436	424	-2,75
Sicilia	221	219	-0,9	1.016	1.017	0,1
<b>Totale 4 regioni</b>	<b>870</b>	<b>880</b>	<b>1,15</b>	<b>2.273</b>	<b>2.163</b>	<b>-4,84</b>
Resto del Paese	806	845	4,84	3.054	2.435	-20,27
<b>Italia</b>	<b>1.676</b>	<b>1.725</b>	<b>2,92</b>	<b>5.327</b>	<b>4.598</b>	<b>-13,69</b>

Fonte Direzione Centrale della Polizia Criminale

Preoccupante rimane il fenomeno di infiltrazione di interessi criminali nell'economia lecita. Le investigazioni più recenti hanno mostrato dettagliatamente i meccanismi con cui sono stati provocati gravi danni al

tessuto produttivo meridionale.

L'esistenza di gruppi di interesse compositi, che trascendono dai confini dell'economia illegale, e la conseguente diversificazione degli interessi degli imprenditori mafiosi, sono state ripetutamente rivelate nel corso dell'opera di contrasto che ha avuto per oggetto gli intensi rapporti di affari tra faccendieri, esponenti di note e temibili organizzazioni di tipo mafioso, imprenditori ed alcuni appartenenti alle istituzioni.

L'attività investigativa della D.I.A. in Campania ha permesso di interrompere l'attività di un sodalizio composto da professionisti e faccendieri, legati in vario modo ad alcuni magistrati, volto alla realizzazione di profitti illeciti attraverso sofisticati meccanismi estorsivi. In particolare i costruttori edili operanti nel comprensorio di Vallo di Lucania, non in regola con le normative vigenti, venivano costretti sotto la minaccia del sequestro dei cantieri al versamento di ingenti somme di denaro.

Anche all'interno degli ambienti della media e grande imprenditoria sono stati individuati rapporti organici con le più note associazioni mafiose e camorriste. In particolare, nel corso dell'ultimo semestre, le interazioni esistenti tra alcuni settori dell'imprenditoria e le elites mafiose sono state oggetto di una complessa investigazione che si è conclusa con 42 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal Tribunale di Catania. In questo contesto l'attività investigativa della D.I.A., che si è avvalsa anche delle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, ha consentito di acquisire elementi nei confronti del noto imprenditore Graci e di suo genero, circa comportamenti collusivi con i vertici del clan Santapaola.

Nel napoletano e nel foggiano l'esame dell'attività pluriennale di un noto imprenditore del settore cerealicolo ha inoltre permesso di individuare un giro

di truffe miliardario e, anche in questo caso, il rapporto collusivo del grande imprenditore con i clan camorristi che si sono succeduti nelle più alte gerarchie criminali della Campania.

Più in generale, appalti e subappalti legati alle opere e servizi pubblici, se ancora costituiscono parte ragguardevole delle entrate di gruppi criminali - soprattutto per i clan di più antico insediamento - hanno perso il loro primato di settori portanti dell'economia "lecita" delle cosche. L'aumentata difficoltà di accesso ai flussi della spesa pubblica ha spinto nell'ultimo periodo i gruppi illegali ad accelerare la diversificazione dei propri canali di investimento nell'economia legale. Una delle tipologie di condizionamento delle attività imprenditoriali esercitate da gruppi mafiosi e paramafiosi che ha destato maggiore allarme sociale nel corso dell'ultimo semestre è senza dubbio quella dell'usura, cui la D.I.A. sta prestando particolare attenzione.

Spesso associata al gioco clandestino, l'usura è sempre stata una attività criminale diffusa, con modalità differenti, in tutte le regioni italiane. Tuttavia, anche in concomitanza con la situazione economica di generalizzata crisi finanziaria che ha posto maggiori limiti alle forme lecite di erogazione di credito, è stato registrato un rapido aumento degli individui coinvolti in questo fenomeno. Si assiste infatti a una proliferazione di soggetti che, direttamente o indirettamente, partecipano ai profitti del prestito usurario e, parallelamente ad una crescita dei piccoli e medi imprenditori che si rivolgono a canali informali per risolvere i propri problemi di liquidità. Come si è sottolineato nella precedente relazione semestrale, infatti, gli istituti bancari spesso procedono alla revoca di affidamenti erogati nei confronti di soggetti imprenditoriali "a rischio". Malgrado la diffusione a "tappeto" del fenomeno, l'attività di contrasto all'usura incontra seri ostacoli in quanto le vittime preferiscono cercare

soluzioni "private" piuttosto che ricorrere allo strumento della denuncia: un atteggiamento generalizzato che non incontra grandi differenze tra regioni meridionali e il resto del Paese.

Benché il fenomeno, per le sue particolari caratteristiche, sia di difficile quantificazione, il giro d'affari sostenuto dall'usura è stato stimato, per l'anno passato, in circa 6.000 miliardi di lire.

E' necessario sottolineare che solo una parte di questa attività è gestita dalla criminalità organizzata, che in questo settore si trova ad operare accanto ad altre tipologie di operatori illegali, che spaziano da quelle di più basso profilo professionale, come quella classica del "cravattaro" che opera a livello di quartiere, alle finanziarie che operano i più alti tassi usurari sotto una parvenza di rispettabilità e di legalità.

Un importante elemento che ha contribuito alla lievitazione dei patrimoni circolanti sotto forma di crediti usurari è collegabile alla accresciuta penetrazione in questo campo di intervento degli interessi di gruppi criminali di medio e grande spessore.

Tuttavia è opportuno evidenziare come siano stati i gruppi di criminalità organizzata ad avere sviluppato, negli ultimi anni, un uso maggiormente strumentale di questa attività.

Le organizzazioni di tipo mafioso hanno individuato la possibilità di investire le enormi risorse liquide provenienti dalle proprie attività illecite, esercitando in proprio l'usura o finanziando le preesistenti figure operanti nel settore, tanto che nelle quattro regioni a tradizionale radicamento mafioso si configurano veri e propri monopoli sulle operazioni di usura.

In base a quanto fin qui riscontrato in sede investigativa e giudiziaria l'inserimento dei gruppi mafiosi nel settore dell'usura può avvenire o attraverso



canali al di fuori di qualsiasi struttura legale ovvero attraverso finanziamenti che moltiplicano il volume degli affari di finanziarie istituite ad hoc o preesistenti.

In entrambi i casi, gli obiettivi raggiunti con il controllo di queste reti sono molteplici: attività di investimento ad alto reddito, l'usura consente di ottenere profitti attraverso la percezione di interessi elevati e, nello stesso tempo, di ripulire grandi somme di denaro al nero, formando un canale di riciclaggio con basse soglie di rischio.

In altre parole, l'ingresso in questo tipo di attività costituisce un canale privilegiato con cui i gruppi attivi su altri mercati criminali mettono direttamente in circolo, dunque riciclano, denaro di provenienza illegale.

Le tecniche dell'usura permettono soprattutto alle associazioni criminali di reimpiegare capitali di provenienza illecita nel rilevamento di imprese ed esercizi commerciali, una strategia che è funzionale per rafforzare le forme di controllo del territorio e per diversificare le operazioni di riciclaggio, soprattutto attraverso l'utilizzazione delle strutture societarie delle imprese indebitate ai fini di false fatturazioni e truffe.

Al fine di acquisire il controllo aziendale, il prestito usurario si offre come una valida alternativa ai metodi estorsivi o a quelli violenti della concorrenza sleale, rispetto alle quali presenta una minore visibilità sociale, poiché generalmente non richiede il ricorso alla diretta intimidazione violenta. Affiancato o sovrapposto ai più tradizionali metodi estorsivi, il controllo dei canali di usura è per questo divenuto negli ultimi anni il punto di partenza privilegiato per acquisire la proprietà di esercizi commerciali e piccole imprese. Con il ricatto usurario sono infatti rilevate le attività economiche di quei debitori che, titolari di un'impresa, non sono in grado di sottostare alle esose richieste

avanzate per l'estinzione del debito e pertanto sono costretti a cedere le proprie aziende.

Questa sofisticata tecnica di infiltrazione nell'economia legale, che può colpire anche aziende di elevate dimensioni, può avvenire in due modi. I gruppi criminali possono subentrare direttamente nella titolarità dell'esercizio commerciale o dell'impresa, con l'estromissione del precedente proprietario, oppure indirettamente, lasciando formalmente la titolarità dell'attività in capo al proprietario originale che, però, viene cooptato dall'organizzazione criminale.

Il più recente lavoro investigativo e giudiziario ha individuato questi nuovi modelli di pervasività sia a livello aziendale, sia nel mondo del commercio, del turismo e dei servizi, anche al di fuori delle aree di intervento tradizionale dei gruppi di tipo mafioso. A fronte di questa situazione, la D.I.A., accanto alla mirata attività investigativa e alle indagini preventive nel campo delle società finanziarie operanti nelle regioni 'a rischio', ha reso operativo un sistema di monitoraggio che permette di rilevare condizioni economiche anomale, indicative di possibili infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso nell'economia. In particolare, è stata intrapresa una verifica sui movimenti patrimoniali e immobiliari che si sono verificati nel corso degli ultimi anni in alcuni grandi centri urbani, come verrà più diffusamente detto nel successivo capitolo, al fine di individuare le tracce di possibili flussi finanziari illeciti ed eventuali attività di appropriazione di esercizi commerciali da parte di soggetti di origine mafiosa.

Il Reparto Investigazioni Preventive della D.I.A., a fini del monitoraggio dell'infiltrazione criminale nei settori economici, continua inoltre a mantenere relazioni intense e proficue con le associazioni di categoria, che hanno lanciato negli ultimi mesi diversi segnali di allarme.

### **3. VERIFICHE SULL'INFILTRAZIONE MAFIOSA NELL'ECONOMIA LEGALE. LE TRANSAZIONI IMMOBILIARI**

Il fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata e, in modo particolare, di quella mafiosa, nell'economia e nelle attività imprenditoriali in genere, ha indotto la DIA ad avviare il monitoraggio di una serie di dati riferiti all'andamento di alcuni settori delle attività economiche dove maggiori sono le possibilità di reimpiego dei capitali illeciti finalizzati alla produzione di ulteriori ricchezze.

Scopo di tale monitoraggio è quello di individuare:

- in una prima fase, situazioni permeate da sintomi di squilibrio;
- in una seconda fase, grazie all'analisi delle singole situazioni anomale ed a una successiva penetrante attività investigativa da parte degli organi operativi preposti, le tracce di possibili flussi finanziari illeciti.

Dopo l'analisi dei dati concernenti il settore degli intermediari finanziari, di cui si è riferito nella precedente relazione semestrale e per i quali si sta già procedendo all'esame delle situazioni anomale emerse, è stato preso in considerazione il settore delle transazioni immobiliari.

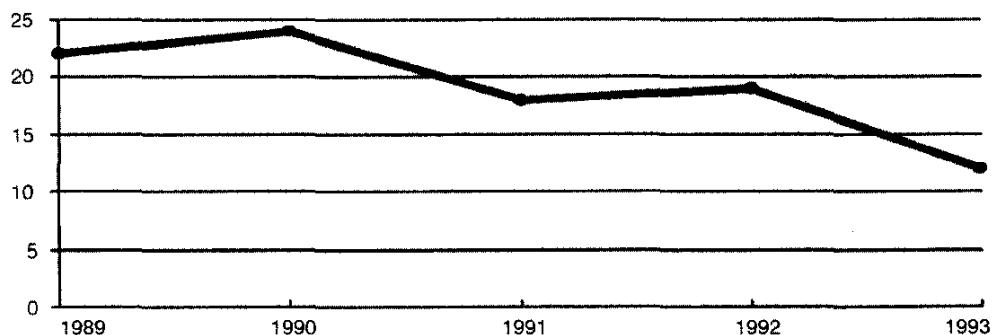
Oggetto dell'analisi sono stati quei dati che, acquisiti tramite banche dati centralizzate, raffrontati tra loro, consentono di individuare quelle transazioni immobiliari, relative ai fabbricati, di importo significativo che, potenzialmente, considerati anche la congiuntura economica e il luogo in cui si sono manifestate, possono costituire campo d'interesse per gli investimenti delle grosse organizzazioni criminali.

In considerazione del settore in cui si opera (riciclaggio di denaro di illecita provenienza), dei soggetti interessati (grosse organizzazioni criminali), del tipo di immobile segnalato come privilegiato in queste forme di reimpiego di

capitali illeciti (soprattutto complessi turistici ed alberghieri) e delle condizioni d'acquisto praticate (prezzi superiori a quelli di mercato), si è ritenuto di limitare il rilevamento alle transazioni del valore dichiarato in atti superiore ad un miliardo di lire, effettuate dall'anno 1989 al primo semestre del 1993.

Sulla scorta di tali parametri si sono rilevate, per dati aggregati, tutte le transazioni, ripartite per regione, dell'importo unitario pari o superiore a lire un miliardo.

**Andamento delle transazioni immobiliari del valore unitario pari o superiore a lire un miliardo**



i valori sono espressi in migliaia di miliardi

Fonte: Anagrafe Tributaria

E' evidente come tali dati, considerati nella loro freddezza, caratterizzati da un andamento discontinuo, verosimilmente molto condizionato dal tipo di economia e dallo sviluppo sociale delle zone di rilevamento, non siano significativi di alcun fenomeno particolare e non possano, soprattutto, di per sé essere rappresentativi di fenomeni distorsivi dell'economia legale.

Tuttavia essi consentono di orientare l'interesse verso determinate zone geografiche.

Ciò non toglie che le realtà locali si possano discostare in misura sensibile da quanto rilevato. Tra l'altro, un immobile non deve necessariamente essere acquistato con un atto di compravendita vero e proprio. Esistono, infatti,

## XII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

anche altre procedure con cui è possibile rilevare la proprietà di un immobile: ad esempio, attraverso l'interposizione di una società. Si pensi ad una compravendita di azienda o di azioni (nel caso in cui l'azienda o la società le cui azioni sono trasferite siano proprietarie di immobili) o, ancora, la sottoscrizione di un aumento di capitale (inoptato dai soci originari) in un soggetto giuridico proprietario di immobili; tale tipo di indagine diverrebbe, però, troppo ampia per poter essere gestita in modo mirato.

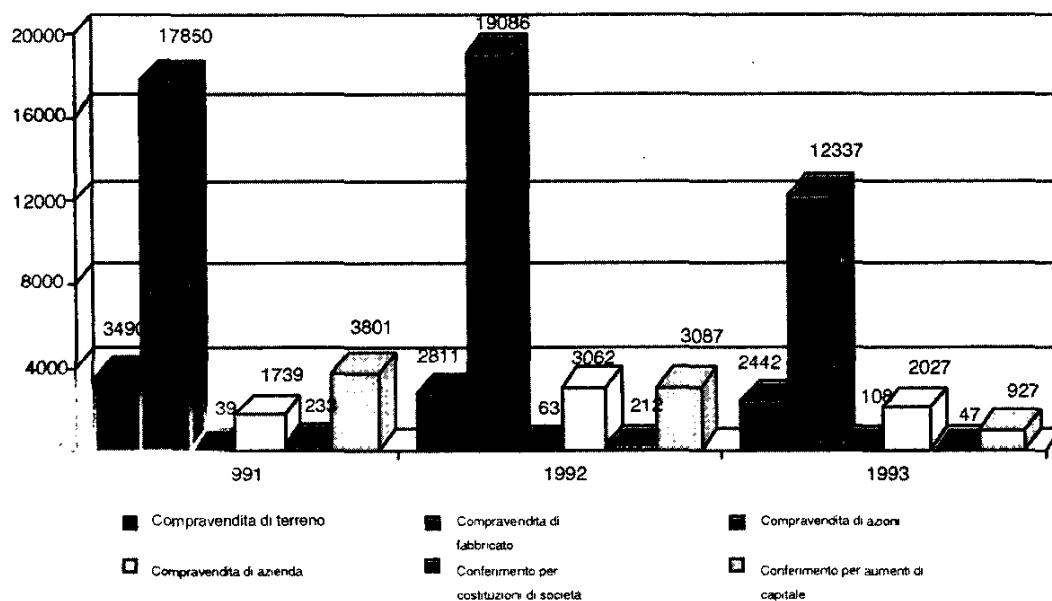
## Volume delle transazioni immobiliari. Dati disaggregati per Regioni ed annualità

	1989	1990	Val. perc	1991	Val. perc	1992	Val. perc	1993	Val. perc
VALLE d'AOSTA	25.967.500	24.191.797	-6,84%	20.475.978	-16,36%	10.891.000	-46,81%	21.247.768	95,09%
PIEMONTE	1.138.326.561	1.505.434.999	32,25%	1.223.923.580	-18,70%	1.573.329.716	28,55%	1.143.380.808	-27,33%
LOMBARDIA	6.849.555.032	7.992.813.456	16,69%	6.180.849.926	-22,67%	5.751.204.787	-6,95%	4.343.649.179	-24,47%
VENETO	731.499.211	1.171.072.367	60,09%	604.294.670	-48,40%	713.775.620	18,12%	549.511.284	-23,01%
TRENTINO	185.205.843	248.816.980	34,35%	273.892.617	10,08%	294.307.928	7,45%	210.655.478	-28,42%
FRIULI	361.135.377	443.033.819	22,68%	201.452.557	-54,53%	525.976.303	161,09%	159.933.616	-69,59%
LIGURIA	445.840.852	1.020.077.527	128,80%	395.583.074	-61,22%	571.035.162	44,35%	611.666.615	7,12%
EMILIA ROMAGNA	1.486.246.359	1.742.038.221	17,21%	988.375.446	-43,26%	1.391.654.371	40,80%	1.165.458.867	-16,25%
TOSCANA	743.648.965	869.803.184	16,98%	1.303.186.978	49,83%	891.051.739	-31,63%	801.145.782	-10,09%
MARCHE	123.150.265	217.808.535	76,86%	94.527.804	-56,60%	168.042.190	77,77%	149.020.266	-11,32%
UMBRIA	667.781.469	133.985.071	-79,94%	100.407.173	-25,06%	251.003.512	149,99%	81.929.755	-67,36%
LAZIO	7.633.940.358	6.414.183.866	-15,98%	5.011.367.180	-21,87%	5.644.390.388	12,63%	1.936.680.279	-65,69%
ABRUZZO	103.553.241	124.104.559	19,85%	79.642.165	-35,83%	95.270.238	19,62%	91.205.600	-4,27%
MOLISE	121.468.500	25.875.910	-78,70%	20.701.659	-20,00%	4.525.000	-78,14%	12.127.220	168,00%
CAMPANIA	585.306.257	541.730.086	-7,45%	516.722.918	-4,62%	464.256.036	-10,15%	350.440.412	-24,52%
PUGLIA	254.908.865	491.303.778	92,74%	306.627.412	-37,59%	226.447.243	-26,15%	241.253.925	6,54%
BASILICATA	183.845.420	35.244.078	-80,83%	31.827.500	-9,69%	37.138.075	16,69%	15.705.170	-57,71%
CALABRIA	52.092.583	62.194.631	19,39%	27.755.220	-55,37%	27.088.400	-2,40%	60.726.214	124,18%
SICILIA	253.407.720	402.363.647	58,78%	297.479.357	-26,07%	261.623.574	-12,05%	276.675.656	5,75%
SARDEGNA	172.333.155	254.106.877	47,45%	171.499.964	-32,51%	219.147.628	27,78%	115.095.197	-47,48%
<i>totali</i>	<b>22.119.213.533</b>	<b>23.720.183.288</b>		<b>17.850.593.178</b>		<b>19.122.158.910</b>		<b>12.337.509.091</b>	
<i>variazione % su base nazionale rispetto l'anno precedente</i>			7,24%		-24,75%		7,12%		-35,48%

valori espressi in migliaia

## XII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

A titolo orientativo, nel successivo grafico è riportato l'andamento, nell'ultimo triennio, delle transazioni di importo pari o superiore al miliardo che hanno avuto per oggetto terreni, fabbricati, azioni, aziende, costituzioni di società e aumenti di capitale, operazioni queste attraverso le quali potrebbe aver luogo l'acquisizione di un complesso immobiliare.



valori in milioni

Fonte: Anagrafe Tributario

Si pone all'attenzione che il dato più rappresentativo, in valore assoluto, è comunque quello relativo alle compravendite di immobili, che consente di fare una serie di considerazioni.

Sono stati presi come base di riferimento iniziale i dati relativi all'anno 1989; un'analisi in prospettiva consente di individuare due situazioni particolari, quelle verificatesi in Basilicata ed in Umbria.

Circa la situazione della Basilicata é da rimarcare come il volume delle transazioni relative all'anno (lire 183.845.420.000 per 15 negozi del 1989

contro 35.244.078.000 per 14 negozi del 1990) rappresenta il massimo dell'ultimo quinquennio. Massimo che, come si evince dalle cifre, non è direttamente collegato ad una corrispondente differenza di negozi. Dall'esame nel dettaglio emerge che la differenza scaturisce dall'abnorme valutazione degli immobili compravenduti nella provincia di Matera che, con soli 8 atti, hanno superato il controvalore di 160 miliardi di lire.

Relativamente all'Umbria, anche qui occorre puntualizzare come, nell'anno 1989, si registri il volume massimo di investimenti immobiliari del tipo in esame. La differenza sostanziale si registra nel comprensorio della provincia di Perugia ove si raggiungono, con 41 negozi, 656.075.469.000 di lire.

Nel 1990 l'incremento su scala nazionale verificatosi nell'ammontare delle compravendite di immobili, del valore pari o superiore ad un miliardo di lire, è stato del 7,24%.

A tale valore percentuale si giunge attraverso punte che vanno dal +128,80% della Liguria al -80% circa di Basilicata, Umbria e Molise.

Da notare, poi, un + 92,74% in Puglia e un + 76,86 nelle Marche.

In effetti, i valori registrati in Liguria, Puglia e Marche sono, per tali regioni, dei picchi massimi per il periodo ( 1989-1993) considerato.

In particolare:

- per la Liguria si precisa che l'incremento, che in termini assoluti di valore è da concentrarsi nella provincia di Genova, non è direttamente collegato ad un aumento proporzionale del numero dei negozi che sono passati da 136 a 172 (+ 26,47%) nel comprensorio del capoluogo. Su scala regionale tale incremento è stato del 40% circa (158 negozi nel 1989 contro 221 del 1990);

- per la Puglia esiste una corrispondenza maggiore tra l'incremento di valore e quello del numero di negozi, fatta eccezione per le province di Taranto e, in parte, di Foggia;
- relativamente alle Marche, in generale, i due indici hanno subito, in termini assoluti, un incremento quasi sincrono (aumento del numero dei negozi del 72,41%, molto prossimo all'incremento di valore pari al 76,86%); ma, scendendo nel dettaglio, emerge la situazione della provincia di Ascoli Piceno ove, a fronte di una diminuzione di oltre il 23% nel numero dei negozi, si è registrato un incremento del controvalore degli atti del 22% circa.

Nell'anno 1991, il trend diviene negativo: il decremento è del 24,75% su base nazionale.

Fanno eccezione due sole regioni:

- la Toscana, ove si registra un aumento del 49%;
- il Trentino Alto Adige ove l'incremento è del 10,08%.

Scendendo nel dettaglio di tali cifre, emerge che lo scostamento positivo registrato in Toscana deriva, in larga misura, dall'aumento del valore dei negozi registrati presso gli Uffici del Registro della provincia di Firenze (si è passati da lire 456.123.619.000 e lire 498.485.198.000 degli anni precedenti - 1989 e 1990 - a lire 1.035.853.218.000 del 1991).

Il dato non deve, però, trarre in inganno sul numero dei negozi corrispondenti. Infatti, questi non hanno subito una variazione così sostanziale: anzi dai 175 del 1989 e 185 nel 1990, si è passati ai 176 del 1991.

E' da osservare che il dato del valore dei negozi nell'anno, rispetto al periodo considerato, è quello massimo registrato.

Nelle rimanenti province della Toscana l'andamento è stato negativo.



Relativamente al Trentino Alto Adige l'incremento è sostanzialmente concentrato nella provincia di Bolzano che, così, conferma il trend costantemente positivo verificatosi negli anni precedenti. Si è, infatti, passati da lire 55.965.225.000 del 1989 a lire 119.671.348.000 del 1990, per arrivare a lire 152.559.852.000 dell'anno in esame.

A differenza di quanto rilevato per quella di Firenze, nella provincia di Bolzano all'aumento del valore corrisponde anche un contenuto aumento del numero dei negozi.

L'esame delle transazioni relative all'anno 1992 ha evidenziato un incremento generale del 7,12% rispetto all'anno precedente.

Tra le altre si rilevano le seguenti situazioni:

- nel Friuli Venezia Giulia il valore degli immobili aumenta di oltre il 160%, fermo restando, all'incirca, il numero degli atti. La variazione interessa soprattutto il distretto di Trieste ove, da n. 32 atti per complessive lire 100.545.296.000, si passa a nr. 27 atti per un controvalore di lire 435.450.384.000. I dati relativi allo scorso anno segnalano una brusca caduta di tale indice;
- analoga situazione si registra in Umbria ove il valore degli immobili trasferiti passa da 100 miliardi circa ad oltre 250; a fronte di tale variazione risponde, in parte, l'aumento del numero degli atti, passati da 29 a 43;
- nello stesso anno anche la Liguria registra un aumento del controvalore degli immobili compravenduti del 50%, trend ascendente confermato anche dai dati parziali relativi al 1993, anche se con un lieve calo percentuale;
- altra regione "interessante" è quella delle Marche, ove l'aumento del

controvalore è di circa l'80%, passando da quasi 95 miliardi a oltre 160.

Nel 1993, i dati parziali in possesso confermano una sostanziale tenuta di tale variazione, che riporta la regione verso i livelli dell'anno 1990. Il distretto trainante di tale realtà è quello di Ancona;

- del 40% circa è l'incremento registrato nell'Emilia Romagna, anche qui con un trend in ascesa che i dati parziali relativi al 1993 confermano. In termini assoluti, l'incremento di valore si concentra nella provincia di Bologna, ove si passa da lire 391.257.887.000 del '91 a oltre 653 miliardi del 1992 (+ 67%). L'aumento di valore è in parte compensato da quello del numero di atti. Percentualmente l'incremento maggiore si manifesta nella provincia di Piacenza, ove il valore degli atti registrati raddoppia (+105%), ma non il loro numero, che passa da 23 a 26. Di rilievo anche la situazione della provincia di Forlì ove l'aumento percentuale del valore è stato del 55% (da poco più lire 72 miliardi a oltre 127);
- infine la Sardegna segnala un incremento del controvalore di circa il 30% a fronte di un aumento minimo del numero di atti che passano da 56 a 59. L'incremento deriva soprattutto dall'aumento di valore registrato nelle province di Cagliari (ove si è passati da poco più di lire 125 miliardi a oltre 150). Significativo pure l'aumento verificatosi nelle province di Sassari (lire 41.334.854.000 per 15 atti nel 1991 e lire 50.040.250.000 per 10 atti nel 1992) e Nuoro (da 5.100 milioni a 15.618, entrambi gli anni con stesso numero di atti, per l'esattezza quattro).

Nel primo semestre del 1993 i dati parziali in possesso consentono alcune riflessioni.

In alcune regioni sono già stati superati i valori relativi all'anno precedente. Si tratta delle seguenti regioni:

- la Calabria ove é stato registrato il limite massimo dal 1989 (60.726.214.000);
- la Liguria che registra l'incremento di valore maggiore nella provincia di Genova, a cui fa riscontro una diminuzione del numero di atti;
- il Molise che, però, nell'anno precedente aveva subito un crollo nel valore delle compravendite;
- la Puglia, ove nella provincia di Foggia si é registrato il picco massimo di valore con oltre 91 miliardi per 17 atti;
- la Sicilia in cui emerge la situazione della provincia di Ragusa, ove l'aumento di valore é stato di oltre il 965% passando da lire 4.250.000.000 per 3 atti a lire 45.270.000.000, con soli 4 atti;
- la Valle d'Aosta, in cui al raddoppio di valore corrisponde un analogo aumento del numero di atti registrati.

Da una riflessione di carattere generale su quanto sopra riportato, risulta evidente che tali manifestazioni economiche non sono necessariamente da collegare ad una reale ricchezza ma sono senz'altro sintomi di chiara potenzialità finanziaria, potenzialità che oggi spesso si associa a collusione con ambienti della delinquenza organizzata.

L'intervento della criminalità organizzata, com'è noto, può verificarsi sia mediante la partecipazione diretta alla gestione delle imprese, sia mediante il loro " finanziamento".

In tale ottica si impone una verifica, soprattutto se si considera la situazione di recessione economica che attraversa tutti i settori dell'economia e che, di fatto, ha ridotto tutte le forme di investimento, produttivo e non.

Il passo successivo deve, pertanto, consistere nell'individuazione dei singoli atti che hanno generato le " anomalie" sopra individuate per ogni

anno e regione; a tal fine l'analisi conoscitiva potrà essere ulteriormente approfondita individuando l'Ufficio del Registro presso cui è stato registrato l'atto ed identificando i soggetti contraenti e gli eventuali collegamenti diretti o mediati tra questi e la criminalità organizzata. Tutto ciò, anche in considerazione delle conclusioni a cui è giunta l'inchiesta della Commissione Antimafia dell'ultima legislatura sugli "Insediamenti di soggetti ed organizzazioni di stampo mafioso in aree non tradizionali", il cui documento finale faceva cenno a situazioni di pericolo rilevate in diverse regioni italiane storicamente non legate alla criminalità organizzata di stampo mafioso, quali:

- la Basilicata (regione a contatto con Campania, Puglia e Calabria), teatro negli ultimi anni di numerosi omicidi di pregiudicati o mafiosi;
- l'Emilia Romagna, la Toscana, il Veneto, la Liguria, il Piemonte, la Val d'Aosta e la Lombardia;
- le Marche, ove opererebbero organizzazioni di tipo camorristico e della 'ndrangheta e dove, da qualche tempo, si registra un particolare improvviso interesse verso aziende in stato di decozione (l'acquisizione di tale tipo di imprese potrebbe costituire la realizzazione di una precedente attività di tipo estorsivo ovvero trarre origine dalla necessità di acquisire aziende di pura facciata per fini non commerciali da "rivitalizzare" e ricapitalizzare a fini di riciclaggio);
- il Friuli Venezia Giulia, caratterizzato da concreti pericoli di presenza di alcune società finanziarie aventi sede all'estero (Austria), ma operanti in Italia, che si sospetta possano servire per operazioni di riciclaggio;
- il Molise definito come "zona tranquilla" di possibile rifugio per latitanti o persone di regioni confinanti, interessate a far perdere le proprie tracce;

- l'Umbria, indicata quale zona d'interesse per la mafia e per la camorra che, anche attraverso loro affiliati in soggiorno obbligato, si sono insediate nella provincia di Perugia, acquistando immobili;
- la Valle d'Aosta ove opera, prevalentemente, la criminalità organizzata calabrese, anche se è stata individuata la presenza di una famiglia mafiosa proveniente da Gela.

Da ultimo si segnala la situazione della Sardegna che, ritenuta fino a poco tempo addietro regione estranea a fenomeni di infiltrazione mafiosa in conseguenza dell'esistenza di una criminalità locale legata ai sequestri di persona, è divenuta oggi un'area particolarmente appetibile per tutte le organizzazioni criminali di stampo mafioso causa le possibilità di acquisizione di insediamenti turistici e le opportunità di sfruttamento di alcune zone, ancora poco conosciute, lungo le coste orientali.

#### **4. L'IMPATTO SOCIALE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA**

Un'analisi adeguata dell'attuale attività delle formazioni criminali non può non tener conto degli effetti negativi prodotti sul tessuto economico-sociale del Paese. Il fatto, poi, che nell'anno in esame si registri una stasi nell'effettuazione di eclatanti manifestazioni criminose non significa che le organizzazioni mafiose siano rimaste inoperose.

E' ormai ampiamente nota la flessibilità con cui queste, anche se rese acefale a seguito della cattura di numerosi capi e luogotenenti, riescono a ricostituire direzione e cosche di base, garantendo così la continuità, l'efficienza, la mobilità e le possibilità di manovra. La strategia attuale appare,

quindi, ancora orientata verso una lenta e costante opera di penetrazione nel sistema economico legale, provocando allarme sociale e sgretolamento delle strutture socio-economiche, non solo nelle quattro regioni tradizionalmente a rischio mafioso ma anche in altre aree del Paese.

E' su questo terreno soprattutto che si stanno muovendo le diverse organizzazioni criminali per ciò che concerne il riciclaggio e l'investimento di capitali accumulati illecitamente in attività apparentemente legittime; apparentemente, in quanto *de facto* nascono e si sviluppano con la forza intimidatrice dell'imprenditore mafioso che inquina e condiziona con minacce, corruzione e violenze il libero mercato.

Una prima modalità di impatto nel sociale si ha, perciò, attraverso l'infiltrazione nelle economie locali, provocandone l'indebolimento e bloccandone il relativo sviluppo. Infatti, le organizzazioni criminali da un lato mantengono sempre a livelli elevati le cosiddette "attività illecite di redistribuzione del reddito", quali furti, truffe, frodi in danno CEE, estorsioni (sebbene tutte, ed in particolare queste ultime, condizionate dall'intensificazione dei controlli e dall'attivarsi delle associazioni antiracket), dall'altro, nel più recente periodo, hanno incrementato le "attività illecite produttrici di reddito" come gioco clandestino, contrabbando di tabacchi lavorati esteri, sfruttamento della prostituzione, immigrazioni clandestine, usura. Soprattutto queste ultime due evidenziate maggiormente negli ultimi mesi, determinano una grave distorsione delle economie locali.

Riguardo all'immigrazione clandestina, numerose operazioni delle forze di polizia e della D.I.A. hanno messo in luce come alcune organizzazioni criminali, fra cui spiccano quelle operanti in Puglia, si siano specializzate nel settore, inserendosi e gestendo le "catene migratorie" provenienti dall'Albania

e dai Paesi della ex Jugoslavia, spesso in collaborazione con la malavita locale secondo i metodi mafiosi. In altri termini, le organizzazioni non si limitano più a gestire, dietro il pagamento di una certa somma, il traffico delle immigrazioni clandestine, attraverso gli stessi canali utilizzati per il contrabbando ed il traffico di armi o di stupefacenti, ma hanno posto in essere delle pseudo società finanziarie, con varie specializzazioni per nazionalità, che investono sull'immigrato, direttamente inserendolo e sfruttandolo, una volta in Italia, in diverse attività illecite. Il soggetto diviene, quindi, una specie di "schiavo" sul quale viene esercitato un dominio quasi totalizzante a ragione dei debiti da lui contratti (25-30 milioni), garantiti dal ritiro dei documenti tra cui, ove posseduto, il passaporto, a parte le intimidazioni spesso allargate ai familiari rimasti in patria. I settori maggiormente interessati risultano quelli della prostituzione, del traffico degli stupefacenti e del lavoro agricolo, dove gli immigrati vengono indirizzati attraverso la pratica del "caporalato" con compensi notevolmente inferiori a quelli di mercato e senza alcuna garanzia previdenziale. E' chiaro che tale manovalanza a basso costo incide negativamente in alcuni settori e per certi aspetti delle economie locali interessate.

Altro campo cui sembra rivolgersi l'attenzione di alcuni settori del crimine organizzato è quello dello sfruttamento della prostituzione. Nel 1994 il fenomeno si è visibilmente accresciuto in conseguenza dell'aumentato divario tra il benessere, ad onta della crisi, nel nostro Paese e la miseria crescente nei Paesi dell'est europeo e di alcune aree dei continenti extraeuropei (specialmente Africa). Un'ulteriore spinta è da attribuire ai conflitti interni in alcuni Paesi con la ricerca altrove di condizioni minime di sopravvivenza e di sicurezza. L'aumento della prostituzione ha dato alimento a talune organizzazioni criminali gestite da stranieri (albanesi, russi, ex-jugoslavi,

nigeriani ecc.) in accordo con gli italiani, dando spesso luogo a scontri per il controllo di tale attività e per il monopolio nelle località più redditizie. L'opinione pubblica ha negli ultimi tempi espresso più volte la sua disapprovazione, talora con manifestazioni clamorose, sollecitando più energici controlli di polizia, l'interdizione di certe aree e l'intimidazione dei fruitori.

Per quanto riguarda l'usura, data l'estrema polverizzazione del fenomeno e l'elevata quantità di soggetti che, pur non esercitando una attività imprenditoriale, ne restano vittime, le valutazioni risultano molto complesse. L'intensificarsi delle indagini della D.I.A. ha, comunque, messo in luce come in tale attività si siano inserite in modo prepotente le formazioni criminali attraverso la costituzione di società finanziarie e di credito o in forma diretta.

L'impatto negativo sul tessuto sociale è evidente e facilmente dimostrabile con i dati relativi ai fallimenti, al giro di chiusure ed aperture di esercizi commerciali e, non ultimo, ai suicidi di imprenditori caduti nella rete dello "strozzinaggio". I gruppi criminali finalizzano tale attività sempre più al controllo delle imprese debtrici, costituendosi così un canale per il riciclaggio del denaro sporco e per altre modalità illecite; in tal modo, inoltre, si inseriscono nell'economia legale inquinandola con una gestione criminale ed una conseguente concorrenza sleale.

Un indizio ulteriore del moltiplicarsi delle attività finanziarie tra lecito ed illecito è offerto dall'incremento degli sportelli bancari aperti in alcune località del Mezzogiorno ove, di contro, non viene segnalato un parallelo sviluppo economico, dal momento che le attività bancarie dovrebbero insieme accompagnarlo ed esserne un indicatore. Tale incremento è proseguito anche nell'anno in corso secondo i dati resi pubblici dalla Banca d'Italia.

Il movimento internazionale dei capitali valutato in centinaia di migliaia di



miliardi (Financial Action Task Force- FATF) non rimane senza effetti sull'economia italiana, sia per quanto riguarda il riciclaggio dei capitali sporchi, sia per ciò che concerne gli investimenti in attività lecite attraverso società di comodo o già costituite. Sebbene ne sia ardua la valutazione si vanno avanzando ipotesi di investimenti in società per azioni attraverso le istituzioni borsistiche e di speculazioni o, peggio, di aggioaggi opportunamente manovrati da esperti dell'alta finanza.

Non vanno tralasciati i legami transnazionali a più ampio raggio della criminalità organizzata, nesi che investono non soltanto i Paesi dell'altra sponda dell'Adriatico, del nord Africa e del Medio Oriente, ma che si estendono ormai con flussi crescenti ai Paesi già facenti parte della ex URSS o compresi nella sua sfera di influenza (ex Patto di Varsavia). Non mancano, ovviamente, rapporti costanti con organizzazioni oltre oceano e dell'Africa non mediterranea.

In particolare, il collasso crescente delle strutture pubbliche in Russia e nelle altre repubbliche (Ucraina, Cecenia ecc.) dell'ex-URSS, con l'enorme spazio affaristico aperto dalla sostituzione dell'economia pubblica in economia privata, nonché dallo smantellamento del complesso militare industriale ex-sovietico, ha implicato contatti e scambi tra la criminalità organizzata nostrana e quella russa e delle altre repubbliche con epicentro a Mosca. Il commercio delle armi, talvolta di materiale fissile, delle droghe naturali o sintetiche prodotte in quei Paesi non è rimasto senza riflessi sull'economia italiana, con particolare riguardo alle province settentrionali per la relativa prossimità geografica e per il livello economico più elevato; per le armi pesanti l'Italia fa da luogo di transito verso i Paesi agitati da conflitti interni. La D.I.A. si è attivata per la individuazione ed il controllo del fenomeno anche intensificando la

collaborazione con le strutture investigative degli altri Paesi interessati.

Un cenno a parte merita il peso delle attività mafiose sul vasto settore degli appalti pubblici. Anche le attività ordinarie, come quelle concernenti l'eliminazione e l'utilizzazione dei rifiuti, specie se tossici, si prestano, come si è verificato più volte e non solo nelle province meridionali, ad operazioni illecite. In connessione non vanno tralasciate le speculazioni nel campo della difesa dell'ambiente (ecologia), come si è verificato di recente per la messa in opera di depuratori per le reti fognarie o per l'utilizzazione di imbarcazioni spazzarifiuti. E' particolarmente indicativo il fatto che la maggior parte delle discariche non autorizzate per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani sia concentrata nelle regioni meridionali, tra le quali spicca la Campania, e che in molti casi i titolari di tali società risultino rinviati a giudizio per associazione a delinquere di stampo mafioso. Per fare chiarezza sui reali interessi economici e criminali in questo campo è stato costituito presso la Procura Nazionale Antimafia un gruppo di lavoro su "Discariche e criminalità organizzata" allo scopo di meglio coordinare le indagini collegate ed avviare nuove attività investigative con l'apporto dei corpi di polizia specializzati e della D.I.A..

Anche sul piano degli interventi per così dire più tradizionali gli effetti negativi prodotti dalle formazioni criminali non si sono fatti attendere.

Vessazioni ed intimidazioni da parte della criminalità organizzata non sono mancate nell'anno in corso, anche se con modalità meno clamorose nel secondo semestre. Si sono avuti ancora - come già detto - attentati a pubblici amministratori, minacce e danneggiamenti ad esponenti di attività imprenditoriali resistenti al racket ed anche alcuni episodi, solo apparentemente minori, come il danneggiamento o l'asportazione di lapidi o targhe stradali intestate ai caduti per la lotta alla mafia. Si tratta di messaggi, il

cui contenuto simbolico non va sottovalutato, con l'obiettivo di segnalare la propria presenza, di intimidire i pentiti e di mantenere per quanto possibile vivo il sentire omertoso delle popolazioni locali.

Nel secondo semestre lo scenario concernente l'azione di contrasto posta in essere dal clero e quella opposta delle strutture mafiose si è arricchito di nuovi episodi. Il clero, infatti, anche su sollecitazione degli organi della Curia romana e dei vari vescovi (Palermo, Catania, Napoli ecc.), ha vigorosamente fatto sentire la sua voce, condannando decisamente non soltanto i mafiosi ma anche gli atteggiamenti omertosi attribuiti a pusillanimità, a scarso senso civico, a non rispetto dei valori cristiani. Nel novembre, la presa di posizione della Chiesa ha visto scendere in campo il suo massimo esponente, il Papa, che dalle cattedre di alcune città della Sicilia ha con forza stigmatizzato i delitti mafiosi e, maggiormente, il sostegno indiretto dato ad essi con il silenzio e l'omertà. La reazione mafiosa si è fatta sentire con minacce ad esponenti minori e locali del clero, direttamente esposti ed impegnati in prima persona e diuturnamente nell'azione di sostegno dei valori cristiani e per ciò stesso antimafiosi.

In alcune aree, come in Puglia ed in Sicilia, i successi delle forze di polizia, decapitando la leadership di alcune formazioni criminali ed indebolendone i ranghi, ha generato da una parte vuoti di potere e dall'altra urgenza di reclutare nuovi adepti. Ne sono scaturiti, specialmente per il primo aspetto, faide interne alle strutture esistenti. Al fenomeno ha contribuito anche la rigorosa applicazione dell'art. 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario che ha impedito in larga misura ai boss detenuti di continuare ad esercitare carisma e potere dall'interno dei penitenziari. Come di consueto, accanto agli accordi tra le cosche e le organizzazioni, non sono mancati i contrasti ed i disaccordi, fino

agli scontri sanguinosi tra bande per il dominio del territorio (come ad esempio a Brindisi, a Bari, a Caltanissetta ed Agrigento) o per la supremazia in settori ad alto lucro (contrabbando, traffico di sostanze stupefacenti, prostituzione ecc.). Una parte almeno degli omicidi e delle violenze consumate è da attribuire ai predetti fattori eziogenetici.

E' prevedibile nell'immediato che le minacce e le intimidazioni da parte delle organizzazioni mafiose si intensifichino in concomitanza della celebrazione di numerosi dibattimenti, essendo ormai in fase di conclusione molte indagini preliminari. Si ritiene, infatti, che i boss detenuti, avvalendosi del diritto di assistere ai dibattimenti in aula, colgano l'occasione per inviare messaggi alle loro organizzazioni, dettare ordini e lanciare "avvertimenti" miranti a condizionare l'esito dei processi.

## **5. L'IMPATTO DISEDUCATIVO ESERCITATO SULLA POPOLAZIONE GIOVANILE**

Le infiltrazioni e/o gli insediamenti delle diverse consorterie mafiose ormai consolidate in molteplici aree del nostro Paese non solo hanno provocato cambiamenti di tipo socioeconomico ma hanno, anche, influito sul clima culturale e su modelli e stili di comportamento di ampie porzioni della popolazione interessata dal fenomeno.

In particolare, sembrano cresciuti gli effetti deleteri in senso diseducativo che il modello mafioso offre al mondo dei giovani.

Nel corso degli ultimi anni, infatti, con sempre maggior frequenza e clamore, fatti criminali hanno visto come protagonisti i minori: vasta eco i mezzi di informazione hanno riservato a storie di baby-killer, a minorenni corrieri di

droga o custodi di armi e a episodi riferiti a vere e proprie bande organizzate.

L'allarme sociale nato intorno a tali episodi di cronaca si è andato poi costruendo in modo più sistematico facendo riferimento a quegli elementi che caratterizzano la fisionomia, negli ultimi cinque anni, della criminalità minorile come "serbatoio" a cui le organizzazioni mafiose possono attingere: un incremento di minori degli anni 14 denunciati, un cambiamento nella "qualità" dei reati commessi e un aumento del coinvolgimento dei minori in attività illecite tipicamente mafiose.

**Tab. 1 Minori denunciati**

	< 14 ANNI	14-17 ANNI	TOT
1989	5398	23716	29144
1990	8348	31386	39734
1991	9195	35782	44977
1992	9213	35575	44788
1993	9036	34339	43375

Fonte: elaborazione D.I.A. su dati ISTAT

Dalla lettura dei dati della Tab.1, oltre a rilevare il progressivo aumento dei minori denunciati, si può anche notare come in questi ultimi cinque anni in Italia si sia verificata una evidente "precocizzazione" dell'ingresso nel circuito del crimine. I minori degli anni 14 che commettono reati sono quasi raddoppiati; si è passati infatti da 5398 ragazzi non imputabili denunciati nel 1989 a 9036 nel 1993.

Si assiste, inoltre, ad una sorta di trasformazione della criminalità minorile, registrabile dal cambiamento della "qualità" dei delitti commessi da minori. Tale cambiamento sembra essere diretto verso una contrazione del numero dei reati "tipici" della criminalità minorile (scippi, furti, ecc.) e verso una

## XII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

maggiore diffusione dei più gravi delitti di omicidio volontario, lesioni, rapina, estorsione, ricettazione, spaccio di stupefacenti, ecc.

Tab. 2 Alcune tipologie di reati commessi da minorenni.

anni	età	omicidio vol.*	lesioni vol.	furto	rapina	estors.	ricettaz.	stupef.
	< 14	1	234	4060	72	20	70	43
<b>1989</b>	14-17	33	1421	10801	871	138	953	2040
	<b>tot</b>	<b>34</b>	<b>1655</b>	<b>14861</b>	<b>943</b>	<b>158</b>	<b>1023</b>	<b>2083</b>
	< 14	3	305	6806	136	31	175	36
<b>1990</b>	14-17	100	1839	15453	1171	193	1914	2145
	<b>tot</b>	<b>103</b>	<b>2144</b>	<b>22259</b>	<b>1307</b>	<b>224</b>	<b>2089</b>	<b>2181</b>
	< 14	2	337	7229	133	28	184	38
<b>1991</b>	14-17	127	2018	14895	1253	229	2609	2695
	<b>tot</b>	<b>129</b>	<b>2355</b>	<b>22124</b>	<b>1386</b>	<b>257</b>	<b>2793</b>	<b>2733</b>
	< 14	9	339	6994	122	18	206	61
<b>1992</b>	14-17	141	2258	13311	1314	222	3299	2967
	<b>tot</b>	<b>150</b>	<b>2597</b>	<b>20305</b>	<b>1436</b>	<b>240</b>	<b>3505</b>	<b>3028</b>
	< 14	1	342	6937	140	22	220	49
<b>1993</b>	14-17	115	2391	12358	1282	278	3192	2099
	<b>tot</b>	<b>116</b>	<b>2733</b>	<b>19295</b>	<b>1422</b>	<b>300</b>	<b>3412</b>	<b>2148</b>

Fonte: elaborazione D.I.A. su dati ISTAT

\* dati comprendenti gli omicidi volontari tentati e consumati

In particolare, sembra che questo "salto di qualità" della criminalità minorile abbia come territori privilegiati di esecuzione le regioni che maggiormente sono interessate dal fenomeno mafioso: Sicilia, Calabria, Puglia e Campania.

## XII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tab.3. Omicidio volontario consumato

	1990	%	1991	%	1992	%	1993	%	TOT	%
Campania	7	16,3	6	10,7	7	14	11	22,9	31	15,7
Puglia	5	11,6	11	19,6	8	16	11	22,9	35	17,8
Calabria	10	23,3	10	17,9	6	12	4	8,33	30	15,2
Sicilia	2	4,65	9	16,1	7	14	9	18,8	27	13,7
<b>Tot 4 regioni</b>	<b>24</b>	<b>55,8</b>	<b>36</b>	<b>64,3</b>	<b>28</b>	<b>56</b>	<b>35</b>	<b>72,9</b>	<b>123</b>	<b>62,4</b>
<b>Resto del Paese</b>	<b>19</b>	<b>44,2</b>	<b>20</b>	<b>35,7</b>	<b>22</b>	<b>44</b>	<b>13</b>	<b>27,1</b>	<b>74</b>	<b>37,6</b>
ITALIA	43	100	56	100	50	100	48	100	197	100

Fonte: elaborazione D.I.A. su dati ISTAT

E' evidente come, per esempio, nel corso degli ultimi quattro anni in Sicilia, Calabria, Puglia e Campania gli omicidi commessi da minorenni siano più frequenti che non nel resto delle altre regioni.

Difatti se nel 1990 il 55,8% degli omicidi veniva consumato nelle quattro regioni meridionali, nel resto del Paese la percentuale risultava inferiore (44,2%). Tale "doppio binario" dell'andamento degli omicidi si riscontra anche per gli anni successivi, con particolare rilievo per il 1993.

Tab.4. Lesioni volontarie

	1990	%	1991	%	1992	%	1993	%	TOT	%
Campania	161	7,516	207	8,79	223	8,587	293	10,72	884	8,9956
Puglia	120	5,602	146	6,2	195	7,509	226	8,269	687	6,9909
Calabria	113	5,275	144	6,115	84	3,235	103	3,769	444	4,5182
Sicilia	116	5,415	104	4,416	105	4,043	121	4,427	446	4,5385
<b>Tot 4 regioni</b>	<b>510</b>	<b>23,8</b>	<b>601</b>	<b>25,5</b>	<b>607</b>	<b>23,4</b>	<b>743</b>	<b>27,2</b>	<b>2461</b>	<b>25,04</b>
<b>Resto del Paese</b>	<b>1632</b>	<b>76,2</b>	<b>1754</b>	<b>74,5</b>	<b>1990</b>	<b>76,6</b>	<b>1990</b>	<b>72,8</b>	<b>7366</b>	<b>74,96</b>
ITALIA	2142	100	2355	100	2597	100	2733	100	9827	100

Fonte: elaborazione D.I.A. su dati ISTAT

Anche il reato di lesioni volontarie registra un certo aumento: se nel 1990 fa registrare il 23,8%, nel 1993 si passa al 27,2%.

## XII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tab.5. Rapina, estorsione, sequestro di persona

	1990	%	1991	%	1992	%	1993	%	TOT	%
Campania	282	18,42	352	42,05	298	17,72	311	18	1261	19,131
Puglia	127	8,295	181	10,98	217	12,9	234	13,54	759	11,517
Calabria	47	3,07	51	3,093	54	3,21	49	2,836	201	3,0501
Sicilia	247	16,13	228	13,83	244	14,51	259	14,99	978	14,841
<b>Tot 4 regioni</b>	<b>703</b>	<b>45,9</b>	<b>812</b>	<b>49,2</b>	<b>813</b>	<b>48,3</b>	<b>853</b>	<b>49,4</b>	<b>3181</b>	<b>48,27</b>
<b>Resto del Paese</b>	<b>828</b>	<b>54,1</b>	<b>837</b>	<b>50,8</b>	<b>869</b>	<b>51,7</b>	<b>875</b>	<b>50,6</b>	<b>3409</b>	<b>51,73</b>
ITALIA	1531	100	1649	100	1682	100	1728	100	6590	100

Fonte: elaborazione D.I.A. su dati ISTAT

Pur non essendo possibile disgregare i dati a seconda se questi si riferiscano specificatamente a "rapina", "estorsione", "sequestro di persona", colpisce come nel corso degli ultimi anni, nelle aree a maggior concentrazione mafiosa tali reati, pur non disegnando una linea di tendenza, si attestano comunque oltre il 45%.

Il grido d'allarme di cui dicevamo ha visto in prima linea la magistratura minorile insieme agli operatori sociali che quotidianamente, a vario titolo, sono interessati dal fenomeno siano essi istituzioni, enti pubblici o privati.

Ma anche la D.I.A. sta dedicando particolare attenzione al fenomeno nella convinzione che la possibilità di individuarne "luoghi" e percorsi possa risultare utile non solo per intervenire sullo stesso ma anche per scoprire possibili iter di "carriere criminali": alcuni minorenni di oggi saranno gli adulti che domani, probabilmente, incrementeranno l'organigramma mafioso.

Il rischio è grosso se pensiamo che in alcuni territori del nostro Paese molti dei modelli di riferimento con cui i ragazzi hanno la possibilità di confrontarsi, sono espressione di una criminalità violenta.

Contesti in cui, tra l'altro, per molto tempo non vi è stata una netta contrapposizione tra i valori mafiosi e quelli della società civile. L'uomo d'onore era colui che, nella rappresentazione sociale, svolgeva funzioni di mediazione,



di protezione e di repressione dei conflitti che non sempre lo Stato riusciva a gestire direttamente. Nella sua storia la mafia si è posta come una impresa illegale, contenente in sé anche una spiccata struttura formale impostata su regole, ruoli e funzioni ben definite. L'ingresso in una "famiglia" mafiosa non ha significato solo la possibilità di arricchirsi ma anche quella di costruirsi un'identità solida, uno status circondato da consenso sociale, da "rispetto", con la possibilità di fare carriera ed assumere così una posizione elevata, anche se illegale.

In altri termini le diverse formazioni criminali organizzate di stampo mafioso si sono poste come una sorta di "regolatore sociale" finendo per assumere almeno due importanti funzioni: a) assicurare le aspettative di lavoro, di carriera, di promozione sociale dei ceti marginali, attraverso la distribuzione di opportunità illegittime, anche criminali; b) operare il controllo della potenziale conflittualità dei soggetti e dei gruppi sociali esclusi dall'accesso diretto alle opportunità legittime.

La mafia, nei territori maggiormente interessati dal fenomeno, si propone come punto di riferimento obbligato, almeno per quanto riguarda l'economia, la sopravvivenza, i rapporti sociali e i giovani in tali contesti vivono maggiori probabilità di rischio di essere cooptati dalla criminalità organizzata per compiere attività illecite.

L'apprendimento però non riguarda solo le tecniche o le informazioni necessarie per svolgere le differenti attività delinquenziali ma, soprattutto, il "sentire mafioso" ossia opinioni, aspettative, razionalizzazioni che poi regolano il comportamento quotidiano. Colpisce come i ragazzi del sud mostrano poca fiducia nel sistema sociale, credono poco nelle leggi, nella giustizia e nei suoi rappresentanti; ancora, ritengono che per poter lavorare non basta essere

capaci, ma occorre rivolgersi al protettore influente; il clientelismo, infine, viene da loro accettato come un dato di fatto.

Il "sentire mafioso" garantisce la sopravvivenza, la coesione e l'accomunamento nei membri di una sub-cultura ed è proprio in questa che la mafia ha le sue radici più profonde. Si tratta di un "sentire" che tende a recuperare valori e sicurezze che le istituzioni "ufficiali" non riescono a garantire.

La cultura mafiosa, proponendosi come modello di comportamento e stile di vita, finisce col produrre effetti deleteri sui percorsi educativi dei giovani. E se poi vogliamo sposare la tesi secondo cui la criminalità e la devianza vengono assunte in associazione diretta o indiretta con altri (sarebbero cioè il risultato di un comportamento appreso attraverso processi di interazione, di comunicazione con individui o gruppi favorevoli al crimine, che attribuiscono significati positivi ad azioni criminali), non possiamo non provare un sentimento di preoccupazione per l'"appetibilità" che la popolazione giovanile può destare nelle tradizionali consorterie di stampo mafioso.

Tale appetibilità viene anche favorita dal fatto che un minorenni è, in genere, un soggetto meno sospettato e meno controllato. Ciò è anche da collegarsi alla questione della minore punibilità. Ossia, il ragazzo al di sotto dei 18 anni, anche in virtù delle leggi e delle riforme avvenute in questi ultimi anni, è un soggetto che ormai incorre difficilmente nella pena detentiva; anche se commette reati gravi riceve comunque sanzioni molto più basse rispetto a quelle inflitte agli adulti. Questo, oltre a poter essere strumentalizzato da parte degli adulti al fine di arruolare nelle fila del crimine minorenni, può far nascere in questi ultimi la sensazione, il vissuto, il convincimento che esista una giustizia che non punisce. In particolare poi il D.P.R. 448/88, che regola il

nuovo processo penale minorile, pur presentando diverse potenzialità rispetto al problema in esame, nasconde anche dei rischi. Fra questi senz'altro la sua scarsa capacità di prevedere soluzioni articolate e mirate per minori a più alto tasso di marginalità sociale come i ragazzi provenienti dalle aree sociali e territoriali più carenti di risorse e più investite da condizioni di rischio quali sono, appunto, quelle caratterizzate da una forte presenza della criminalità organizzata.

Gli elementi messi in luce dal lavoro di analisi della D.I.A., pur non essendo attualmente in grado di provare con certezza l'esistenza di una strumentalizzazione sistematica dei minori da parte delle organizzazioni mafiose danno, comunque, la possibilità di formulare ipotesi in tal senso.

Si ritiene, quindi, di dover approfondire ulteriormente lo studio del fenomeno al fine di delineare un quadro della situazione non solo più completo ma anche in grado di "rispondere" adeguatamente alla fondatezza o meno di tante preoccupazioni in merito.

## **6. GLI INSEDIAMENTI NELLE REGIONI CENTRO-SETTENTRIONALI**

La pericolosità e l'impatto negativo che le organizzazioni criminali di stampo mafioso esercitano nella vita economica, politica e sociale in almeno quattro regioni del Mezzogiorno sembrano mostrare un crescente livello anche in altre aree del nostro Paese.

Sono ormai allarmanti i segnali degli effetti deleteri che le formazioni criminali mafiose riescono a generare ovunque esse si insediano.

Risultano accertate, molte delle operazioni della D.I.A. lo confermano,

presenze di personaggi di cosa nostra, della camorra e della 'ndrangheta ma anche della sacra corona unita in vaste aree del centro - nord d'Italia: Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Toscana, Emilia Romagna, Liguria, Veneto, Abruzzo, Sardegna, Basilicata.

Se possiamo affermare che ci sono certamente delle forti differenze nell'entità del fenomeno in queste singole aree è anche vero però che dobbiamo fare i conti con il dato reale che nel nostro Paese è difficile trovare territori esenti totalmente dal fenomeno.

Le modalità di infiltrazioni hanno fatto riferimento ad attività economiche, lecite e illecite, che potessero contemporaneamente procurare alti profitti e reimpiegare, reinvestire e/o "ripulire" l'ingente volume di denaro che le consorterie mafiose abitualmente riescono a manovrare.

Questa strategia di penetrazione in territori non "tipici" ha visto le su menzionate regioni "impattare" con attività, quali lo sfruttamento della prostituzione, il gioco d'azzardo, l'estorsione, l'usura, l'acquisizione di aziende "decotte", l'acquisto di esercizi pubblici, di immobili, l'utilizzo crescente di società finanziarie, l'intrusione nel mondo degli appalti, il traffico di stupefacenti e di armi, ecc.

Per poter realizzare tali obiettivi sono state utilizzate strategie diverse, quali:

- insediamento di propaggini di famiglie mafiose del sud in regioni diverse da quelle di origine;
- alleanze e accordi tra raggruppamenti mafiosi diversi;
- realizzazione, anche occasionale, di sodalizi con gruppi criminali comuni locali.

In questi ultimi due anni gli elementi di conoscenza sul fenomeno, appresi

grazie alle numerose operazioni realizzate su tutto il territorio nazionale dalla D.I.A., consentono di disegnare una sorta di mappa che propone un'immagine complessa e articolata del fenomeno.

Per quanto riguarda in particolare cosa nostra, questa ha realizzato il controllo di un sistema di gruppi criminali operanti in Toscana, Emilia Romagna e Lombardia, avvalendosi di personaggi di provenienza eterogenea, ossia di esponenti di famiglie siciliane diverse o appartenenti a consorterie differenti come la camorra e la 'ndrangheta.

Quest'ultima sembra aver sviluppato alcune proprie attività, traffico di armi e di stupefacenti in particolare, in Piemonte, oltre ch  in Lombardia, Emilia, Toscana e Liguria.

Anche la camorra e la sacra corona unita hanno esteso le loro illecite attivit  fuori regione. La prima, in particolare, sembra si sia infiltrata in Liguria, Toscana, Piemonte e Lombardia, utilizzando anche collegamenti con cosche calabresi e siciliane. La sacra corona unita ha avuto la possibilit , attraverso il traffico di stupefacenti, di partecipare alle attivit  svoltesi in questo settore in Lombardia.

Come   evidente vi sono delle zone ove contemporaneamente sono coincisi interessi di consorterie mafiose diverse. Basti pensare, tra gli avvenimenti pi  recenti, alla vicenda dell'autoparco milanese. Infatti tali alleanze hanno trovato obiettivo comune, per esempio, nel traffico di stupefacenti e di armi, nonch  nell'utilizzo degli stessi canali di riciclaggio.

Sembra appunto che l'interazione reciproca delle grandi organizzazioni criminali di stampo mafioso italiane sia stata sempre pi  incisiva, soprattutto al di fuori delle regioni a maggior tradizione mafiosa.

In tal senso, sono anche alcuni elementi di conoscenza che, attraverso le

operazioni concluse dalla D.I.A. in questo secondo semestre del 1994, hanno permesso di arricchire ulteriormente il patrimonio informativo già a disposizione.

L'operazione "TRIS" ha messo in evidenza come cosa nostra poteva disporre in zone diverse dalla Sicilia di "servizi" utili alle sue attività. Infatti poteva contare su forniture di armi, telefoni cellulari e documenti falsi da parte di personaggi che disponevano per le prime (provenienza ex-Jugoslavia) di depositi a Teramo, Milano e Roma e per gli ultimi di un falsario romano.

L'operazione "POKER" si inquadra, invece, in una più vasta attività investigativa volta a neutralizzare insediamenti di cosa nostra in Liguria, in particolare quelli facenti capo al clan Madonia. Questa operazione ha fatto luce sull'esistenza a Genova di diverse attività illecite, quali la gestione di bische clandestine, estorsioni ai danni di esercizi pubblici, night e discoteche e traffico di stupefacenti. Specificamente, per quanto riguarda quest'ultimo, la droga arrivava dalla Sicilia a Genova e poi da qui veniva immessa sia nel mercato della città ligure sia in altre città del nord Italia.

Infine, l'operazione "PRATO GIALLO" ha fornito elementi importanti su alcuni episodi delittuosi messi in atto dalla famiglia mafiosa Di Giovanni, che opera nella zona di Romagnano Sesia (VC), in contatto con alcuni clan della 'ndrangheta (come i Cento-Papalia) i quali partecipavano ad una vasta organizzazione criminale mafiosa operante tra la Val d'Ossola, la Calabria e la Svizzera. La famiglia Di Giovanni, in particolare, si occupava di traffico di stupefacenti e di armi. La droga veniva acquistata da organizzazioni calabresi alle quali sarebbero state di contro dirette le armi che la stessa importava clandestinamente dalla Svizzera (trasportate in Italia attraverso la frontiera sul Lago Maggiore).

**PARTE II**





## 1. EVOLUZIONE NORMATIVA

Al fine di dare attuazione all'art. 10 della Legge n. 559/93 che attribuisce "autonomia gestionale" alla D.I.A., il Direttore Generale della Pubblica Sicurezza ha delegato al Direttore della Direzione Investigativa Antimafia nonché, nell'ambito delle rispettive competenze, al Direttore Centrale dei Servizi Tecnico-Logistici e della Gestione Patrimoniale ed al Direttore Centrale dei Servizi di Ragioneria, l'adozione dei progetti e l'esercizio dei poteri di gestione e di spesa relativi allo stanziamento del capitolo n. 2790, concernente le spese di organizzazione e funzionamento della Direzione Investigativa Antimafia.

L'attivazione di tale capitolo ha consentito di sviluppare una serie di programmi per il potenziamento della struttura che hanno interessato quasi tutti i settori, con particolare riguardo per quelli della motorizzazione, telefonia, apparecchiature tecniche per il supporto dell'attività investigativa, ponti radio per le trasmissioni ed apparecchiature informatiche.

La disponibilità di fondi sul capitolo ha consentito, inoltre, di provvedere alla liquidazione di impegni per occupazioni di immobili, derivanti da titoli giuridici diversi (requisizioni, locazioni brevi, riconoscimenti di debiti, ecc.) per alcune sedi periferiche.

L'effettiva possibilità di disporre di un "budget" finanziario per le diverse esigenze assume indubbiamente un significato positivo nell'ambito del soddisfacimento del fabbisogno riferito all'individuazione delle risorse necessarie.

Esso consente, infatti, di indirizzare le scelte operative verso obiettivi ben determinati.

Si ritiene, comunque, di sottolineare che ad un primo avvio di gestione, stante l'ancora iniziale sviluppo organizzativo della stessa, soprattutto per ciò che riguarda l'individuazione degli organi competenti al rilascio delle autorizzazioni di spesa (Direzioni Centrali del Dipartimento - Direzione Investigativa Antimafia), non consente, allo stato, una valutazione complessiva sull'effettivo snellimento temporale delle procedure che, comunque, restano legate all'osservanza delle disposizioni della Contabilità Generale dello Stato.

## **2. ASSETTO ORGANIZZATIVO**

### *a. Ordinamento*

La concreta sperimentazione dei moduli organizzativi, delineati nei Decreti Ministeriali emanati nel primo semestre del 1994, ha evidenziato la necessità di dar luogo, anche in considerazione dei crescenti impegni di carattere istituzionale, ai seguenti provvedimenti emanati dal Direttore della D.I.A. con propri atti di organizzazione interna:

- con ordinanza n. 509 del 4 luglio si è dato luogo al riassetto dei Settori in cui si articolano le Divisioni e gli Uffici Centrali della Direzione;
- con ordinanza n. 515 del 15 luglio è stata costituita, nell'ambito del I Reparto Investigazioni Preventive una Unità Organica, con il compito di predisporre gli elementi utili per la redazione del rapporto annuale sul fenomeno della criminalità organizzata, nonché della relazione semestrale al Parlamento sull'attività svolta dalla D.I.A. e sui risultati conseguiti. L'istituzione di tale struttura risponde altresì all'esigenza - avvertita anche

a livello preventivo - di predisporre adeguati strumenti conoscitivi, intesi come momento di incontro e di sintesi di esperienze culturali e professionali diverse, capaci di cogliere con tempestività le dinamiche evolutive e le interconnessioni tra i vari sistemi di criminalità organizzata. A tal fine, la citata "Unità Organica" si può avvalere, ai sensi dell'art. 1 octies della L. n. 726/82, della collaborazione di qualificati ricercatori specializzati nelle discipline giuridiche, statistiche, criminologiche, economiche e sociologiche;

- con ordinanza n. 519 del 27 luglio - anche in relazione a specifiche istanze avanzate dalle locali Autorità, è stata istituita a Potenza una apposita unità di info-analisi con il compito di approfondire, sul piano preventivo, le problematiche relative alla presenza, alle caratteristiche strutturali ed alle strategie operative dei sodalizi criminali presenti in Basilicata;
- con ordinanza del 3 agosto, infine, è stata disposta l'istituzione, in via temporanea, della Sezione di Trieste quale diretta articolazione del Centro Operativo di Padova. Ciò, in ragione della particolare collocazione geografica della città, che costituisce luogo naturale di ingresso e di transito di cui possono avvalersi le consorterie criminali per il traffico di armi e di droga. In tale contesto, l'istituzione in quel capoluogo di un osservatorio della D.I.A. rappresenta un supporto particolarmente utile alle attività info-operative.

#### *b. Addestramento*

Nell'intento di dotare tutto il personale della D.I.A. di un bagaglio di cultura professionale sempre più completo ed incisivo, in linea con la rapida

evoluzione normativa, ed adeguato alle prestazioni operative attese dalla Direzione, l'attività addestrativa di questo semestre é stata progettata secondo criteri di specializzazione settoriale.

In tale ottica, in materia di spazio giuridico internazionale, sono state programmate tre conferenze con specifico riferimento alle Rogatorie Internazionali.

L'iniziativa ha fornito incisivi strumenti tecnico-operativi per una più efficace azione di sostegno investigativo all'azione giudiziaria, con particolare valorizzazione delle indagini patrimoniali in territorio estero.

Di particolare utilità si è dimostrato anche un ulteriore corso finalizzato all'apprendimento delle più attuali tecniche di investigazione e di gestione delle informazioni.

Tale attività, realizzata con l'ausilio di istruttori della Drug Enforcement Administration (D.E.A.) si è incentrata sui particolari metodi di analisi delle informazioni elaborati dal suddetto Organismo che, utilmente, possono essere applicati all'attività di investigazione preventiva.

La necessità di valorizzare le tecniche apprese con il corso di base ha determinato la programmazione di un corso avanzato per i Funzionari e gli Ufficiali già frequentatori dei precedenti corsi di base.

Grande attenzione è stata riservata anche alla realizzazione di corsi di approfondimento nel settore dell'informatica con la collaborazione di Enti specializzati.

Inoltre, nella prospettiva di una informatizzazione globale degli uffici, sono stati realizzati specifici corsi per consentire l'utilizzazione e la programmazione dell'impianto informatico "in rete" previsto per tutte le articolazioni della

## XII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Direzione.

E' stato inoltre programmato, con la collaborazione della LUISS, un ciclo di seminari su "Comunicazione ed Immagine", destinato ai Funzionari ed agli Ufficiali direttamente interessati alle relazioni esterne.

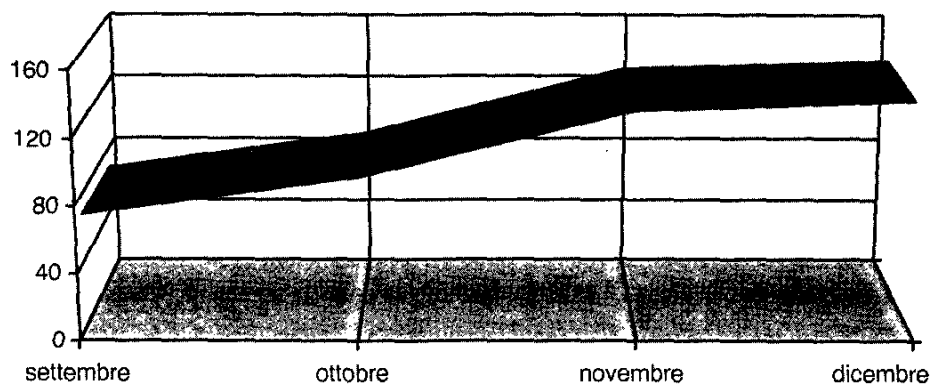
Scopo del corso è di migliorare le strategie di comunicazione della Direzione sia nei rapporti interni che in quelli esterni, in situazioni ordinarie come in situazioni di crisi.

Nel prospetto che segue sono stati sintetizzati i corsi effettuati con l'indicazione del personale addestrato e delle sedi di svolgimento

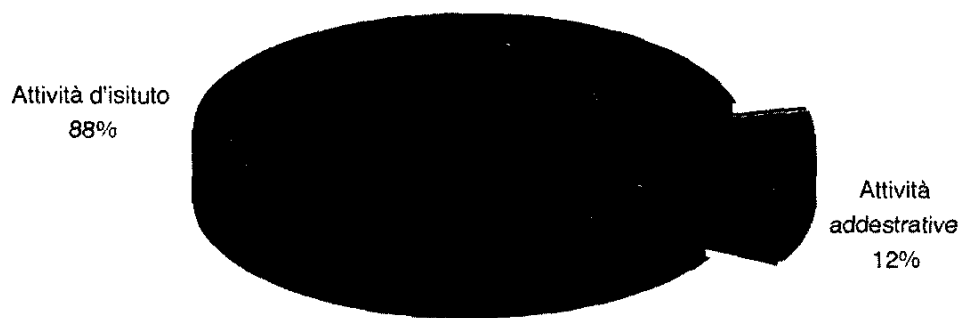
CORSO	PERSONALE ADDESTRATO	SEDE
Informatica di base - II^edizione	200 unità fra esecutivi, intermedi e direttivi	Scuola Tecnica della Polizia di Stato
Conferenza Rogatorie Internazionali	70 unità tra dirigenti e direttivi	D.I.A. - Roma
Seminari su Comunicazione ed Immagine	8 unità - 5 dirigenti e 3 direttivi	Scuola di Managment Luiss - Roma
Interrogazione schedari della banca dati delle FF.PP.	50 unità - 7 ispettori/sottufficiali e 43 esecutivi	D.I.A. - Roma
Intelligence per analisti - D.E.A. II Corso di base	27 unità - 24 direttivi, 3 osservatori ispettori e sottufficiali	D.I.A. - Roma
Intelligence per analisti - D.E.A. I Corso di perfezionamento	28 unità - 25 direttivi, 3 osservatori	D.I.A. - Roma
Trasmissione e sviluppo dati in rete - Lotus	44 unità	D.I.A. - Roma
Specialistici in Informatica - Scuola Reiss-Romoli	72 unità	Scuola Reiss-Romoli - L'Aquila
Accesso banca dati FF.PP.	26 unità	Roma - Milano - Napoli

Nei prospetti che seguono è indicato l'andamento dell'attività addestrativa nel semestre.

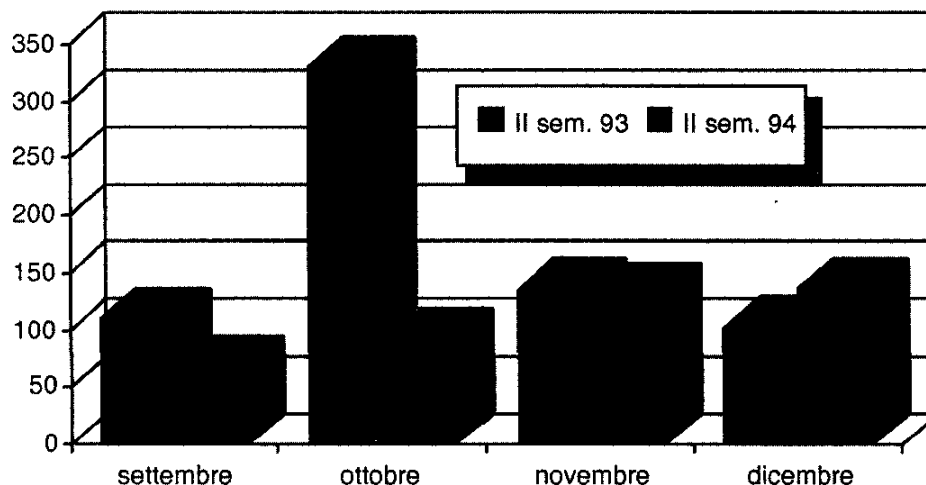
**Personale impegnato in attività addestrativa. Il semestre 1994**



**Personale impegnato in attività addestrative in raffronto alle attività d'istituto. Il semestre 1994**



**Personale impegnato in attività addestrativa. Il semestre 1994 (raffronto con il II semestre 1993).**



*c. Personale*

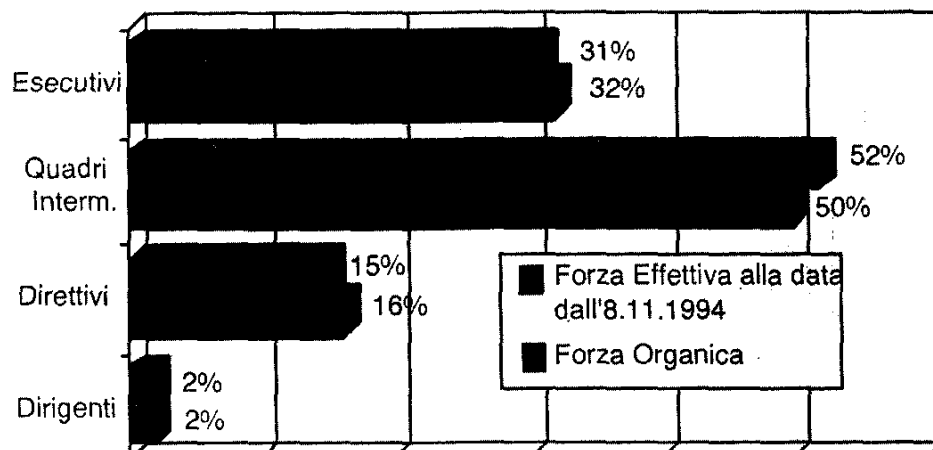
La forza organica della D.I.A. è costituita, come è noto, da personale di varie qualifiche proveniente dalle tre Forze di Polizia e unità provenienti dall'Amministrazione Civile dell'Interno.

Il 41 % del personale è adibito agli uffici della Direzione (Divisione Gabinetto, Ufficio Ispettivo, Ufficio Personale, Ufficio Addestramento, Ufficio Informatica, Ufficio Supporti Tecnico-Investigativi, Ufficio Amministrazione, Ufficio Servizi di Ragioneria ed i tre Reparti della Sede).

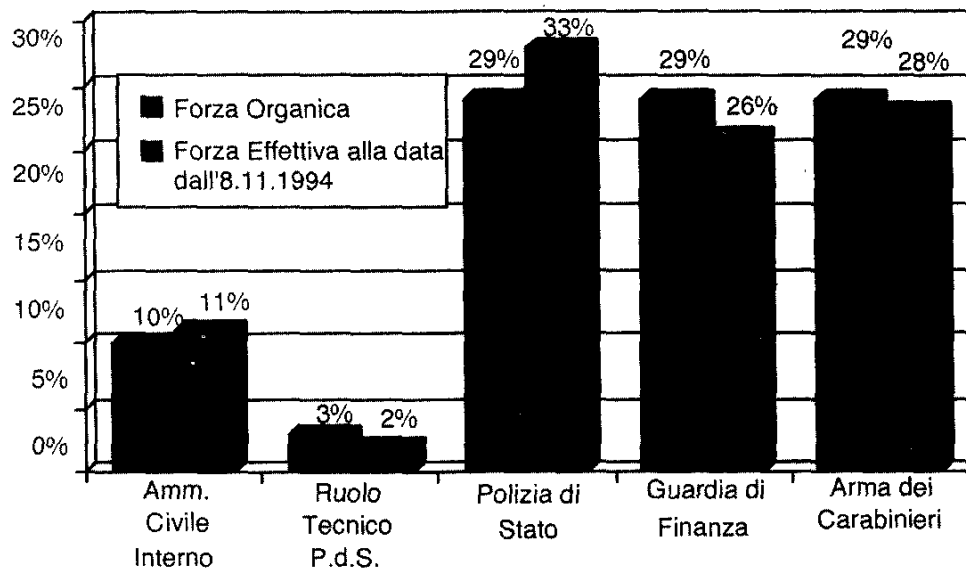
Il restante 59 % presta servizio presso le 18 articolazioni esterne (12 Centri Operativi e 6 Sezioni) dislocate su tutto il territorio nazionale.

In particolare:

**Ripartizione del personale per qualifiche.**



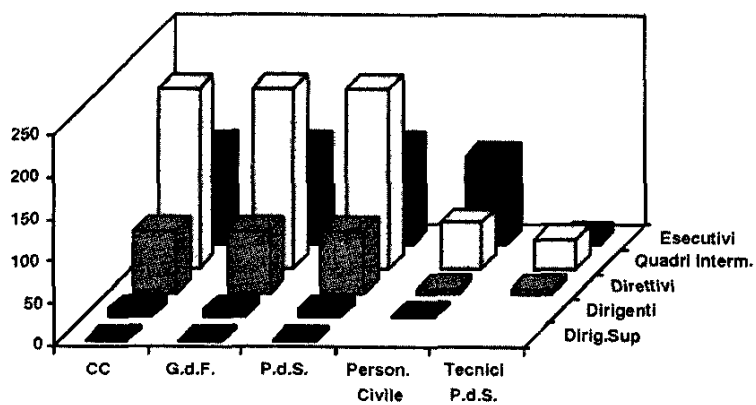
**Ripartizione del personale per amministrazione di provenienza.**



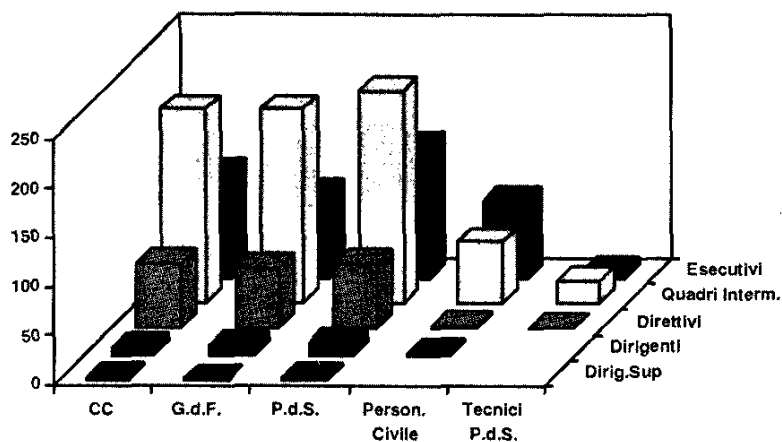


Ripartizione del personale per amministrazione di provenienza e qualifica.

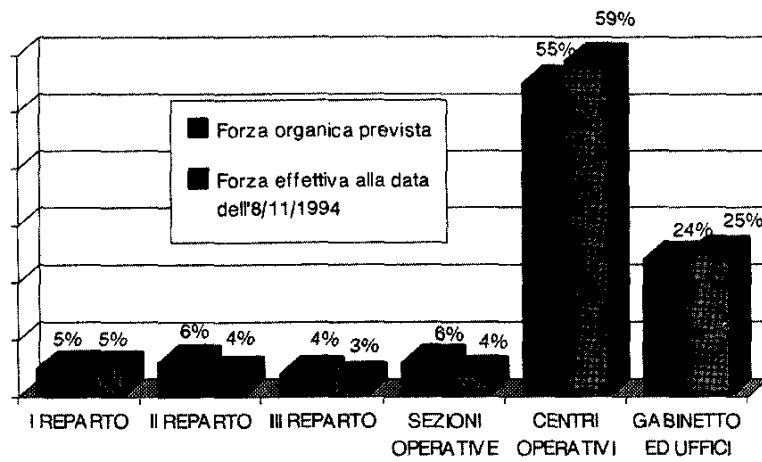
Forza Organica prevista



Forza effettiva alla data dell'8.11.1994



**Ripartizione del personale in base alle articolazioni di assegnazione**



**Presenza personale femminile**



*d. logistica ed infrastrutture*

E' proseguita l'attività di ristrutturazione e adeguamento tecnico logistico delle sedi centrali e periferiche; in alcuni centri esterni allocati in sedi provvisorie si è alla ricerca di idonee strutture definitive.

In particolare nel corso del semestre sono state perfezionate le procedure amministrative necessarie per procedere al completamento della istituenda "palazzina uffici" situata nel comprensorio di Via di Priscilla, ove è ubicata la sede centrale della D.I.A.. Si prevede che i lavori potranno essere ultimati entro la fine del I semestre del 1995.

Sempre presso la sede centrale di Roma sono in avanzato stato di realizzazione moderni sistemi di vigilanza attiva e passiva.

**Automezzi:**

E' stato predisposto un piano di potenziamento del parco autoveicoli che prevede:

- l'incremento per il '94 di 86 vetture, di cui 25 in leasing;
- l'acquisizione di oltre 220 vetture, di cui 6 blindate e 30 motocicli.

Al termine del primo semestre '95 la D.I.A. potrà disporre di un autoparco di autoveicoli così distribuiti:

- alle articolazioni della Direzione (28%);
- ai Centri e Sezioni Operative (72%).

**Telecomunicazioni:**

Le sedi di Torino, Padova e Genova sono state dotate di nuove centrali telefoniche. È in via di allestimento quella presso la sede di Firenze, mentre è in corso di ampliamento quella di Milano.

Sono state trasferite, nelle nuove sedi, le centrali telefoniche di Napoli e Bari.

Il Comitato Tecnico Consultivo sta ora esaminando la richiesta di ampliamento della centrale telefonica di Via di Priscilla ed ha approvato il contratto a lungo termine per il noleggio di telefoni radiomobili della società TELECOM ITALIA.

Tramite il P.G.S. sono state acquisite ulteriori attrezzature, quali:

- 6 apparecchiature fax;
- 12 schede "Elu" per altrettante centrali telefoniche.

*e. informatica*

Nel semestre in considerazione l'Ufficio Informatica, nelle sue articolazioni Centro Info-analisi e Centro Elaborazione Dati e Documenti, ha portato a termine la seconda fase di informatizzazione della D.I.A. finalizzata a risolvere i problemi di automazione di ufficio della Direzione e a dare sostegno alle indagini ed alle analisi delle informazioni, nonché, nell'immediato, alla realizzazione delle reti LAN (*Local Area Network*).

E' stato infatti approvato dall'A.I.P.A. (Autorità per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione), su concorde parere del Consiglio di Stato, il progetto di Gestione Documentale destinato, fra l'altro, a risolvere i problemi di automazione della Direzione.

In relazione a pressanti esigenze di servizio è stata avviata e completata la Rete Lan per il Centro Operativo di Napoli ed entro pochi mesi saranno realizzate quelle dei Centri di Milano, Reggio Calabria e Firenze, mentre si è in attesa del parere dell'A.I.P.A. sul progetto Lan per la Direzione e per gli altri

uffici periferici.

Inoltre sta per essere completata, presso il II Reparto, la realizzazione di una rete LAN Radio.

È stata avviata anche la realizzazione della WAN (*Wide Area Network*) tramite l'attivazione di un nodo, fornito dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza, che consentirà il funzionamento di una "rete virtuale" D.I.A. con conseguente trasparenza e interoperabilità fra le varie sedi.

Tra breve, sarà attivato il Sistema interno di teleconferenza che prevede l'estensione a sei uffici periferici e, successivamente, a tutti gli Uffici distaccati della Direzione.

Il settore della fotografia digitale è stato ulteriormente potenziato con l'acquisizione di nuove apparecchiature da collegare ai computer, la cui sperimentazione sta dando ottimi risultati.

Con il completamento di questa fase di informatizzazione e con l'approvazione del progetto di Gestione Documentale, l'Ufficio Informatica, e segnatamente il Centro Info-analisi, potrà dare avvio alle naturali attività di sviluppo di analisi e di "intelligence" con sistemi informatici (è in corso la valutazione per l'acquisizione di un software ad hoc).

Altra attività di supporto, propria dell'Ufficio, è stata quella della realizzazione di procedure e della acquisizione di tecnologie da affiancare al progetto di Gestione Documentale, per il supporto delle investigazioni condotte dagli Uffici della Direzione a ciò preposti.

In tale ottica, si è provveduto infatti :

- alla realizzazione ed al collaudo con esito estremamente positivo, di un sottosistema da integrare nel server che, consentendo l'interrogazione contemporanea di più Banche Dati, facilita l'uso dello strumento

- informatico e ne minimizza il tempo di accesso;
- alla installazione di una apparecchiatura complessa che, permettendo l'analisi di riconoscimento logico e fisico di supporti informatici di tipo diverso, può trovare efficace utilizzazione in ambito investigativo;
  - alla realizzazione di procedure per la elaborazione automatica di dati utili ai fini investigativi :

TRASIP - che trasforma dati SIP su dischetti in testo per l'elaborazione del traffico di telefoni cellulari;

TELEDIA - per rendere possibile l'interrogazione del sistema TRASIP da parte dell'utente finale;

SAI - per l'informatizzazione dell'Archivio della Struttura;

INSIDIA, MALLIA, CERRUS, AREZZO - per il recupero di dati da archivi magnetici per conto dell'utente esterno.

Si è dato anche avvio alla fase esecutiva del progetto Nemo (*Nuclei Elaborativi Mobili*) , che prevede la realizzazione di automezzi sui quali collocare sistemi informatici autosufficienti che potranno, ordinariamente, essere impiegati quali backup dei server delle reti locali e, all'occorrenza, costituire sul territorio Centri di intervento mobili. Tali strutture saranno in grado di operare con le stesse tecnologie e base dati presenti negli Uffici, nonchè come supporto alle attività investigative più sofisticate, quali la "cattura" di flussi informatici, l'ascolto di "conversazioni" telematiche ovvero per operazioni sotto copertura.

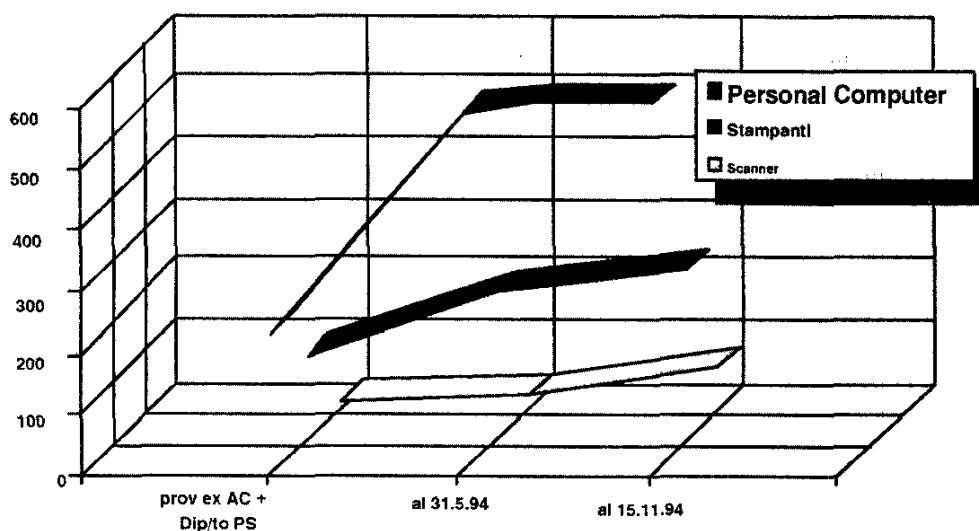
L'Ufficio ha inoltre completato una stazione integrata per la realizzazione di attività di Editing ed elaborazione di testi ed immagini, anche fotografiche, per la edizione di pubblicazioni, resoconti, compendi, etc..

E' stata realizzata una stazione di lavoro per la "masterizzazione" di CD

sui quali conservare dati, immagini, documenti e quant'altro necessiti di sistemi sicuri di archiviazione.

Particolare attenzione, infine, è stata posta all'addestramento del personale per l'ampliamento o l'approfondimento della preparazione tecnico-informatica necessaria per l'impiego adeguato del personale stesso.

#### Apparecchiature in dotazione



#### f. supporti tecnico - investigativi

I compiti istituzionali della D.I.A. contemplano, nell'ambito delle funzioni investigative, attività d'indagine per la quale è indispensabile l'impiego di tecnologie diversificate. A ciò provvede l'Ufficio Supporti Investigativi il cui compito è quello di integrare l'azione degli investigatori supportandola con idonee strumentazioni tecnologiche, in alcuni casi ideate e realizzate all'interno dell'ufficio stesso da parte dei tecnici specialisti che ne formano

l'organico.

Il ruolo dell'ufficio che sinergicamente accorpa la funzione di individuazione ed acquisizione delle tecnologie più idonee con quella dell'intervento sul campo, è ben evidenziato dalla sua articolazione interna, che prevede:

- 1° Settore: gestione materiali, armamento e mezzi speciali;
- 2° Settore: operativo: intercettazioni telefoniche ed ambientali - videofotografia investigativa - interventi speciali;
- 3° Settore : ricerca e studi.

L'acquisizione della tecnica di manipolazioni di serrature ed unità di custodia, a suo tempo avviata attraverso corsi specialistici, ha permesso di ottenere positivi risultati sul campo.

Ugualmente, nuove ed avanzate tecnologie sono state positivamente sperimentate nel settore dell'intercettazione telefonica e del pedinamento elettronico.

Il settore video fotografico attua con successo interventi di ripresa diurna e notturna mediante l'uso di camere professionali standard e con più nuove microtelecamere occultabili in soluzioni operative individuate con originalità non disgiunta da efficace creatività.

E' funzionante un laboratorio di sviluppo e stampa per le fotografie che, lavorando anche a favore dei Centri Operativi, ha realizzato dal giugno scorso circa 14.000 immagini.

L'attività operativa non può essere disgiunta, come detto, dall'analisi del mercato e dalla ricerca di risorse tecnologiche adeguate alle esigenze



istituzionali. In quest'ottica sono stati pianificati interventi tesi a realizzare, nei primi mesi del prossimo anno, ponti radio ripetitori presso i Centri Operativi di Milano, Napoli e Reggio Calabria e, subito dopo, presso quelli di Roma, Catania e Palermo.

Sotto il profilo dell'addestramento, inoltre, l'ufficio svolge attività di aggiornamento volte a consentire una migliore utilizzazione delle apparecchiature assegnate ai centri operativi.

### **3. ATTIVITA' E RISULTATI CONSEGUITI NELLE INVESTIGAZIONI PREVENTIVE, NELLE INVESTIGAZIONI GIUDIZIARIE E NELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI**

La Direzione Investigativa Antimafia si avvia, a grandi passi, a realizzare appieno il dettato del legislatore che individua la struttura, in un quadro organico di effettivo coordinamento tra tutte le Forze di Polizia, come il momento di massima espressione funzionale e professionale nella lotta alla criminalità organizzata. La D.I.A. intesa, quindi, non come "risposta" dello Stato in tempi di contingente emergenza criminale, ma come struttura dinamica, organicamente concepita per contrastare la pervasività del fenomeno mafioso nel tessuto sociale politico ed economico del Paese.

L'impegno profuso dalla D.I.A. in tale direzione si concretizza soprattutto in una costante ricerca di perfezionamento del proprio modulo organizzativo il quale, pur rimanendo ancorato alla coesione sinergica di tre Reparti distinti (indagini preventive, investigazioni giudiziarie e relazioni internazionali a fini investigativi), mira ad evolversi, alla luce di un continuo confronto con esperienze maturate in omologhi sistemi organizzativi, sia in Italia che all'estero.

Ciò per realizzare una sempre maggiore ottimizzazione degli sforzi profusi, per mantenere elevato il livello di professionalità individuale e, soprattutto, per contrastare, e possibilmente prevenire, la devastante, mutevole e talvolta inafferrabile azione di infiltrazione del crimine organizzato nella società civile.

Il I Reparto - INVESTIGAZIONI PREVENTIVE - ha proseguito la sua attività finalizzata all'acquisizione ed all'elaborazione di ogni utile notizia

concernente il fenomeno mafioso nelle sue connotazioni strutturali.

In quest'ultimo periodo sono emersi, tra l'altro, chiari segnali riguardanti immutati atteggiamenti di espansione della criminalità organizzata al di fuori delle tradizionali regioni a rischio e all'estero.

Il livello di attenzione, in tal senso, è stato tenuto elevato, sia mantenendo costante l'azione di monitoraggio delle presenze mafiose che si manifestano in varie parti del territorio nazionale, sia rilevando, attraverso studi mirati, quelle forme di manifestazione economica le quali, laddove non risultano immediatamente riconducibili a situazioni di ricchezza reale, possono essere considerate "sensori" di potenzialità finanziarie di origine sospetta.

Il II Reparto - INVESTIGAZIONI GIUDIZIARIE - ha continuato a svolgere la sua opera di pianificazione dell'attività di indagine e di gestione, in forma coordinata, delle operazioni di Polizia Giudiziaria.

In tale ottica, un particolare e qualificato momento di sintesi investigativa è stato realizzato allorché i magistrati di Roma, Firenze e Milano, titolari delle inchieste sulle note stragi terroristiche perpetrate in quelle città, nel prendere atto delle significative interconnessioni evidenziate dal lavoro della D.I.A., hanno ritenuto di dover riconfigurare i risultati delle singole inchieste in un'unica informativa, elaborata e redatta dagli investigatori dei vari organismi che hanno preso parte alle indagini

Per quanto riguarda, infine, l'attività posta in essere dal III Reparto - RELAZIONI INTERNAZIONALI AI FINI INVESTIGATIVI - è stato possibile registrare conferme positive in ordine alla validità delle linee programmatiche adottate dalla Direzione, nella misura in cui, per esempio, sempre maggiori

risultano le richieste di incontri da parte di Magistrati e funzionari di polizia stranieri che, nel manifestare vivo interesse per la struttura ed i metodi di lavoro della D.I.A., non mancano di evidenziare la crescente necessità di più incisive iniziative di collaborazione info operativa.

#### 4. I REPARTO - INVESTIGAZIONI PREVENTIVE

##### **Criminalità organizzata e territorio.**

Lo studio delle strategie poste in essere da cosa nostra per il controllo del territorio e per la sua incessante espansione criminale in Italia e all'estero è senz'altro un fattore di interesse preminente nell'ambito dell'attività di prevenzione e di analisi del Reparto

Superata la fase di eclatante conflittualità con le Istituzioni, la criminalità mafiosa, anche in relazione ai colpi ad essa inferti dall'azione di contrasto dello Stato, sembra voler accedere a nuove, più diversificate e complesse strategie, miranti soprattutto a:

- alleggerire in ogni modo la situazione giudiziaria e carceraria di numerosi boss detenuti;
- allentare la tensione morale e l'impegno antimafia della società civile, facendo ricorso ai tradizionali strumenti della calunnia e dell'attentato dimostrativo.

Il lavoro investigativo e giudiziario degli ultimi diciotto mesi sembra aver ridimensionato l'area di collusione maturatasi tra gruppi criminali e rappresentanti delle Istituzioni. In tale ottica non è quindi possibile escludere che il mancato raggiungimento degli obiettivi prefissati possa tradursi in rinnovate manifestazioni di violenza finalizzate a far scemare il consenso sociale verso l'azione dello Stato contro la grande criminalità, di cui cosa nostra è senz'altro da considerare l'elemento trainante.

Il lavoro di analisi finalizzato allo studio delle consorterie mafiose di origine siciliana, non poteva comunque ignorare altre organizzazioni criminali di rilievo, non immediatamente riconducibili a cosa nostra.

Particolare attenzione è stata apprestata al fenomeno della "Stidda", formata da potenti gruppi malavitosi assai influenti nelle province di Catania, Agrigento ed Enna. Sull'argomento è stata redatta una monografia che costituisce "appendice" alla presente Relazione.

L'attività di analisi nei confronti del fenomeno della 'ndrangheta è stata indirizzata ad un monitoraggio della criminalità calabrese impiantata in altre regioni d'Italia, poi compendiato in elaborati specifici che hanno fornito una valida piattaforma conoscitiva.

Analogamente, le cointeressenze dei calabresi in campo internazionale, segnatamente nei Paesi del centro e dell'est europeo e nei continenti statunitense ed australiano, sono stati oggetto di analisi per esigenze di carattere parlamentare.

Si è quindi contribuito a predisporre, d'intesa con l' articolazione operativa della D.I.A. operante sul territorio calabrese, una approfondita informativa che ha tratteggiato l'intensa escalation criminale della consorteria calabrese dal 1984 ad oggi, consentendo, attraverso una attenta analisi della cospicua documentazione acquisita, di ricostruire le presenze e definire gli affari controllati da affiliati alla 'ndrangheta fuori dei confini regionali.

Più specificamente, sono stati delineati i contorni delle organizzazioni criminali calabresi nelle altre regioni italiane, enucleandone la composizione, gli interessi, i traffici, l'area di influenza e il "modus operandi".

Nondimeno sono state riscontrate analogie tra le modalità formali di affiliazione e di giuramento, le assunzioni di "cariche" e la progressione in "carriera" dei componenti delle cosche operanti al di fuori dei territori di origine, con i rituali esistenti e comprovati in Calabria.

Tali affinità hanno consentito di verificare con certezza la presenza di clan

'ndranghetisti, pur prescindendo da problematiche concernenti l'autonomia e la subordinazione di queste "cellule" rispetto alla organizzazione "madre".

In tale contesto, l'accertata infiltrazione della 'ndrangheta in aree "non tradizionali" ha rivelato collegamenti tra i sodalizi di origine calabrese ed esponenti di altri gruppi mafiosi (mafia - camorra - sacra corona unita).

E' emerso, ancora, che il livello economico raggiunto dai sodalizi in parola fuori dai confini regionali è tale da far ritenere l'assetto strutturale ed organizzativo di queste consorterie analogo a quello delle holding mafiose, con una diversificazione degli interessi e dei contatti, allacciati anche fuori dal territorio nazionale.

Questo "dinamismo" ha altresì consentito l'inserimento, anche ad alti livelli, di "colletti bianchi" al servizio del crimine, particolarmente specializzati, in campo finanziario.

Nell'ambito dei clan calabresi, operanti al di fuori della regione d'origine, è stata anche riscontrata una consistente presenza di personaggi non calabresi, inseriti organicamente, tanto da costituirne in taluni casi addirittura la prevalenza.

Significativa è la "tranquilla convivenza" tra questi gruppi per quanto riguarda i rapporti interni e le altre organizzazioni locali.

Ne deriva che anche fuori i confini regionali la 'ndrangheta ha comunque un peso ed una forza tali da consentirle di colloquiare con le altre aggregazioni similari in condizioni per lo meno di parità.

Proprio per la sua capacità di adattamento e di adozione di moduli comportamentali e strutturali flessibili, la 'ndrangheta può senz'altro essere ritenuta una organizzazione estremamente solida, compatta ed allo stesso tempo agile, in grado di esprimere un elevato potenziale delinquenziale e

quindi un notevole grado di pericolosità.

In ordine alla camorra si sta realizzando una accurata analisi preventiva in ragione dei mutamenti determinatisi all'interno dei clan campani all'indomani delle rivelazioni "eccellenti" di collaboratori inseriti nel "gotha" di tale consorterìa, in uno con la penetrante attività di contrasto posta in essere con efficacia dalle Forze di Polizia.

L'arresto di leader, che per decenni hanno dominato il variegato scenario criminale, e la scoperta del "pactum sceleris" stretto tra sodalizi mafiosi ed alcuni rappresentanti del mondo politico ed imprenditoriale hanno costretto i gruppi camorristici ad operare cambi al vertice ed a sperimentare nuove strategie.

Il momento attuale è caratterizzato da una situazione di "attesa": all'interesse delle più potenti holding criminali a rafforzare il loro potere, evitando il ricorso ad azioni eclatanti che possano comportare ulteriori azioni di polizia, fa da contraltare il tentativo di nuovi gruppi di ritagliarsi spazi in zone e settori dove è minore la pressione dei clan storici.

Ebbene l'investigazione preventiva in parola è finalizzata a delineare i nuovi assetti della camorra, a verificare quali siano i personaggi che hanno occupato le posizioni lasciate vacanti dai boss tratti in arresto e ad individuare nuovi interessi e metodologie perseguiti dai gruppi della Campania.

Il lavoro comprenderà, in buona sostanza, un esame incrociato, il più completo possibile, dei dati estrapolati dagli schedari e dagli archivi di polizia, con atti giudiziari, senza tralasciare i collegamenti che emergeranno dagli anagrafici storici dei personaggi oggetto della indagine preventiva.

L'obiettivo finale consisterà nel fornire mappe criminali da cui trarre varchi



investigativi da sviluppare ed una visione aggiornata delle zone campane con l'incidenza criminale.

Dal mese di settembre, un gruppo di lavoro formato da personale operante in Puglia, Calabria e Campania, ha avviato una approfondita attività di info analisi finalizzata al monitoraggio dell'attuale grado di pericolosità raggiunto dalla criminalità organizzata in Basilicata, i suoi collegamenti con organizzazioni nelle regioni limitrofe e le sue possibili linee evolutive. Obiettivo del lavoro, oltre a quello di configurare il reticolo delinquenziale esistente nella regione, è anche quello di acquisire nuovi elementi di valutazione in ordine all'effettiva connotazione "mafiosa" delle consorterie criminali locali e sulla loro possibile evoluzione.

L'analisi è stata preceduta da un approfondito esame degli indicatori più importanti relativi alla realtà economica e sociale della Basilicata, al fine di meglio delineare le direttrici del rapporto di causalità che da sempre sussiste tra infiltrazione criminale e situazione territoriale.

In verità l'esito del lavoro parrebbe confermare, per molti aspetti, una fisiologica evoluzione della criminalità locale in connessione alla crescita economica della società lucana.

Infatti, il diffuso benessere, generatosi con le provvidenze post terremoto, con gli aiuti all'agricoltura e con tutti gli altri contributi e sgravi concessi dallo Stato per risollevare la debole economia della regione, ha rappresentato una delle maggiori cause dell'evoluzione del fenomeno delinquenziale lucano, che sembra essere passato da manifestazioni di criminalità comune a forme più complesse, assimilabili a quelle di stampo mafioso.

Comunque, lo sviluppo economico ha sicuramente avuto una positiva

funzione, riducendo notevolmente quella fascia di degrado e di miseria che caratterizza in maniera ben più marcata, altre regioni meridionali.

Tale circostanza, assieme ad una grande attenzione per il problema da parte delle autorità, degli organi di informazione locale e della popolazione, tenendo anche conto della limitata sfera territoriale di influenza appetibile delle aggregazioni criminali esaminate, portano a ritenere che queste ultime non siano ancora in grado di infiltrarsi, minandolo, nel tessuto sociale lucano che appare ancora sostanzialmente sano e, soprattutto, fiducioso nelle istituzioni.

Problematiche di analoga natura sono emerse in riferimento al comprensorio territoriale della provincia di Pescara, ove diversi indicatori sociali ed economici parrebbero tendere ad evidenziare incipienti radicamenti del crimine organizzato. In tale ottica la D.I.A. è senz'altro proiettata a fornire, nell'ambito del C.P.O.S.P. del capoluogo abruzzese - che in merito ha già avviato iniziative di natura preventiva con l'ausilio anche delle associazioni di categoria - ogni opportuna specialistica collaborazione specialmente nella fase di analisi e di elaborazione dei dati acquisiti.

Attualmente il Reparto è anche impegnato in un'attività di monitoraggio, su vasta scala, del fenomeno dell'impiego dei minori in attività delinquenziali tipiche della criminalità organizzata. L'obiettivo è quello di verificare, preliminarmente, attraverso l'interpolazione di elementi di fatto acquisiti dalle banche dati disponibili, la rilevanza quantitativa e qualitativa del coinvolgimento minorile in attività criminali della specie, con particolare riferimento alle quattro regioni a rischio. Per un primo approccio di natura sociologica a tale complessa problematica, si rimanda a quanto più

dettagliatamente delineato nella Parte I, par.5 del presente elaborato.

Da segnalare, per completezza, il costante aggiornamento dello studio elaborato nel 1993 concernente l'organizzazione denominata "Falange Armata". Contatti vengono mantenuti con l'Autorità Giudiziaria interessata, anche alla luce degli ultimi eclatanti avvenimenti relativi all'attività criminale della c.d. banda della "uno bianca".

#### *Applicazioni dell'art. 41 bis. della legge n.354/1975*

Di particolare spessore è la collaborazione offerta dalla D.I.A. al Ministero di Grazia Giustizia e alla Direzione Nazionale Antimafia per l'applicazione dell'art. 41 bis dell'ordinamento penitenziario. Nel corso del semestre sono state fornite, a richiesta dei predetti Enti, notizie su numerosi soggetti.

#### **Criminalità organizzata e sue proiezioni verso l'estero.**

L'attività preventiva del I Reparto, come già accennato, riguarda anche le proiezioni e le interazioni della criminalità organizzata italiana verso l'estero.

In particolare l'analisi rivolta alla proiezioni della mafia siciliana negli Stati Uniti D'America, si è concretizzata in accertamenti su input forniti dall'F.B.I.

E' altresì in corso l'esame della vasta documentazione acquisita per l'elaborazione di una complessa analisi, finalizzata alla individuazione di eventuali proiezioni della criminalità organizzata nei paesi dell'ex blocco sovietico.

In tal senso si è dato inizio allo studio sistematico dei flussi commerciali e

di quelli migratori tra Italia e Russia, per il periodo 1990 - 1994.

Riguardo ai flussi commerciali sono stati già elaborati gli elementi contenuti nelle banche dati di Polizia e delle Camere di Commercio. Per la notevole quantità dei conseguenti accertamenti, sono stati già attivati le articolazioni della D.I.A. territorialmente competenti.

Per i flussi migratori, invece, è stato ultimato il monitoraggio delle immigrazioni di cittadini russi in Italia al fine di consentire il concreto avvio di una fattiva collaborazione info investigativa con gli organi collaterali russi.

Nell'ultimo semestre, infine, si debbono registrare maggiori sviluppi di due importanti progetti, già delineati nella precedente relazione, denominati "A.G.I.G." ed "I.N.S.I.D.I.A.".

Il primo, realizzato di stretta intesa dal I e dal III Reparto, in collaborazione con il B.K.A. e con gli Uffici di Lander tedeschi, ha visto portare a termine una fase di studio preliminare, ancorché fondamentale, da cui è stato tratto un quadro molto circostanziato della realtà criminale italiana in Germania.

Le risultanze complessivamente raccolte sono state trasfuse in attività di polizia giudiziaria che proprio in questi giorni stanno già fornendo i primi, importanti risultati.

Il secondo progetto, già avviato, ha lo scopo di realizzare, traendo spunto dalle metodologie applicate nell'ambito del progetto A.G.I.G., un monitoraggio, il più ampio possibile, sugli italiani che si sono resi responsabili di reati contro la legge sulla immigrazione negli Stati Uniti, al fine di verificare l'eventuale presenza, fra essi, di persone denunciate, condannate e ricercate in Italia per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso ed i loro collegamenti con consorterie criminali in Italia.

### **Criminalità organizzata extra nazionale operante in Italia**

E' in corso di ultimazione un elaborato concernente possibili canali di espansione della mafia cinese nel tessuto socio economico nel nostro Paese

In particolare, il complesso studio preventivo sulla criminalità cinese si ripropone, attraverso un accurato monitoraggio delle presenze cinopopolari sul territorio nazionale, di individuare gli orientali entrati negli ultimi tre anni nel territorio nazionale resisi responsabili di reati di varia natura, nonché il grado di potenziale pericolosità di tali soggetti.

Attraverso l'incrocio multidirezionale dei dati forniti dalle Camere di Commercio, dalle Autorità doganali, dall'I.N.P.S. e dal Ministero del Lavoro sono state ricavate utili indicazioni per individuare quelle attività commerciali utilizzate come coperture di fenomenologie illecite.

Saranno successivamente interessate le articolazioni periferiche della D.I.A. per una mirata attività di polizia.

### **Criminalità organizzata e sistema economico**

Il Reparto Investigazioni Preventive ha, da sempre, posto particolare attenzione al fenomeno del riciclaggio, attivando varie iniziative al fine di individuare ogni utile indicatore di quei flussi di denaro illegale che la criminalità organizzata riversa sul mercato al fine di soddisfare, principalmente, due fondamentali esigenze:

- il finanziamento e la gratificazione delle attività criminali da cui essi traggono origine;
- il reimpiego dei capitali che eccedono l'esigenza di finanziamento, in attività economiche lecite finalizzate alla produzione di ulteriori nuove

ricchezze.

Particolare rilievo è stato dato all'aspetto del reimpiego di capitali illeciti in attività economiche lecite poiché, proprio in questa fase il "denaro sporco", per potersi trasformare in "capitali puliti", deve necessariamente inserirsi nei circuiti leciti, esterni rispetto a quelli in cui si è generato, lasciando tracce evidenti, nonostante i tentativi di mimetizzazione posti in essere dagli "ingegneri" dell'imprenditoria criminale.

In quest'ottica, la Direzione Investigativa Antimafia, nell'ambito delle proprie competenze, ha proseguito l'esecuzione di analisi mirate, scaturenti dal monitoraggio di una serie di dati riferiti all'andamento:

- dei flussi finanziari e valutari verso Paesi dell'Est.
- delle transazioni immobiliari e delle compravendite di aziende commerciali (vds, più compiutamente, il cap.3 della parte I<sup>^</sup>)
- delle costituzioni e cessazioni delle società a responsabilità limitata iscritte nel registro delle ditte, alla data del 4 settembre 1993;

In particolare, per poter conoscere l'andamento delle costituzioni e cessazioni delle società a responsabilità limitata, sono state interessate le Camere di Commercio di tutto il territorio Nazionale, che in merito stanno fornendo i dati in loro possesso a partire dal mese di settembre 1993.

L'iniziativa ha lo scopo di verificare gli effetti prodotti dall'entrata in vigore della legge 12 agosto 1993, n. 310 (*Norme per la trasparenza nella cessione di partecipazioni e nella composizione della base sociale delle società di capitali, nonché nella cessione di esercizi commerciali e nei trasferimenti di proprietà dei suoli*) sulle costituzioni, trasformazioni e cessioni delle società in argomento.

La D.I.A. ha, inoltre, continuato a svolgere:

- analisi di posizioni emergenti scaturenti da segnalazioni di operazioni sospette pervenute da alcune Questure e dal settore bancario;
- indagini preventive nel campo delle società finanziarie operanti nelle regioni ad alto indice di criminalità organizzata, con la finalità di individuare - anche attraverso il potere di accesso di cui all'art.1, comma 4, del D.L. 629/82 e successive modificazioni - i soggetti eventualmente "anomali" perché irregolari secondo la normativa antiriciclaggio.

A tal proposito, sono stati già elaborati specifici input investigativi dai quali sono conseguiti interessanti sviluppi operativi, già al vaglio della Magistratura competente.

Al fine, poi, di addivenire ad una migliore conoscenza di ogni possibile dinamica concernente la criminalità economica, vengono mantenuti costanti e proficui contatti info-operativi con omologhi Organi Istituzionali di controllo e/o vigilanza, quali:

- la Banca d'Italia che fornisce - oltre alla nota consulenza tecnica per le operazioni di accesso bancario, a mezzo di un proprio funzionario - ogni notizia possibile sulla sua attività ispettiva nei confronti degli istituti bancari ubicati nelle regioni a rischio, segnalandone l'esito;
- l'Ufficio Italiano Cambi che trasmette, periodicamente, elenchi delle società operanti nel settore dell'intermediazione finanziaria, tenuti all'obbligo della comunicazione dei propri assetti societari, ai sensi dell'art.6 della legge 197/1991;
- la C.O.N.S.O.B. che trasmette, a richiesta, le comunicazioni ricevute dalle società di intermediazione finanziaria, relative alle partecipazioni

- societarie di rilevante entità ed alle quote ed ai pacchetti azionari di controllo;
- alcune associazioni nazionali di categoria dei settori commerciale e finanziario ai fini del monitoraggio del fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia.

Stante, altresì, la valenza internazionale di tali problematiche, non si è mancato di presenziare ad incontri di altissimo livello - con la partecipazione di rappresentanti di vari Paesi.

Attraverso la partecipazione a detti convegni, si è avuto modo di constatare che in quasi tutti i paesi del mondo va sempre più affermandosi la necessità inderogabile di affrontare il dilagante fenomeno della criminalità organizzata mediante l'aggressione dei patrimoni delle singole organizzazioni.

A tal proposito in diversi paesi, quali gli U.S.A., l'Australia, la Francia, la Germania, i Paesi Bassi, il Regno Unito, sono stati costituiti organismi governativi che - seppur dipendenti da Ministeri differenti (Ministero dell'Interno, Ministero di Giustizia o Ministeri finanziari) - forniscono agli uffici investigativi nazionali una rete di supporto analitico e di intelligence multifunzionale per le investigazioni e per il perseguimento dei reati finanziari e di riciclaggio, sia a carattere nazionale che internazionale. In seno a detti organismi è stato ben evidenziato il ruolo degli analisti finanziari, selezionati, di norma, tra gli investigatori delle forze di polizia con provata esperienza nel settore dell'antiriciclaggio, tra i tecnici di informatica e di programmazione, nonché tra gli specialisti nei vari settori finanziari e tributari.



## 5. II REPARTO - INVESTIGAZIONI GIUDIZIARIE

Sin dalla costituzione della D.I.A. è stato evidente che, sia pure senza sottovalutare la caratura criminale delle principali consorterie mafiose presenti sul territorio nazionale, il primo obiettivo di carattere strategico era costituito dal ridimensionamento delle capacità operative di cosa nostra, elemento trainante di un "sistema criminale" più vasto, in cui, sia pure con la perdurante possibilità di conflitti, le principali organizzazioni si muovono sostanzialmente di comune intesa o, comunque, mantenendo dei contatti tra loro.

Le conseguenti iniziative investigative, soprattutto quelle di più ampio respiro, scaturiscono da una approfondita e costante analisi tattica e/o strategica cui il fenomeno mafioso, nella sua globalità, viene costantemente sottoposto.

In tale prospettiva, fin dall'estate del 1992, è stata avviata un'articolata azione di approfondimento in ordine alle stragi che, nel maggio e nel luglio di quell'anno, avevano avuto come obiettivi i giudici Falcone e Borsellino, fino ad estendere il campo di azione alle successive manifestazioni terroristiche di Roma, Firenze e Milano, anch'esse inquadrare, fin dal primo momento, in un unico disegno destabilizzante posto in essere da cosa nostra contro lo Stato.

Ben noti sono i risultati investigativi, largamente positivi, conseguiti dalle Istituzioni, cui si è pervenuti grazie sia all'opera dei diversi organismi investigativi sia, anche, all'opera di raccordo e di analisi posta in essere dalla D.I.A..

In particolar modo, in riferimento alle stragi e agli attentati perpetrati in continente, un particolare momento di sintesi è stato realizzato allorché, soprattutto in relazione alle forti interconnessioni evidenziate dal lavoro della

D.I.A., i Magistrati di Roma Firenze e Milano, hanno deciso di raccogliere i risultati delle singole inchieste in un unico documento, elaborato e redatto dagli investigatori dei vari organismi che hanno preso parte alle indagini

Il predetto gruppo di lavoro, insediato presso la D.I.A. di Roma, ha fornito, in breve tempo, un quadro generale investigativo di assoluta valenza giudiziaria, punto di sicuro riferimento per il prosieguo degli accertamenti, tuttora in corso.

Al di là, comunque, di tali particolari comparti di indagine finalizzati, anche, ad una analisi proiettiva delle strategie mafiose, non si è trascurato di perseguire anche altre fattispecie considerate prodromiche all'operatività della criminalità sul territorio.

Con l'operazione "TRIS", per esempio, è stata individuata e disarticolata una rete costituita da mafiosi siciliani e fiancheggiatori esterni, dedita alla clonazione di cellulari, falsificazione di documenti e traffico di armi di ogni genere.

Altri accertamenti hanno permesso di individuare alcuni dei responsabili materiali dell'omicidio a suo tempo perpetrato ai danni del V.Q. della Polizia di Stato Ninni CASSARA' e dell'agente Roberto ANTIOCHIA.

L'inchiesta ha tra l'altro posto in evidenza come sia stata la commissione di cosa nostra siciliana a decidere del tragico destino del funzionario di Polizia in quanto ritenuto investigatore assai agguerrito nel contrasto alle cosche palermitane, specie sotto l'aspetto della ricerca e cattura dei latitanti.

Nella Sicilia orientale, nell'ambito delle indagini in corso su recenti fatti criminosi verificatisi nel comprensorio del capoluogo etneo - effetto della lotta in atto per la supremazia del territorio - è stato tratto in arresto un pericoloso latitante considerato elemento di vertice della cosca dominante in quei luoghi,

già gravemente sospettato di traffico d'armi a favore delle cosche siciliane.

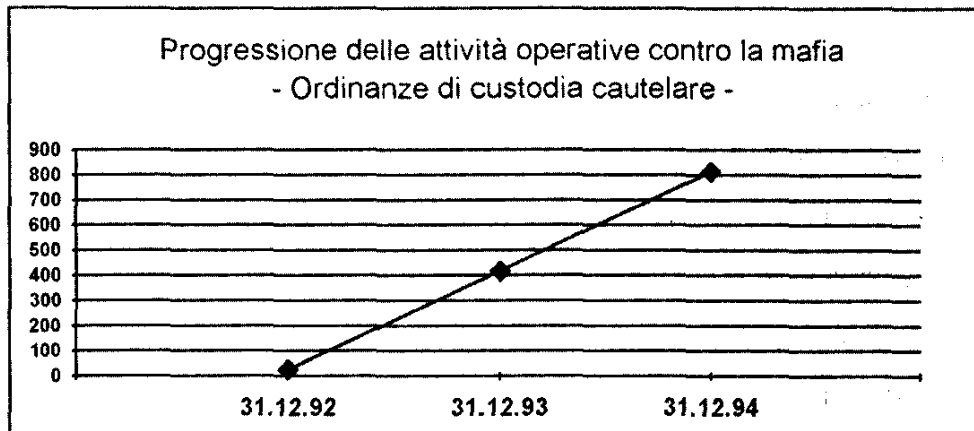
Non è, quest'ultima, la sola operazione portata a termine in quel territorio.

A seguito delle indagini connesse all'operazione "ORSA MAGGIORE", il Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Catania ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 42 persone indiziate di associazione a delinquere di stampo mafioso.

In particolare, l'attività svolta dalla D.I.A. ha permesso di acquisire elementi di colpevolezza a carico di un noto imprenditore etneo e di altri soggetti direttamente collegati al medesimo, in ordine a comportamenti collusivi e d'affari intrapresi con i vertici della famiglia mafiosa localmente dominante.

La Magistratura di Catania ha altresì disposto il sequestro di vasti complessi immobiliari facenti capo al predetto imprenditore.

L'operazione più recente, portata brillantemente a termine sul territorio siciliano a seguito di una complessa ed articolata attività di indagine compiuta dalla D.I.A., riguarda la cattura di Domenico VACCARO, esponente di spicco di cosa nostra. Latitante dal 1992, VACCARO è stato colpito da provvedimento restrittivo emesso dal GIP di Caltanissetta perchè ritenuto responsabile, insieme a Totò RIINA, Bernardo PROVENZANO, Nitto SANTAPAOLA e "Piddu" MADONIA, di associazione a delinquere di tipo mafioso finalizzata al controllo di attività economiche, alla commissione di omicidi, estorsioni e all'impedimento del libero esercizio del voto; il suo nome, assieme a quello di oltre un centinaio di mafiosi, era apparso nell'ordinanza di custodia cautelare relativa all'operazione "LEOPARDO", scattata in seguito alle rivelazioni del pentito Leonardo MESSINA.

**Progressione dell'attività operativa contro la mafia - ordini di custodia cautelare -**

L'azione di investigazione e di contrasto nei confronti delle cosche mafiose è altresì proseguita anche al di fuori dei tradizionali confini delle regioni a rischio. Nell'ultimo semestre, infatti, nell'ambito dell'operazione "POKER", le indagini della D.I.A. e della Polizia di Stato di Genova hanno consentito l'emissione, da parte del GIP del locale Tribunale, di 6 ordini di custodia cautelare a carico di elementi di spicco della criminalità organizzata siciliana, della famiglia MADONIA, insediatisi da tempo in Liguria e dediti prevalentemente alla gestione di un vasto traffico di sostanze stupefacenti.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata di estrazione campana, gli indirizzi operativi risentono certamente dell'attuale situazione di fluidità determinatasi all'interno dei "clan" all'indomani delle rivelazioni "eccellenti" di collaboratori inseriti nel gotha di tale consorte, e, viepiù, a seguito dell'azione di contrasto sferrata con efficacia dalle forze di Polizia.

La D.I.A., dal canto suo, ha dato ulteriore impulso alle indagini connesse all'operazione "CAPRICORNO", che a più riprese, nel recente passato, ha originato provvedimenti giudiziari di varia natura a carico di alcuni esponenti di settori istituzionali, che vasto clamore hanno avuto nei mass media.

Gli sviluppi investigativi conseguiti dalla D.I.A. hanno determinato, nello scorso mese di ottobre, l'emissione di dieci ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di persone sottoposte ad indagini perché ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione in atti giudiziari e di altri gravi reati realizzati, anche, attraverso comportamenti idonei a determinare nelle vittime una condizione di assoggettamento.

Ulteriori importanti risultati sono scaturiti dallo sviluppo di nuovi filoni di indagine connessi all'operazione "PAPRIKA". Trattasi di un'inchiesta conclusasi formalmente nel 1993 con l'emissione di 22 ordinanze di custodia cautelare in carcere di cui, in particolare, ben 16 concernevano soggetti responsabili della strage di Torre Annunziata, perpetrata il 26.08.1984, uno degli episodi più sanguinosi della storia del conflitto tra i clan camorristici Gionta-D'alessandro-Nuvoletta e Alfieri-Bardellino.

Nell'ottobre scorso la D.I.A. di Napoli ha eseguito altre sei ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti responsabili di omicidio ed altro.

Nel contesto investigativo della operazione "PONTE" e sulla scorta di puntuali indicazioni fornite dalla D.I.A., le autorità di Polizia venezuelane hanno proceduto, nello scorso mese di Luglio, al fermo, in Caracas, del noto e pericoloso latitante AUTORINO Giuseppe, già colpito da dieci provvedimenti restrittivi emessi dall'ufficio del GIP di Napoli per reati di associazione per delinquere di stampo camorristico, omicidio, reati concernenti le armi ed altro.

Trattasi di un soggetto di primissimo piano della camorra napoletana che, nel tempo, era diventato la mente strategica del sodalizio criminoso.

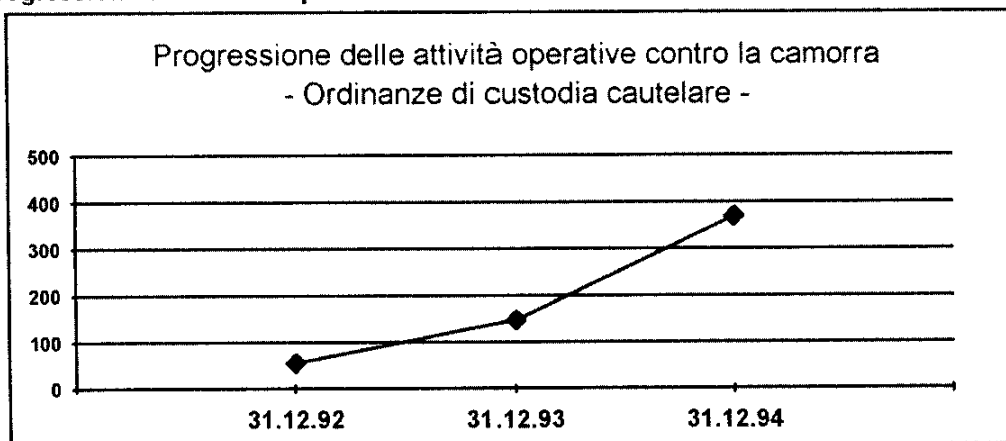
All'individuazione del latitante si è pervenuti a conclusione di una complessa attività investigativa volta a far luce sull'attualità di illecite

connessioni esistenti tra le organizzazioni criminali di stampo camorristico e vasti settori dell'economia campana. Per lo sviluppo e la realizzazione di tutte le attività, i funzionari della D.I.A. hanno mantenuto uno stretto e proficuo contatto con la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga e l'INTERPOL.

L'azione di contrasto contro la criminalità organizzata di estrazione calabrese è proseguita su direttrici investigative ormai collaudate e finalizzate alle peculiarità strutturali di tali sodalizi. Al forte senso dell'individualità e dell'autonomia, si deve il consolidarsi di consorzierie indipendenti, fortemente compartimentate e a struttura orizzontale, che hanno seguito, sotto questo aspetto, un'evoluzione diversa rispetto a quella della mafia siciliana, più orientata verso una struttura di tipo piramidale.

Sotto il profilo delle indagini, di conseguenza, non è stato mai possibile prescindere dal forte senso di coesione che caratterizza le singole "ndrine" che nascono attorno ad un nucleo familiare relativamente ristretto e mantengono, nel tempo, una sorta di impermeabilità dall'esterno.

**Progressione dell'attività operativa contro la camorra - ordini di custodia cautelare -**



La situazione attuale, nonostante i rilevanti risultati conseguiti dall'azione

di contrasto delle forze dell'ordine, parrebbe confermare alcune preoccupanti linee di tendenza già evidenziate da alcuni anni:

- incremento degli affiliati e della loro operatività anche al di fuori del territorio regionale e nazionale;
- sviluppo della capacità di infiltrazione nelle istituzioni;
- ampliamento delle potenzialità economiche.

La D.I.A., nell'ultimo semestre, ha portato a termine le seguenti, significative operazioni.

Con l'operazione "VALANIDI", conclusasi nel settembre scorso con l'emissione di 25 ordinanze di custodia cautelare in carcere, è stato possibile disarticolare l'operatività di un pericoloso sodalizio reggino, ricostruendone i ruoli e le alleanze nell'ambito di sanguinose faide locali, le molteplici attività criminali, le responsabilità estorsive in danno di imprese del luogo e le attività di gestione e controllo di appalti e sub appalti.

Sempre in Calabria, le indagini, condotte nell'ambito dell'operazione "D DAY 2", sono culminate con l'esecuzione di 33 ordinanze di custodia cautelare in carcere, per reati di associazione per delinquere, tentato omicidio e traffico di sostanze stupefacenti, emesse dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria su conforme richiesta della locale Direzione Distrettuale Antimafia.

Trattasi degli ulteriori sviluppi di una precedente operazione della D.I.A., concretizzatasi con l'emissione di 60 provvedimenti restrittivi a carico di elementi di spicco appartenenti ai sodalizi ZAVATTERI e IAMONTE.

In particolare, sono state accertate precise responsabilità in ordine al sequestro di persona perpetrato nel 1976 ai danni di Giuseppe Di Prisco.

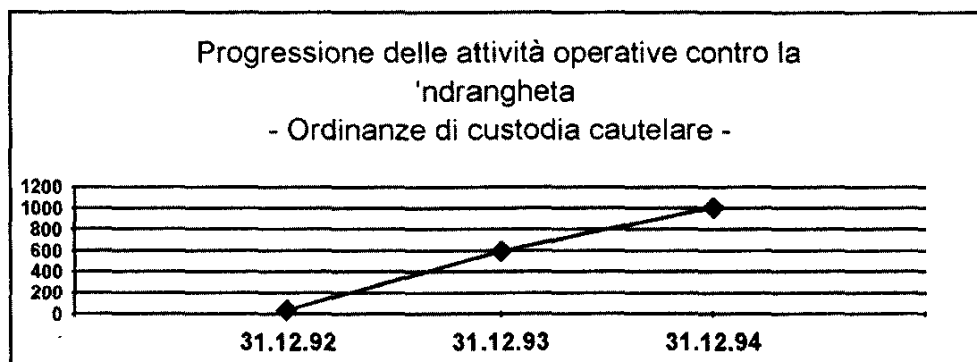
Si tratta di un episodio quanto mai grave ed emblematico in quanto gli

autori del reato, al di là dell'interesse patrimoniale correlato al riscatto, effettuarono pressioni sui familiari del giovane rapito per indurli ad accettare, senza alcuna opposizione, un provvedimento di espropriazione per pubblica utilità di un vasto appezzamento di terreno sul quale sarebbe dovuto sorgere un grande complesso industriale. Il relativo appalto è stato successivamente aggiudicato ad una grande azienda della Sicilia orientale il cui titolare è risultato più volte coinvolto in indagini di mafia.

L'operazione "PRATO GIALLO", infine, ha consentito di disarticolare le cointeressenze criminali tra esponenti di spicco della mafia siciliana, operanti nel Veneto, e clan 'ndranghetisti già indagati in Piemonte nell'ambito dell'operazione "BETULLA", conclusasi a suo tempo con l'emissione di 43 provvedimenti restrittivi, per attività illecite poste in essere tra la Val d'Ossola, la Calabria e la Svizzera.

A seguito dell'evasione dal carcere "Due Palazzi" di Padova del pluripregiudicato Felice MANIERO e di altri cinque pericolosi detenuti, la D.I.A. veniva delegata dalla D.D.A. di Venezia all'esecuzione di attività investigative che potessero far piena luce sulla rete di fiancheggiatori e complici coinvolti nella fuga.

**Progressione dell'attività operativa contro la 'ndrangheta - ordini di custodia cautelare -**





La perseverante attività info investigativa portava alla cattura di due degli evasi e, successivamente, all'individuazione e all'arresto di due pregiudicati coinvolti che hanno attivamente collaborato al piano d'evasione.

Una seconda fase di indagini culminava nell'emissione, da parte del GIP di quel tribunale, di altri 6 ordini di custodia cautelare in carcere.

Le indagini, tuttora in corso, proseguono al fine di accertare, nei confronti di tutti i soggetti coinvolti e di altre persone indagate appartenenti al medesimo sodalizio, le caratteristiche criminose di cui all' art. 416 bis del C.P.

## 6. III REPARTO - RELAZIONI INTERNAZIONALI A FINI INVESTIGATIVI

### Rapporti collaborativi con organismi interni ed esteri

Nel semestre in corso, la D.I.A., in funzione degli obiettivi prefissati, ha proseguito nello sviluppo e nel consolidamento dei rapporti con i collaterali Organismi esteri, allo scopo di favorire il conseguimento di intese ed accordi informali di cooperazione.

In tale contesto ha partecipato:

- a Gruppi di Lavoro istituiti dal Ministero dell'Interno per la programmazione di strategie concordate, su scala internazionale, per la lotta al crimine organizzato transnazionale;
- alle attività della "Segreteria Permanente dei Comitati di collaborazione", finalizzate all'attuazione e alla gestione degli accordi sottoscritti dall'Italia con i Paesi extraeuropei.;
- alle consultazioni italo-russe in materia di droga e criminalità organizzata (Mosca, 8 e 9 settembre 1994);
- alla riunione del Comitato Italia-USA e del Sottocomitato per la lotta alla criminalità organizzata (Washington, 18-22 settembre 1994).

Si è rivelata particolarmente proficua la designazione della D.I.A. quale referente nazionale nei punti di contatto delle polizie dei Paesi dell'Unione Europea creati in seno alle attività del "New Working Group - Gruppo ad hoc sulla criminalità organizzata internazionale".

Di rilevante interesse è risultata, inoltre, la partecipazione a numerosi convegni internazionali, tra i quali si citano il forum sul crimine organizzato, svoltosi a Sigriswill (Berna) il 17 e 18 agosto 1994 e la conferenza in tema di attività criminali connesse al degrado ambientale, tenutasi a Strasburgo il 12 -

14 ottobre 1994.

In riferimento alle attività di contatto intraprese per lo sviluppo sistematico dei progetti di collaborazione investigativa, si è stabilito di procedere alla realizzazione di accordi bilaterali di cooperazione con:

- gli Organismi francesi, quali l'UCRAM (Unità di Coordinamento e di Ricerche Anti - Mafia), incaricato di coordinare l'azione dei servizi di polizia francesi impegnati nella lotta alla criminalità organizzata, il TRACFIN (Trattamento dell'informazione e azione contro i circuiti finanziari clandestini), competente in materia di riciclaggio e la DCRG (Direzione Centrale delle Informazioni Generali), per quanto attiene agli aspetti info-operativi sui gruppi criminali italo-francesi;
- il National Criminal Intelligence Service (NCIS) inglese, quale struttura nazionale di EDU-EUROPOL;
- l'Unità Indagini Speciali ed il Servizio Centrale di Investigazione ed Informazione olandesi specializzati nel settore dell'analisi e delle procedure di contrasto al riciclaggio internazionale;
- l'Ufficio Centrale di Ricerche della Gendarmeria belga, che ha recentemente svolto indagini relative alla infiltrazione nel Nord-Europa di affiliati alle Triadi cinesi;
- l'Ufficio austriaco specializzato nella lotta alla criminalità organizzata (EDOK);
- il Servizio Centrale Spagnolo di polizia giudiziaria, nel cui ambito opera una unità di investigazione sulla criminalità organizzata con compiti di analisi e di contrasto al riciclaggio;
- l'Unità Centrale di Polizia della Confederazione Elvetica;
- la Polizia Nazionale turca, che opera su un territorio che rappresenta un

crocevia strategico per il traffico delle sostanze stupefacenti.

Si segnalano, poi, gli incontri svolti con:

- i rappresentanti statunitensi della D.E.A.;
- i Funzionari dell'Ufficio Nazionale russo "Federal Service of Russia for foreign exchange and export control", preposto alla lotta al riciclaggio.
- i funzionari della polizia giapponese con i quali è in atto un preliminare scambio di esperienze info-operative;
- i Procuratori Generali della Lituania e della Romania.

Particolare interesse suscita la criminalità organizzata nei territori dell'ex Unione Sovietica specie per quanto riguarda eventuali punti di contatto tra la criminalità italiana e quella dei Paesi dell'Est europeo.

Nello specifico settore, la D.I.A., oltre ad incrementare i contatti con i rappresentanti europei di EDU/EUROPOL (che opererà quale "Organismo Intergovernativo", in rappresentanza dell'Unione Europea, nei rapporti con i c.d. Paesi Terzi - tra cui l'Est europeo), ha intensificato le proprie relazioni con i Funzionari degli Organismi di polizia russi (di rilievo gli incontri con il Primo Vice Capo della Direzione Centrale Criminalità Organizzata - HVOK) e dell'Ufficio bulgaro di contrasto al crimine organizzato.

Sono attualmente in fase di studio l'elaborazione di rapporti bilaterali di collaborazione info-operativi con i citati Organismi russi competenti nel contrasto alla criminalità organizzata ed al riciclaggio.

Tali rapporti si inseriscono nel quadro:

- dell'accordo bilaterale stipulato tra i Ministri dell'Interno italiano e quello russo;
- della "dichiarazione d'intenti", tra D.I.A., rappresentanti russi, B.K.A. e

F.B.I., sottoscritta il 20 luglio 1994 allo scopo di costituire un gruppo di intelligence che proceda ad investigazioni coordinate sulla base dei rispettivi ordinamenti giuridici.

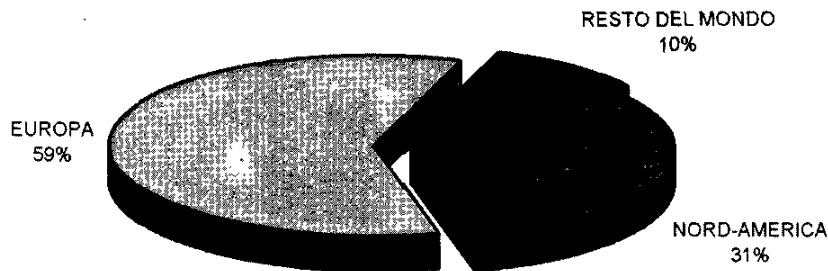
### **Analisi dello stato operativo e dei risultati conseguiti.**

Nel corso del semestre in esame sono stati consolidati i rapporti di collaborazione già avviati con gli organismi investigativi esteri, rafforzando così gli intenti comuni di lotta contro la delinquenza mafiosa e le sue ramificazioni internazionali.

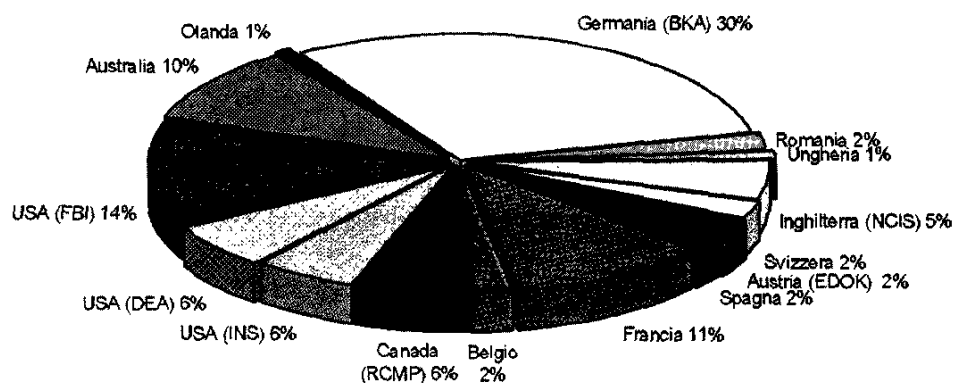
Nondimeno sono state accentuate, anche in campo internazionale, le indagini preventive, concretizzando in tal modo l'attività di "intelligence" che caratterizza l'attività della Direzione Investigativa Antimafia.

L'esito dell'attività svolta può essere compendiate nelle seguenti rappresentazioni grafiche:

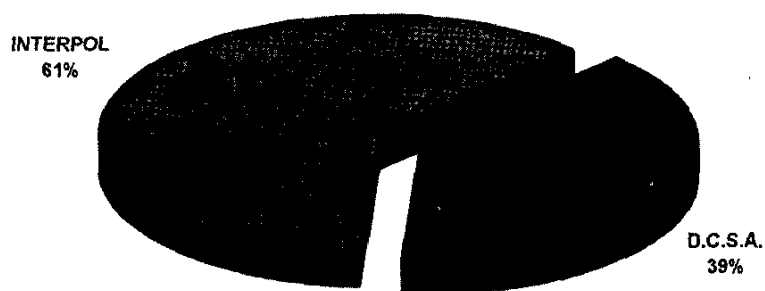
#### **Valori percentuali dei flussi info-operativi, distinti per aree geografiche**



Valori percentuali dei dati relativi agli interscambi con Organismi investigativi di altri Paesi



Valori percentuali dei dati relativi agli interscambi con INTERPOL e D.C.S.A.



## STATI UNITI D'AMERICA

Nel periodo considerato sono stati ulteriormente incrementati ed approfonditi i rapporti con le agenzie investigative statunitensi.

Per quanto riguarda il F.B.I., si ribadisce la bontà della collaborazione investigativa fornita in occasione delle stragi dei giudici Falcone e Borsellino.

Il F.B.I. ha posto a disposizione della D.I.A. aggiornate informazioni, fornite da loro fonti confidenziali, utili ad aprire nuove piste investigative sui rapporti esistenti tra "La cosa nostra" statunitense e quella siciliana.

Proseguono, inoltre, le indagini, già da tempo avviate, su un gruppo di persone sospettato di avere organizzato, tra Italia e gli Stati Uniti e con ramificazioni in vari Paesi europei, una vasta rete per il riciclaggio di ingenti somme di denaro provento di attività illecite.

Altra indagine preventiva, avviata dai due organismi e denominata "Progetto F.I.D.I.A.", si prefigge il monitoraggio della presenza sul territorio statunitense di famiglie mafiose e dei relativi canali di collegamento.

A tale fine sono state redatte, ad opera della D.I.A., aggiornate e dettagliate mappe relative all'intero organico di alcune delle più pericolose famiglie della mafia siciliana. La cooperazione ed il relativo flusso informativo, che ha già consentito l'avvio di più specifici e mirati accertamenti in entrambi i Paesi, sono resi più agevoli dalla presenza presso il Quartier Generale del F.B.I. a Washington di un funzionario della D.I.A..

Con la D.E.A., pur sempre nel reciproco rispetto delle rispettive specifiche competenze, nel semestre in esame si è registrato un tangibile incremento dell'interscambio info-operativo.

Un significativo esempio di tale raccordo investigativo, che ha coinvolto anche la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, è rappresentato dalla

indagine "Siderno Group", relativa ad una pericolosissima cosca della 'ndrangheta, originaria di Siderno (RC), dedita al traffico di stupefacenti tra l'Italia ed il Nord America, con ramificazioni in Australia ed in Canada.

Sebbene l'operazione in Italia si sia sostanzialmente conclusa con numerosi arresti, le ramificazioni estere della cosca sono tuttora oggetto di investigazione da parte del gruppo di lavoro internazionale all'uopo costituito.

Particolare interesse rivestono altresì gli accertamenti in corso sul conto di elementi della criminalità organizzata russa operanti negli Stati Uniti con collegamenti nei Paesi del centro europa.

Il proficuo interscambio con l'Agenzia statunitense investe anche l'aspetto formativo degli investigatori delegati allo svolgimento delle indagini.

In tal senso, ad opera degli analisti della D.E.A., sono stati svolti corsi di formazione, destinati a personale direttivo della D.I.A., attinenti le procedure di analisi dei dati finalizzate all'attività di intelligence.

Nel semestre in esame si è registrato un incremento dei già eccellenti rapporti instaurati con l'Immigration and Naturalization Service statunitense.

In particolare, è stato decisamente avviato il Progetto "I.N.S.I.D.I.A.", che consiste in una approfondita attività mirante ad effettuare il monitoraggio degli italiani che, negli Stati Uniti, si siano resi responsabili di contravvenzione alle norme sull'immigrazione, allo scopo di individuare eventuali infiltrazioni mafiose.

Per agevolare tale attività, sono stati intrapresi specifici accordi tra i rispettivi uffici informatici.

Da parte dell'I.N.S. sono cominciati ad affluire i primi dati, relativi per il momento a circa 1500 nominativi. Nell'immediato futuro si prevede che tale



numero possa salire fino ad un totale di circa 60.000.

Tra le varie indagini specifiche tuttora in corso in collaborazione con l'I.N.S. spiccano quelle effettuate nei confronti di un sodalizio criminoso, di origine pugliese, operante negli Stati Uniti e di un gruppo di calabresi, legati alla 'ndrangheta, che nello Stato di New York hanno aperto una catena di pizzerie, presumibilmente allo scopo di riciclare denaro "sporco" e fungere da paravento ad illecite attività.

Continuando ad analizzare i rapporti con gli Stati Uniti, uno dei più consistenti risultati è rappresentato dall'ulteriore consolidamento dei rapporti con il Customs Service, con il quale è ormai in avanzata fase di studio un progetto che mira ad individuare gli interessi economici mafiosi negli U.S.A., così da risalire agli eventuali collegamenti con le cosche italiane ed intervenire, con congiunte indagini mirate, sul flusso di denaro "sporco" da e per l'Italia.

La collaborazione del Customs Service si è già rivelata preziosa nel corso di specifiche attività investigative, tra le quali merita particolare menzione quella relativa al "Siderno Group".

## **CANADA**

Proseguono i rapporti con la *Royal Canadian Mounted Police*, Agenzia con la quale sono tuttora in corso delicate ed importanti indagini: prima fra tutte è quella già menzionata sul "Siderno Group".

Intensi gli scambi in ordine a specifici spunti investigativi che hanno di recente visto collaborare i due organismi per seguire le mosse di un gruppo di italiani, residenti in Canada, incontratisi, all'aeroporto di Palermo, con persone notoriamente legate alla mafia siciliana.

## GERMANIA

Con la polizia federale tedesca (B.K.A.) proseguono i rapporti privilegiati che sono stati ulteriormente consolidati da vari incontri info-operativi. Di seguito a precedenti accordi ed al fine di assicurare la massima protezione alla corrispondenza, è stata installata una linea telefonica diretta in criptofax che collega la D.I.A. con il B.K.A.. E' previsto il collegamento con questa speciale rete anche del F.B.I. e della Polizia Criminale russa.

Nel quadro della collaborazione informativa, particolare interesse assume il progetto AGIG (gruppo di lavoro per la conoscenza di aggregazioni criminali italiane in Germania) avviato recentemente con il B.K.A. e le Polizie dei vari Länder.

Il progetto ha lo scopo di concretizzare attività investigative riguardanti le aggregazioni criminali italiane operanti in Germania. In tale contesto sono state avviate specifiche indagini che hanno portato all'arresto di due pericolosi latitanti mafiosi dimoranti in Germania.

Allo scopo di conseguire ulteriori, importanti risultati, è stata organizzata presso questa Direzione la terza riunione della Commissione Direttiva del Gruppo di Lavoro alla quale, per la prima volta, hanno partecipato i rappresentanti della Polizia dei Länder; in essa si è stabilito di avviare una terza fase del Progetto AGIG mirante ad individuare ed aggredire le consistenze patrimoniali delle famiglie mafiose in Germania.

Sulla base dell'esperienza maturata con il B.K.A. nell'attuazione del citato progetto AGIG è stato, di recente, raggiunto un protocollo di intenti con il Federal Bureau of Investigation (F.B.I.), il Ministero dell'Interno russo per la lotta alla criminalità organizzata (HVOK), il Bundeskriminalamt e la Royal Canadian Mounted Police, che prevede la costituzione di un gruppo di

intelligence per la raccolta, l'elaborazione e l'analisi sistematica delle informazioni provenienti dai Paesi aderenti.

Sempre in tale contesto, risulta di particolare efficacia il monitoraggio della cosca calabrese dei "LATELLA", condotto unitamente al B.K.A., e che consiste in un interscambio concreto di elementi informativi tendenti alla cattura di pericolosi latitanti.

Inoltre, sono in corso numerose attività investigative avviate sia in Germania, su segnalazione di questa Direzione, che in Italia su richiesta del B.K.A.. Fra queste, di notevole interesse risultano quelle in corso sul conto di un connazionale di origine siciliana residente in Germania, sul conto di altri esponenti della 'ndrangheta, abilmente inseritisi nel tessuto sociale medio-borghese tedesco, e quelle volte ad identificare i responsabili del tentato omicidio di un cittadino italiano, avvenuto in Saarbrücken (D), nonché ad accertare la posizione di alcuni connazionali di origine calabrese emigrati in Germania, sospettati di essere responsabili di una serie di attentati eseguiti nei mesi scorsi anche ai danni di Funzionari di polizia tedeschi.

Il continuo contatto esistente tra le due strutture è agevolato anche dalla presenza di un funzionario della D.I.A. presso il B.K.A.

## **INGHILTERRA**

E' in corso un fitto scambio di corrispondenza info-operativa con la Polizia Criminale inglese (N.C.I.S.), che si avvale di un proprio ufficiale di collegamento distaccato presso l'Ambasciata Britannica di Roma.

In particolare sono stati eseguiti, e sono tuttora in corso, vari accertamenti in relazione all'indagine concernente l'omicidio del banchiere Roberto Calvi e

la presenza di connazionali mafiosi a Londra, alcuni dei quali sono considerati di notevole spessore criminale.

### **AUSTRIA**

La proficua collaborazione info-operativa con l'EDOK ha consentito di iniziare indagini su alcuni pregiudicati italiani, presenti su quel territorio, sospettati di far parte di organizzazioni criminali italiane interessate ad investire i proventi illeciti in attività commerciali d'oltralpe, come è stato accertato in un caso relativo ad un noto imputato per associazione di stampo mafioso originario dell'Italia nord-orientale.

Lo stesso organismo austriaco ha, di recente, richiesto la collaborazione della D.I.A. per far luce su un vasto insediamento di connazionali in Austria, sospettati di utilizzare quel Paese come base per sviluppare traffici illeciti nella confinante Repubblica Ceca.

### **SVIZZERA**

Le recenti indagini, sviluppate in territorio elvetico, hanno evidenziato la dimensione internazionale del fenomeno della criminalità organizzata e spinto *rappresentanti della magistratura e della polizia elvetica a stabilire contatti diretti con la D.I.A. in funzione della imminente costituzione, in quella Nazione, di una Unità Centrale di polizia destinata al contrasto del crimine organizzato.*

### **FRANCIA**

I rapporti con le strutture investigative francesi sono assicurati, oltre che dall'Interpol, anche da contatti diretti con l'organismo francese competente per la lotta al riciclaggio (TRACFIN), che si avvale in Italia, per i rapporti con la

D.I.A., dell'addetto doganale accreditato presso l'Ambasciata francese.

Sono tuttora in corso indagini relative a connazionali sospettati di attività imprenditoriali di varia natura a Nizza ed in altre città francesi, in collegamento con gruppi mafiosi operanti in Italia.

Di rilievo sono le indagini condotte nei confronti di personaggi appartenenti alla mafia catanese che operano, soprattutto, in Francia e nel Principato di Monaco, sui quali gravano forti indizi di porre in essere complesse operazioni finanziarie internazionali volte al riciclaggio di denaro di illecita provenienza.

#### **SPAGNA**

I rapporti con la polizia spagnola vengono tenuti, per i casi più importanti, tramite la D.C.S.A. che dispone a Madrid di un proprio funzionario di collegamento. Di sicuro interesse appaiono alcune recenti indagini su taluni investimenti di proventi di origine illecita, operati in quel Paese per conto di una nota organizzazione mafiosa.

#### **OLANDA**

A seguito di incontri tra i responsabili del Reparto Relazioni Internazionali della D.I.A. e gli omologhi della C.R.I. (Polizia Criminale) olandese sono stati avviati rapporti di collaborazione info-operativi con possibilità immediata di scambio diretto di informazioni onde consentire maggiore efficacia nelle indagini comuni attualmente in corso.

Da segnalare, di particolare interesse, le indagini in corso nelle Antille olandesi, ove esponenti della criminalità internazionale (fra i quali ns. connazionali) sono sospettati di attività di riciclaggio.

**BELGIO**

Anche il Belgio ha inteso stabilire contatti con la D.I.A. per l'avvio di una collaborazione diretta nella lotta alla criminalità organizzata; pertanto, rappresentanti della Gendarmeria di Bruxelles hanno visitato gli uffici della D.I.A. in Roma .

Ne è nata immediatamente un'intesa sulla collaborazione che vede già impegnate le due strutture in un'indagine su una vasta organizzazione criminale operante in Belgio che avrebbe avuto rapporti con esponenti della malavita pugliese, uccisi tempo addietro nella città di Taranto.

Recentemente sono stati avviati proficui contatti anche con la polizia giudiziaria di quel Paese tramite un ufficiale di collegamento appena insediatosi presso l'Ambasciata belga di Roma. Si prospettano proficui sviluppi di collaborazione nel settore del contrasto al riciclaggio.

**ROMANIA**

Merita particolare menzione l'ormai consolidato rapporto stabilito con le Autorità della Romania, ed in specie con l'Ispettorato Generale di polizia - Brigata per la Lotta contro la Criminalità Organizzata, con sede a Bucarest.

L'interscambio info-operativo verte principalmente su cittadini italiani sospettati di collusioni con associazioni mafiose, che in quel Paese hanno commesso reati ovvero hanno dato luogo a sospetti di riciclaggio.

**AUSTRALIA**

Nel decorso mese di giugno, una delegazione di questa Direzione si è recata in Australia, su invito della National Crime Authority (N.C.A.), per

approfondire aspetti di reciproco interesse relativi alla criminalità organizzata italo-australiana.

In particolare, l'organismo estero ha sollecitato l'assistenza della D.I.A. per:

- accertare l'esistenza di gruppi italiani criminalmente organizzati;
- avviare mirate indagini allo scopo di verificare, una volta individuati i gruppi mafiosi, dirette connessioni con la 'ndrangheta o altre associazioni mafiose italiane;
- verificare la possibilità di utilizzare agenti sotto copertura, preferibilmente provenienti dall'Italia, da impiegare all'interno delle associazioni onde consentire l'acquisizione diretta di ogni possibile informazione.

Dai colloqui avuti con i responsabili dei vari uffici, è emersa la necessità da parte della NCA di verificare, in concreto, l'esistenza di un qualsiasi tipo di collegamento strutturale tra la "Ndrangheta italiana" e la "criminalità organizzata italo-australiana".

In proposito, è stato concordato un progetto di intelligence propedeutico all'attuazione di qualsiasi forma di futura collaborazione, ivi compresa la ventilata ipotesi di impiego di agenti sotto copertura, che sarà oggetto di esame dopo attenta verifica delle disposizioni legislative e regolamentari vigenti nei due Paesi.

A tal fine, nel corso della visita alla D.I.A. del nuovo capo della Polizia Federale Australiana, Mick PALMER, è stata sottoscritta una Lettera d'Intesa per formalizzare i rapporti di collaborazione già esistenti tra l' A.F.P e la D.I.A.

Il testo firmato, analogo a quelli già sottoscritti con altre Polizie estere e, in particolare, con la suddetta N.C.A., stabilisce che l'oggetto dell'INTESA è limitato alla criminalità organizzata e fissa le regole procedurali per attivare i

meccanismi di reciproca assistenza, nel rispetto delle leggi nazionali vigenti in ciascun Paese.

Gli aspetti operativi di tale Memorandum saranno concordati in una riunione ad hoc che si terrà prossimamente a Roma.

### **UNGHERIA**

Si è instaurato un contatto con le Autorità ungheresi, ed in particolare con la Direzione Generale della Polizia Criminale - Servizio Lotta alla Criminalità Organizzata.

In Ungheria, infatti, le forze di polizia avvertono il pericolo di insediamenti mafiosi, per cui richiedono continuamente riscontri a questa Direzione su personaggi ed attività imprenditoriali ritenuti sospetti di contiguità mafiose.

### **RUSSIA**

Dal 19 al 22 luglio u.s., si è svolto in Germania l'incontro quadrilaterale tra B.K.A., F.B.I., D.I.A. e HVOK del Ministero dell'Interno russo per pianificare una congiunta attività di contrasto alla criminalità organizzata.

I lavori, ai quali ha anche presenziato una delegazione della Polizia Federale canadese, sono serviti tra l'altro per mettere a confronto le esperienze investigative dei paesi partecipanti e fare il punto sulla lotta alla criminalità organizzata nei rispettivi territori.

Nel corso di tale incontro, sono stati approfonditi i temi relativi al traffico delle sostanze stupefacenti, al riciclaggio ed ai collegamenti esistenti tra le organizzazioni criminali dell'Europa occidentale e quelle dei paesi dell'Est.

E' emerso, tra l'altro, che organizzazioni criminali russe, già molto attive in Germania, in Canada e nei paesi del Benelux, sarebbero in procinto di



espandersi su nuovi territori dell'Europa occidentale per incrementare i traffici in materia di sostanze stupefacenti.

L'incontro, in considerazione dell'attualità e pericolosità del fenomeno mafioso, ha rafforzato il convincimento della necessità di un effettivo e concreto raccordo info-operativo formalizzato nella sottoscrizione di una comune "dichiarazione di intenti".

Tale atto, superata la fase, ormai già realizzata, della installazione di un fax protetto che collega Mosca, Washington, Wiesbaden e Roma, ha trovato il suo momento qualificante nella costituzione di un gruppo di intelligence con il compito di raccogliere, elaborare ed analizzare sistematicamente le informazioni disponibili nei paesi partecipanti in ordine ai gruppi criminali attivi in campo internazionale, con lo scopo precipuo di condurre indagini coordinate.

#### **ALTRE ATTIVITA'**

A seguito di indagini condotte nel settore del traffico degli stupefacenti, sono stati acquisiti elementi informativi circa i canali utilizzati per il riciclaggio degli illeciti proventi.

I Paesi esteri interessati alle indagini sono il Brasile, gli Stati Uniti, il Regno Unito e la Svizzera con i quali sono stati avviati preliminari contatti, tramite le loro Autorità di polizia, per riscontrare gli elementi disponibili e stabilire l'ulteriore sviluppo delle indagini.

Nell'ambito delle indagini in corso nei confronti di un'organizzazione criminale dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, sono stati

avviati contatti, sia direttamente che tramite la D.C.S.A., con varie polizie estere per i conseguenti sviluppi investigativi.

Le indagini finora svolte hanno riguardato Colombia, Venezuela, Messico, Canada, Turchia, Marocco, Olanda, Bulgaria, Spagna e Francia.

### CONCLUSIONI

Come si evince dalle complesse problematiche affrontate nei capitoli precedenti, connesse sia all'attività giudiziaria che alla attività preventiva e di intelligence posta in essere dalla D.I.A., in Italia e all'estero, la struttura appare sempre più proiettata su piani operativi ed investigativi flessibili, idonei a definire e ad anticipare i profili evolutivi del fenomeno mafioso.

La situazione attuale del fenomeno criminale, sulle cui direttrici dovranno essere pianificati gli sforzi nel breve e medio periodo, parrebbe caratterizzata da:

- uno spiccato dinamismo degli assetti strutturali interni delle singole consorterie mafiose, da ricondurre in primo luogo alla efficiente azione di contrasto delle Istituzioni nei confronti di soggetti e sodalizi di spicco. Ciò ha senz'altro determinato, in molti casi, la riconfigurazione di nuovi schieramenti di oligopolio mafioso e, in altre zone, una rinnovata, e talvolta sanguinosa, conflittualità tra gruppi meno efficienti sotto il profilo organizzativo;
- una significativa recrudescenza delle attività mafiose in settori più tradizionalmente legati al controllo del territorio, quali l'estorsione e l'usura;
- una tendenza sempre più accentuata ad infiltrarsi in aree territoriali non tradizionali, sia in Italia che all'estero, in una propensione sempre meno

restia a ricercare ed allacciare accordi con omologhe consorterie delinquenziali autoctone. Ciò sia al fine di allargare sempre più i mercati del traffico della droga, sia per meglio "polverizzare" sul territorio gli impieghi del "denaro sporco" in iniziative economiche apparentemente lecite;

- collegamenti sempre più stretti di talune consorterie con la criminalità organizzata di altri paesi, anche in questo caso per esigenze di traffici di droga e di riciclaggio.

Gli sforzi degli Organi di contrasto, ed in primo luogo della D.I.A., non potranno di conseguenza prescindere da una sempre maggiore attività di scambio di informazioni, correlata da una più penetrante attività di analisi dei dati disponibili.

Tale strategia, nel periodo a venire, dovrà privilegiare:

- l'individuazione dei patrimoni di illecita provenienza mediante una sempre più penetrante attività di vigilanza nel comparto economico finanziario;
- una ricerca costante nell'ambito dei rapporti di cooperazione internazionale, con particolare riferimento alla evoluzione del sistema di contrasto comunitario;
- l'affinamento del coordinamento dell'azione di polizia, in un contesto di sinergie operative tra le strutture centrali e specialistiche e il livello territoriale delle attività investigative.



## APPENDICE

# LA STIDDA



**INDICE**

PREMESSA .....	Pag.	137
1. PROFILI GENERALI .....	»	138
1.1 Nascita ed evoluzione della stidda .....	»	138
1.2 Caratteristiche generali del fenomeno .....	»	140
1.3 Collegamenti esteri .....	»	145
2. AREE DI INFLUENZA PER PROVINCIA .....	»	148
2.1 La provincia di Agrigento .....	»	148
2.2 La provincia di Caltanissetta .....	»	151
2.3 La provincia di Catania .....	»	154
2.4 La provincia di Enna .....	»	160
2.5 La provincia di Ragusa .....	»	163
2.6 La provincia di Trapani .....	»	166
3. CONCLUSIONI .....	»	169





## PREMESSA

A partire dagli anni '80, in alcune province della Sicilia orientale e centrale, piccoli delinquenti rurali (localmente denominati "i pastori") si organizzano e si coalizzano allo scopo di assicurarsi il "controllo" nel loro territorio delle attività lecite ed illecite e di contrastare in qualche modo lo strapotere dei "corleonesi" di Totò RIINA. Tale nuova consorterìa criminale assume la denominazione di "stidda".

Quest'elaborato mira a disegnare gli elementi caratteristici della "stidda" ed a compendiare i dati più significativi, finora acquisiti sulla consistenza e sulla dislocazione territoriale.

Si rappresenta che dinanzi al Tribunale di Caltanissetta é in corso il procedimento penale relativo all'operazione Bronx e che il 5 dicembre u.s. si è tenuta ad Agrigento la prima udienza del processo a carico di "Alletto Croce + 78".

Qualora dall'esito di tali procedimenti dovessero emergere nuovi elementi conoscitivi sarà necessario rivedere le conclusioni del presente lavoro.

## 1. PROFILI GENERALI

### 1.1. Nascita ed evoluzione della *stidda*

*Cosa nostra* non è l'unica formazione criminale in Sicilia: in almeno sei province (Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Ragusa, Trapani) è possibile rilevare l'esistenza di un'altra organizzazione criminale denominata *stidda*.

La *stidda* si propone in maniera evidente sul territorio siciliano negli anni '80, allorquando appartenenti ad organizzazioni criminali locali si trovano a dover contrastare lo strapotere dei corleonesi ed a conservare il controllo del proprio territorio, mettendo in essere vere e proprie strategie di sterminio nei confronti di esponenti di spicco di *cosa nostra*.

Tradizionalmente tutti i raggruppamenti operanti in Sicilia partecipano alle attività illecite, e talvolta anche lecite, ciascuno nell'ambito della propria area di influenza, anche se con notevoli differenze nel volume di affari e nell'estensione geografica dei campi di interessi; *cosa nostra* è quindi solita convivere con altri gruppi criminali (anche laddove la sua presenza è maggiormente diffusa e consolidata, si assiste ad un naturale assoggettamento delle bande a quella che può essere definita la struttura mafiosa per eccellenza). Tale equilibrio però viene sconvolto da un nuovo modo di concepire *cosa nostra* che vede in Totò RIINA il principale sostenitore.

Sul finire degli anni '70, infatti, il tentativo di conquista del potere al vertice di *cosa nostra* attuato dallo schieramento dei corleonesi, provoca una

lunga catena di omicidi di capi famiglia, capi mandamento e mafiosi di spicco (BONTADE Stefano, INZERILLO Salvatore, MARCHESE Pietro e DI CRISTINA Giuseppe). L'eliminazione dei maggiori esponenti della vecchia guardia costituisce il primo passo di un piano di espansione attuato con feroce determinazione.

I corleonesi hanno a disposizione *killer* sanguinari nelle più grandi città italiane e creano vere e proprie "roccaforti" nei centri nevralgici della Sicilia occidentale gestite da propri luogotenenti (gli "ambasciatori"). Realizzano inoltre una segretissima rete di infiltrati nelle famiglie del campo avversario ed instaurano ottimi rapporti di convivenza con la *'ndrangheta* calabrese.

Contemporaneamente all'eliminazione di avversari interni vengono colpiti anche appartenenti alle forze dell'ordine, magistrati e giornalisti.

Negli anni '80 l'incontenibile espansione dei corleonesi, sostenuta da un ferreo sistema di alleanze e mirante al controllo assoluto di tutte le attività lecite ed illecite che si svolgono in Sicilia, trova un freno in una nuova consorceria criminale.

Infatti, i piccoli delinquenti rurali della Sicilia orientale e di parte della Sicilia centrale (come si è detto, denominati "pastori"), si coalizzano per conservare il controllo del loro territorio ed arginare lo strapotere dei corleonesi, dando vita ad una sorta di società di mutua assistenza per i non corleonesi: la *stidda*, appunto.

Nasce una guerra di mafia che provoca numerosi efferati omicidi tra i quali quelli di FALSONE Vincenzo di Campobello di Licata, di CERAOLO Angelo di Ravanusa, di CINO Luigi di Racalmuto, di CALI' Luigi di San Cataldo, di MICCICHE' Liborio e altri.

Allorquando gli *stiddari*, ormai organizzati, iniziano l'espansione verso

Palermo, stipulando alleanze con personaggi vicini ai corleonesi, lo stesso Totò Riina avverte il pericolo di defezioni e non esita a sacrificare alcuni dei suoi luogotenenti, ritenuti non completamente affidabili. In tale quadro, appaiono emblematici gli omicidi di PUCCIO Vincenzo, imparentato con BAGARELLA Leoluca, avvenuto l'11 maggio 1989 all'interno del carcere dell'Ucciardone ad opera di MARCHESE Giuseppe e quello di DI GAETANO, fedelissimo di Totò RIINA (rivelazioni del collaborante MESSINA Leonardo).

Nel corso degli anni successivi la struttura della *stidda* si rafforza, consolidando le proprie risorse.

Vengono coinvolti delinquenti comuni feroci e determinati; i singoli gruppi criminali affiliati alla *stidda* si coalizzano per il conseguimento di un obiettivo rilevante, per poi ritornare all'ordinaria localistica amministrazione delinquenziale.

## 1.2. Caratteristiche generali del fenomeno

La *stidda* è costituita da un agglomerato di cellule gangsteristico-mafiose, con elevato tasso delinquenziale.

Bisogna comunque ancora usare prudenza rispetto alla reale configurazione di questo fenomeno criminoso non avendo, per ora, dati e riscontri assolutamente univoci su cosa debba intendersi per *stidda*: non pare, infatti, esserci piena sintonia neppure tra coloro che a vario titolo hanno avuto modo di interessarsi di essa.

Per esempio, tra i collaboratori di giustizia ci sono versioni diverse: secondo CALDERONE Antonino gli *stiddari* sarebbero una famiglia non

riconosciuta da *cosa nostra* che agisce nel territorio dell'agrigentino e dell'ennese; altri collaboratori riferiscono che si tratta di famiglie o gruppi criminali che si danno un'organizzazione analoga a *cosa nostra*, con la quale non necessariamente si trovano in condizione conflittuale; secondo altri ancora, si tratterebbe di un gruppo di uomini d'onore e di elementi organici a *cosa nostra*, staccatisi da questa, che avrebbero dato vita ad una famiglia autonoma, per non sottostare ai corleonesi.

Secondo alcuni magistrati e funzionari delle forze di polizia è più giusto parlare di *stidde*, anziché di *stidda*, per meglio cogliere una delle principali caratteristiche: la mancanza di una "cupola", ossia di una rigida struttura gerarchica. A conferma di ciò sembra che in ogni paese, in una vasta area comprendente le province di Caltanissetta e di Agrigento e la parte occidentale della provincia di Ragusa, operi una *stidda*, il cui capo può essere in relazione con i capi delle *stidde* limitrofe - per una eventuale comunanza di interessi economici - ma, in caso di contrasto, non c'è un potere sovraordinato che possa intervenire autorevolmente per la composizione del dissidio.

E' anche legittimo supporre che quando qualche pentito parla di *stidda*, si riferisca in realtà esclusivamente al gruppo di cui fa parte.

In alcuni casi non si parla nè di *stidda* nè di *stidde*, ma genericamente di *stiddari*, sottolineando in tal modo la loro capacità di servire anche in altre organizzazioni come mercenari o manovalanza del crimine.

Malgrado tali difficoltà a delineare una precisa configurazione della *stidda*, è possibile comunque disegnare elementi caratteristici del fenomeno, soprattutto se si considerano le differenze da *cosa nostra*.

Altra importante peculiarità dell'organizzazione è la difesa ad oltranza di ogni parte di territorio acquisito, senza tuttavia tralasciare contatti utili a

perseguire reati eccellenti al di fuori delle aree controllate.

Le regole da rispettare sono poche ed essenziali: segretezza, ferocia ed omertà; nulla che richiami i riti iniziatori degli aspiranti uomini d'onore.

Inoltre, tra le regole vigenti all'interno della *stidda* non vi è quella di richiedere il permesso o l'autorizzazione per commettere un delitto in un paese diverso da quello di appartenenza agli esponenti degli analoghi gruppi di quella zona. Se poi nella zona scelta fosse radicata un'organizzazione alleata, sorgerebbe solo l'obbligo di contattare ed eventualmente utilizzare nell'azione gli *stiddari* locali.

I singoli gruppi, al di là delle barriere territoriali, operano unitariamente e stabilmente con finalità comuni per potersi gradualmente sostituire a *cosa nostra* nel controllo e nella gestione di tutte le attività.

L'effetto di tale alleanze è devastante e comporta una impressionante catena di delitti finalizzati a fiaccare il potere di *cosa nostra*. Ulteriore prova di alleanze tra *stiddari* è costituita dal rinvenimento, in occasione di operazioni di polizia, di strutture logistiche comuni. Sono stati, infatti, sequestrati depositi di armi e di esplosivi utilizzati indifferentemente dai vari gruppi, che provvedevano anche alla "copertura" dei latitanti (dichiarazioni del collaboratore IANNI' Simon).

Ciò è confermato anche dalle dichiarazioni del collaborante CANINO Leonardo il quale riferisce che gli *stiddari* di Marsala e Porto Empedocle vanno a rifornirsi di armi dai gruppi palmesi (di Palma di Montechiaro).

E' da ritenere che periodicamente si tengano riunioni interprovinciali tra i capi dei principali raggruppamenti allo scopo di concordare una linea strategica unitaria.

Si compirebbero, inoltre, delle azioni predatorie comuni al fine di coprire

le spese della "confederazione". Queste bande, superando ogni limite territoriale, avrebbero raggiunto un accordo per operare in maniera congiunta per la consumazione di delitti che possano soddisfare le esigenze di tutti piuttosto che di un singolo gruppo. In tal senso, è da leggersi la tentata rapina, effettuata nel giugno del 1991 in Agrigento ai danni di un furgone portavalori, che il pentito Ianni Simone definisce "interprovinciale" in quanto programmata allo scopo di sovvenzionare tutte le *stidde* alleate.

Nella maggior parte dei comportamenti degli *stiddari* però si può riscontrare una certa rozzezza e non si intravedono la scaltrezza, la metodicità, l'organizzazione che si colgono invece nel comportamento dei mafiosi tradizionali.

Anche gli insediamenti criminali della *stidda* nell'Italia settentrionale (Milano, Torino e Genova) o fuori dei confini nazionali (Germania), pur se numerosi e agguerriti, non sono da ritenere dettati da una precisa programmazione quanto piuttosto dalla casuale presenza di *stiddari* in correnti migratorie dalle province di origine.

Altri aspetti peculiari che distinguono gli *stiddari* sono l'insofferenza verso ogni forma di gerarchia, come già detto, la mancanza di programmi e di regole o codici di comportamento.

Nella mafia tradizionale, specie prima della conquista del potere da parte dei corleonesi, molte regole hanno un risvolto, per così dire, morale; per esempio, un uomo dell' intelligenza di Tommaso BUSCETTA non diviene un capo nè ha mai il controllo di un territorio anche perché considerato un "femminaro".

Niente di tutto ciò avviene invece per le *stidde*, tanto che non fa sensazione il fatto che a Gela INDELICATO arrivi a trucidare dei parenti per

poter convivere con una zia di cui si era invaghito.

Ancora, mentre la mafia centellina le investiture ad "uomo d'onore", rendendole così più ambite e dando ai prescelti un prestigio ed un orgoglio che li legano profondamente all'organizzazione, ciò non avviene per le *stidde*, tenute insieme solo dal profitto personale. In questo le *stidde* assomigliano molto alle normali organizzazioni delinquenziali del resto d'Italia e vi si differenziano soltanto per alcune connotazioni regionali e per alcuni spunti di ferocia.

Ciò si evince anche dalle loro maggiori attività criminali, come:

- sequestri di persona, principalmente nei confronti di professionisti, in ambito strettamente locale;
- rapine, per lo più nell'Italia Settentrionale, da parte di *stiddari* in trasferta, con l'aiuto di parenti emigrati;
- traffico di armi, molto limitato e volto per lo più all'approvvigionamento dei gruppi;
- spaccio di sostanze stupefacenti, senza contatti internazionali e, spesso, con i propri adepti impiegati come manovalanza da parte di altre organizzazioni più evolute;
- alcune forme di controllo sulla pubblica amministrazione locale, ma anche queste in maniera particolarmente rozza e primitiva. Raramente, infatti, si è arrivati a sostenere politicamente un candidato alle elezioni e le poche volte che ciò è avvenuto, ha riguardato quasi esclusivamente piccoli comuni;
- fornitura di manovalanza, soprattutto killer, ad altre organizzazioni: si può dire più propriamente che spesso gli *stiddari* vengono assoldati come mercenari. Si tratta, anche qui, di un fenomeno spontaneo, non pianificato dai capi.

Per quanto riguarda i rapporti tra *stidda* e *cosa nostra*, i "pastori" possono anche battersi contro la mafia tradizionale, ma solo incidentalmente e, con



altrettanta naturalezza, possono allearsi con essa o giungere ad accordi di delimitazione di interessi. Un esempio interessante è quello di Gela, dove la *stidda* locale ha seguito tutte queste strategie nel volgere di un breve arco di tempo: da alleata della mafia è passata a condurre una sanguinosissima guerra quando Piddu MADONIA ha cercato di imporre le sue regole; infine è giunta ad un'accordo per la spartizione degli interessi nella zona.

Anche alcuni collaboratori (MESSINA Leonardo, ZICHITTELLA Carlo e Francesco Marino MANNOIA) riferiscono che i rapporti tra *cosa nostra* e la *stidda* possono essere di reciproca vigile tolleranza ed in caso di parità di forze si può giungere perfino ad accordi spartitori del territorio e delle attività criminali.

Basti pensare che SANTAPAOLA Benedetto, durante la sua latitanza, viene ospitato da DI STEFANO Filippo, capo della *stidda* di Favara.

Questa situazione di equilibrio non si è comunque verificata nella provincia di Agrigento dove, negli ultimi anni, i rapporti tra le organizzazioni in questione sono caratterizzati da una "logica di sterminio" adottata dagli emergenti nei confronti di elementi di spicco di *cosa nostra*.

In sintesi, il tipo di rapporto tra queste due organizzazioni criminali è sostanzialmente determinato dagli interessi economici e dalle potenze militari delle singole compagini.

### 1.3. Collegamenti esteri

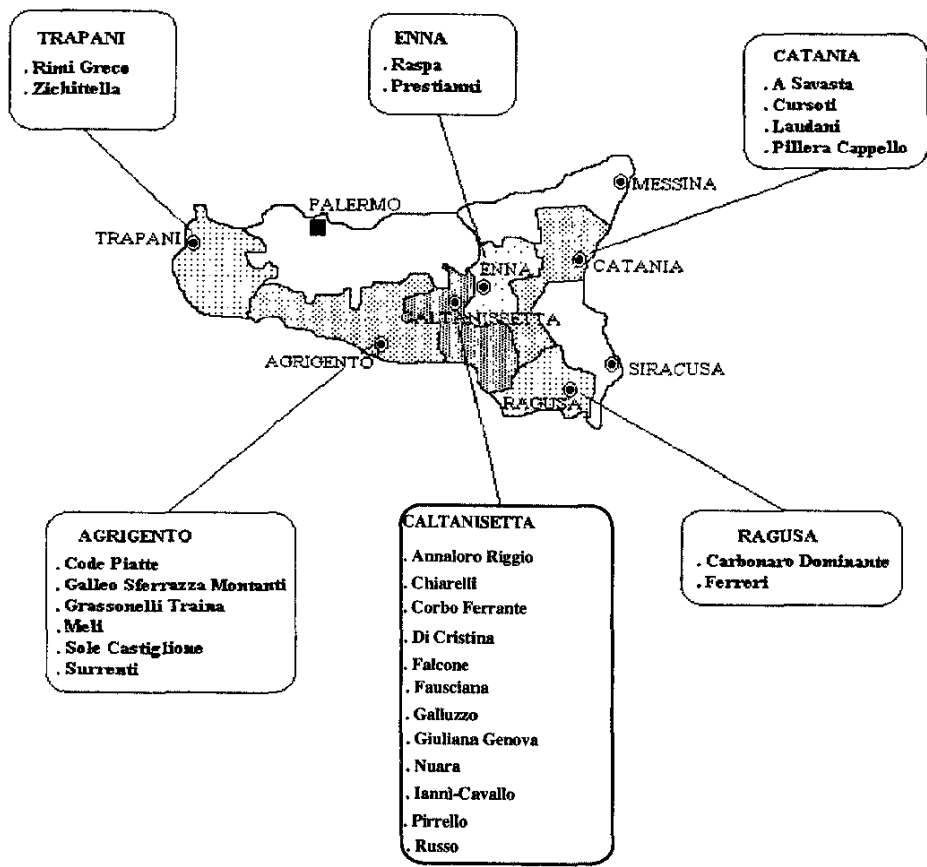
I numerosi elementi acquisiti nel corso di alcune rogatorie internazionali della magistratura siciliana consentono di delineare uno spaccato allarmante

della realtà criminale *stiddara*. Grazie anche alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, si è accertato che le azioni illegali dell'organizzazione si estendono oltre i confini isolani varcando anche quelli nazionali. Punto di riferimento è la Germania, ove in molte città "tutti gli associati hanno validissimi referenti che oltre a garantire l'irreperibilità o la latitanza, costituiscono necessari anelli di collegamento per il proficuo compimento di illecite attività che vanno dal traffico di stupefacenti a quello di armi; del gioco d'azzardo nelle bische clandestine alle rapine" (Tribunale di Palermo 8 marzo 1993). Gli agrigentini, soprattutto, hanno dato vita a una vera e propria "pizza connection" che ricalca, per le modalità organizzative e le finalità di "copertura", quella americana.

A conferma di quanto detto, occorre ricordare, che i responsabili degli omicidi del Giudice Rosario LIVATINO (21/9/1990) e del Maresciallo Giuliano GUAZZELLI (4/5/1992) risultano essere elementi appartenenti alla *stidda* con basi logistiche e forti appoggi economici in Germania.

Sembrerebbe inoltre (stando alle dichiarazioni di MESSINA Leonardo) che la *stidda* di Riesi abbia dislocato alcuni suoi esponenti in Francia.

**LA STIDDA**  
**DISLOCAZIONE TERRITORIALE**



	AGRIGENTO	CALTANISSETTA	CATANIA	ENNA	RAGUSA	TRAPANI	tot.
COSCHE	6	13	4	2	2	2	29
CAPI COSCHE	6	11	4	3	5	2	31
AFFILIATI	102	321	796	40	105	63	1427

## 2. AREE DI INFLUENZA PER PROVINCIA

### 2.1. La provincia di Agrigento

I territori della provincia di Agrigento d'interesse per la *stidda* sono quelli di Palma di Montechiaro, Camastra, Canicatti, Racalmuto, Ravanusa, Porto Empedocle e Campobello di Licata. E' proprio in questi centri che si sono verificate delle vere e proprie guerre di mafia aventi l'obiettivo di acquisire il controllo del territorio e, conseguentemente, di tutte le attività economiche lecite ed illecite. Portare avanti questo progetto comporta contrastare *cosa nostra* e quindi eliminare esponenti di spicco appartenenti alla stessa; a tal fine gli *stiddari* della provincia agrigentina tessono una trama associativa unitaria collegandosi tra di loro.

Inoltre, per l'esigenza comune di compiere attività delittuose eclatanti, impiegando soggetti non conosciuti in loco, si creano stabili alleanze tra gli *stiddari* agrigentini e quelli operanti nella provincia di Caltanissetta e Trapani.

Solide alleanze interprovinciali vengono realizzate da: PUZZANGARO Giuseppe e BENVENUTO Giuseppe Croce per Palma di Montechiaro; in GRASSONELLI Giuseppe per Porto Empedocle; in PAOLELLO Orazio per Gela; in SOLE Alfredo per Racalmuto; in AVARELLO Giovanni per Canicatti; in ZICHITTELLA Carlo per Marsala e RIGGIO Salvatore per Riesi.

A conferma di tali alleanze si possono citare alcuni episodi.

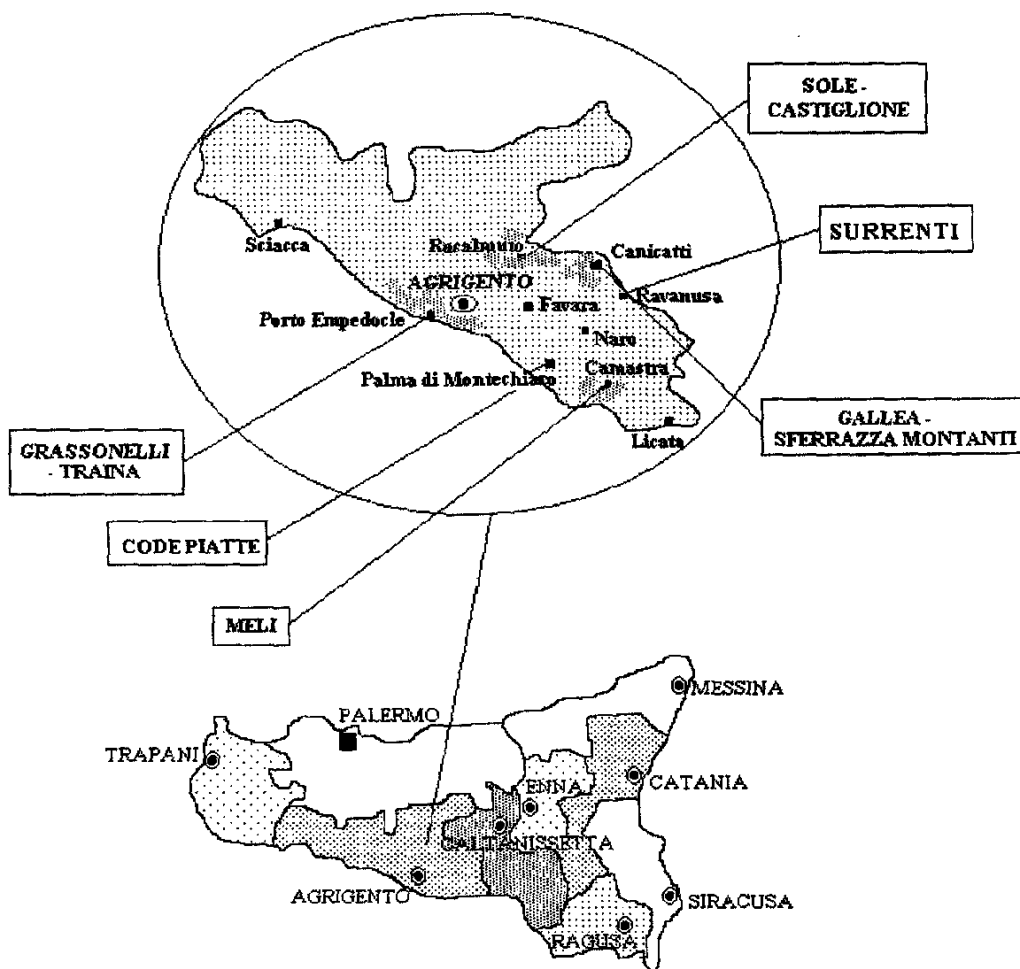
In un interrogatorio del febbraio del 1993, il collaboratore di giustizia IANNI' Gaetano dichiara che nel territorio agrigentino gli omicidi di uomini d'onore di una certa portata sono commessi da alcuni *stiddari* palmesi ed

empedoclesi insieme al gruppo di Gela. A questo riguardo basta ricordare che gli autori della strage del 31/12/1991 presso il "Bar 2000" di Palma di Montechiaro, di proprietà della famiglia ALLEGRO (appartenente insieme ai Ribisi a *cosa nostra*) sono BENVENUTO Giuseppe Croce di Palma e CAMIOLO Salvatore e MARINO Emanuele del clan Ianni-Cavallo di Gela.

Gli emergenti *stiddari* sono, quindi, riusciti a rovesciare gli equilibri mafiosi a loro favore costringendo alcune famiglie tradizionali a segnare il passo. Infatti:

- a Palma i componenti dei sodalizi ALLEGRO e i RIBISI sono praticamente decimati;
- a Porto Empedocle ultimamente si è raggiunto un equilibrio tra le bande contrapposte;
- nei centri di Racalmuto e Ravanusa i gruppi emergenti hanno la meglio. A Ravanusa in particolare (secondo le dichiarazioni di MESSINA Leonardo durante l'interrogatorio del 5/8/1992) la famiglia di *cosa nostra*, già sciolta negli anni precedenti, vede alcuni suoi uomini d'onore (BONCORI Luigi, RAGUSA Rocco, SURRENTI Vito e altri) aderire alla *stidda*;
- nel territorio di Canicattì prevalgono gli AVARELLO, i GALLEA e i MIGLIORE, *stiddari* aggressivi e pericolosi, anch'essi alleati con personaggi emergenti di altre provincie limitrofe.

**STIDDA: GRUPPI ATTIVI NELLA PROVINCIA DI AGRIGENTO**



		capo cosca	affiliati	tot.
COSCHE	CODEPIATTE	1	35	36
	GALLEO-SFERRAZZA-MONTANTI	1	12	13
	GASSONELLI-TRAINA	1	20	21
	MELI	1	6	7
	SOLE-CASTIGLIONE	1	21	22
	SURRENTI	1	8	9
tot.		6	102	108

## 2.2 La provincia di Caltanissetta

Anche nella provincia di Caltanissetta gli *stiddari* emergono a seguito dello stravolgimento delle regole mafiose imposto da Totò RIINA.

In questa provincia fino alle soglie degli anni '70 la mafia è rappresentata da alcuni personaggi di grosso calibro, esponenti della cosiddetta mafia tradizionale, legati a vincoli di sangue e a tradizioni secolari che affondano le radici nel tempo.

Negli ultimi anni dello stesso decennio si verifica un mutamento, sia pure graduale, della mafia che da agro-pastorale si fa' imprenditoriale.

E' l'ascesa dei corleonesi a disegnare questo nuovo assetto teso ad acquisire in maniera totale il predominio territoriale e la gestione patrimoniale degli affari leciti ed illeciti.

Le vecchie gerarchie vengono così sostituite da nuove figure carismatiche, le quali hanno anche la facoltà di interpellare personalmente gli uomini delle varie famiglie, anche all'insaputa dei relativi capicosca.

Questi cambiamenti generano forti tensioni e discordie; approfittando di questo momento, gli *stiddari* dichiarano guerra aperta a *cosa nostra*, riuscendo ad eliminare anche capi storici della mafia tradizionale: vengono uccisi MADONIA Francesco, DI CRISTINA Giuseppe, FALSONE Vincenzo di Campobello di Licata, CERAOLO Angelo di Ravanusa, CINO Luigi di Racalmuto, CALI' Luigi di San Cataldo, MICCICHE' Liborio ed altri ancora.

Si scatena una guerra tra due gruppi contrapposti: *stidda* ed alcune fazioni di *cosa nostra*, da una parte e *cosa nostra*, fedele alla corrente predominante corleonese, dall'altra. Alla *stidda* e ai suoi alleati vengono meno esponenti di primo piano quali RASPA Luigi, SEGGIO Francesco, SEGGIO

Marino, SANFILIPPO Filippo, GALLEA Calogero, GALLEA Bruno, CIANCI Filippo, CUMBO Ignazio e CAMPIONE Salvatore; anche *cosa nostra* subisce perdite importanti.

Attualmente a Caltanissetta esiste una situazione di relativa tranquillità dovuta ad una tregua tra le fazioni contrapposte.

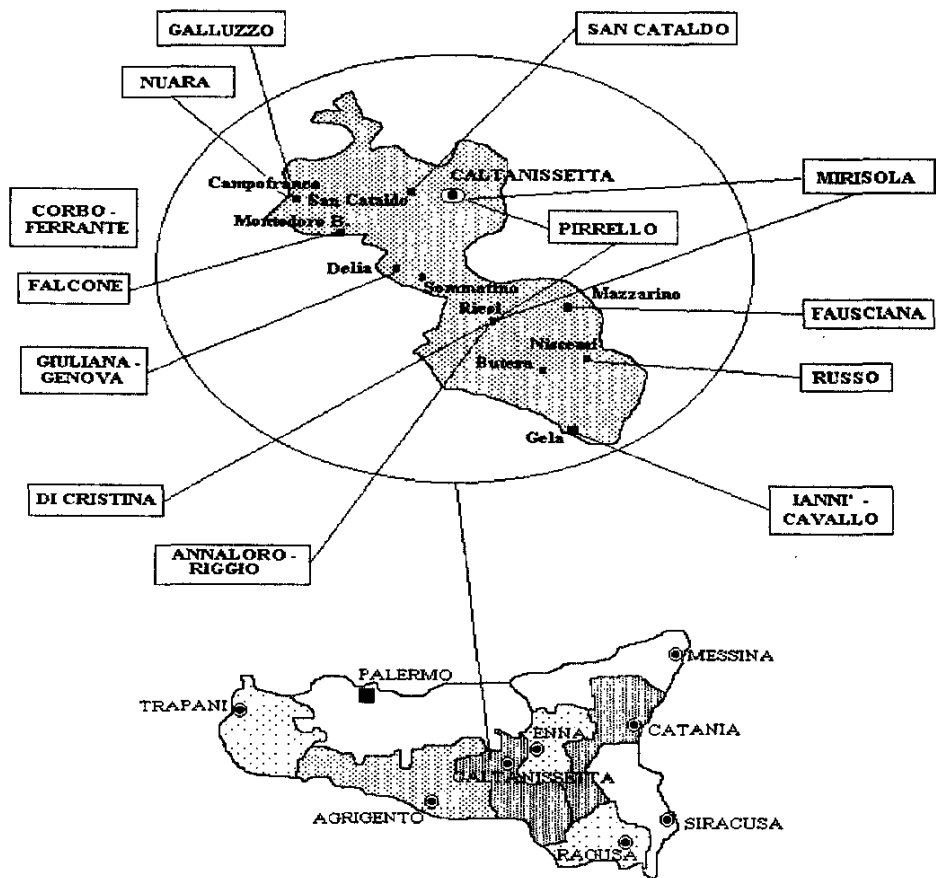
Sono diminuiti i delitti contro la persona ma contestualmente sono aumentati quelli contro il patrimonio. Ciò è dovuto principalmente al fatto che i soggetti criminali hanno necessità di ulteriori disponibilità finanziarie per assistere economicamente e/o legalmente i familiari degli uccisi o di coloro che sono colpiti da provvedimenti dell' A.G.

Va infine segnalato che la decimazione subita dalle consorterie mafiose, anche a seguito delle numerose operazioni di polizia giudiziaria condotte dalle forze dell'ordine, concede un autonomo spazio di crescita alla delinquenza comune e, in particolare, a quella minorile.



XII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

**STIDDA: GRUPPI ATTIVI NELLA PROVINCIA DI CALTANISSETTA**



		capo cosca	affiliati	tot.
C O S C H E	ANNALORO-RIGGIO	1	26	27
	CHIARELLI	*	2	2
	CORBO-FERRANTE	*	5	5
	DI CRISTINA	1	11	12
	FALCONE	1	9	10
	FAUSCIANA	1	20	21
	GALLUZZO	1	5	6
	GIULIANA-GENOVA	1	4	5
	IANNI-CAVALLO	1	144	145
	MIRISOLA	1	4	5
	NUARA	1	4	5
	PIRRELO	1	4	5
	RUSSO	1	83	84
tot.		11	321	332

### 2.3. La provincia di Catania

Nella provincia di Catania e in particolare nel capoluogo, accanto alle cosche appartenenti a *cosa nostra*, esistono numerose altre formazioni di stampo mafioso o gangsteristico-mafioso che operano in modo completamente autonomo.

Si tratta di gruppi che, pur ispirandosi alla configurazione di ruoli e procedure di *cosa nostra*, si distinguono dalle famiglie mafiose per:

- la maggiore eterogeneità socio-culturale e la conseguente minore coesione interna derivanti dalla labilità dei criteri di selezione delle gangs rispetto alle cosche mafiose;
- la bassa capacità di infiltrazione e manipolazione delle istituzioni;
- la minore disponibilità di risorse economiche e di capacità imprenditoriali da parte dei gangster rispetto a *cosa nostra*.

Esempi tipici di queste formazioni sono i CURSOTI, i PILLERA-CAPPELLO, i LAUDANI che operano a Catania e nel suo hinterland: si tratta di entità che rappresentano il risultato del processo di crescita e di consolidamento delle bande giovanili createsi nei quartieri più degradati di Catania sin dall'inizio degli anni '70. Nonostante la minor coesione interna e la più bassa disponibilità di risorse economiche e politiche, essi hanno saputo sfidare con successo la supremazia della cosca più potente e più consolidata che insiste sul territorio: quella di Santapaola.

*Brevi cenni sulle cosche operanti a Catania e provincia***Il clan dei CURSOTI.**

E' alla fine degli anni '70 che il cosiddetto Clan dei CURSOTI (il nome trae origine da una strada catanese dalla quale inizialmente provengono molti degli appartenenti) consolida la propria esistenza a Catania. Questo gruppo è caratterizzato da una notevole autonomia dei suoi appartenenti, i quali, raggruppati in piccole formazioni, svolgono autonome attività, riconoscendosi in un gruppo organizzato alle dipendenze di un leader solo in occasione di circostanze eccezionali.

Nella prima metà degli anni '80 a Catania si assiste ad una sanguinosa guerra di mafia da cui esce sconfitto il clan MAZZEI, i cui sopravvissuti vengono riorganizzati da PUGLISI Antonino, il quale continua ad occuparsi dei cospicui interessi derivanti dal giro economico che ruota intorno al mercato ittico - da sempre feudo dei MAZZEI. Altri elementi del medesimo clan cercano nuovi spazi al Nord dove possono godere dell'appoggio dei parenti già colà emigrati.

A Milano e a Torino danno vita a famigerati clan operanti nel settore del gioco d'azzardo, dello sfruttamento della prostituzione e del traffico degli stupefacenti; vengono sbaragliati solo alla fine del 1984 grazie al contributo di alcuni collaboratori di giustizia (PARISI Salvatore, EPAMINONDA Angelo, RANDELLI Pietro). Segue un periodo di crisi nel quale i vertici dei clan vengono affidati a "reggenti", fin quando con la scarcerazione di GAROZZO Giuseppe, si determina una spaccatura della consorte in due fazioni, l'una capeggiata dai fratelli MAZZEI, l'altra facente capo a MIANO Luigi (detto

"Jimmy") a cui si riferisce il clan del GAROZZO.

Nella ricerca di una supremazia , vengono strette nuove alleanze che vedono il gruppo di MIANO avvicinarsi a quello dei PILLERA-CAPPELLO. In tale contesto, appare verosimile l'ipotesi che il clan SANTAPAOLA, temendo un eccessivo potenziamento del gruppo MIANO-PILLERA ed al fine di porre un freno alla sua espansione, fornisce appoggio e protezione al clan facente capo ai MAZZEI.

Comunque, le dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia, da una parte, e le sanguinarie guerre intestine, dall'altra, con conseguente repentino mutare degli schieramenti, hanno finito per favorire il gruppo facente capo a SANTAPAOLA, che appare il più compatto ed omogeneo.

Le principali attività illecite sono:

- traffico di stupefacenti tra l'Italia settentrionale ed il Catanese;
- estorsioni nei confronti di esercenti del capoluogo e nei principali centri della provincia;
- commissione di omicidi, mediante l'interscambio di killer;
- riciclaggio del denaro in investimenti, soprattutto di natura commerciale ed immobiliare, effettuati sulle "piazze" del nord.

#### **Il clan PILLERA-CAPPELLO.**

Nel 1978 alla morte di Giuseppe CALDERONE la guida del clan è affidata a SANTAPAOLA Benedetto, il quale ben presto decide di stabilire una tregua con il clan avversario: i "carcagnusi" facenti capo a MAZZEI Francesco (all'anagrafe Mazzeo, poi ucciso nel 1987). Tale decisione provoca risentimento in FERLITO Alfio che, appoggiato dai VINCIGUERRA, da PILLERA Salvatore e da AMATO Alfio, entra in contrapposizione con il gruppo SANTAPAOLA,

formando così un nuovo clan. Lo scontro tra i due clan è cruento.

Nel 1982, essendo stato ucciso Alfio FERLITO, la guida del gruppo viene assunta da PILLERA Salvatore (detto "Turi Cachiti"); il clan viene potenziato così da poter ingaggiare una lotta con i Santapaola; ad esso si affiancano la famiglia DI MAURO (nota anche come i "puntina") e il gruppo di REITO Natale.

Nel 1986 PILLERA viene arrestato; assume il vertice del clan CAPPELLO Salvatore, il quale si trova a dover affrontare l'ostilità di una fazione facente capo a CASTORINA Santo e SCIUTO Giuseppe. La guerra interna, che comporta nel 1989 l'uccisione di Castorina, determina nuovi equilibri; agli SCIUTO infatti si alleano PUGLISI Antonino (detto "a savasta"), DI MAURO Claudio (poi ucciso a Roma) e la famiglia LAUDANI.

Le principali attività illecite svolte dal clan CAPPELLO sono: estorsioni, rapine e traffico di stupefacenti. Esso agisce nell'ambito della città di Catania e nei comuni di Gravina e S. Giovanni la Punta ma anche in altre località nazionali e specificatamente:

- a Milano, grazie ai continui rapporti tenuti con il gruppo capeggiato dal noto "Jimmy" MIANO (del clan dei Cursoti), occupandosi di spaccio di stupefacenti;
- in Calabria, dove il CAPPELLO Salvatore spesso trova supporto nei locali clan mafiosi.

### **Il clan LAUDANI.**

Dopo la frattura in seno al clan PILLERA, il gruppo dei LAUDANI, operante nella fascia settentrionale della città di Catania e nei comuni a nord della provincia, assume una sua completa autonomia.

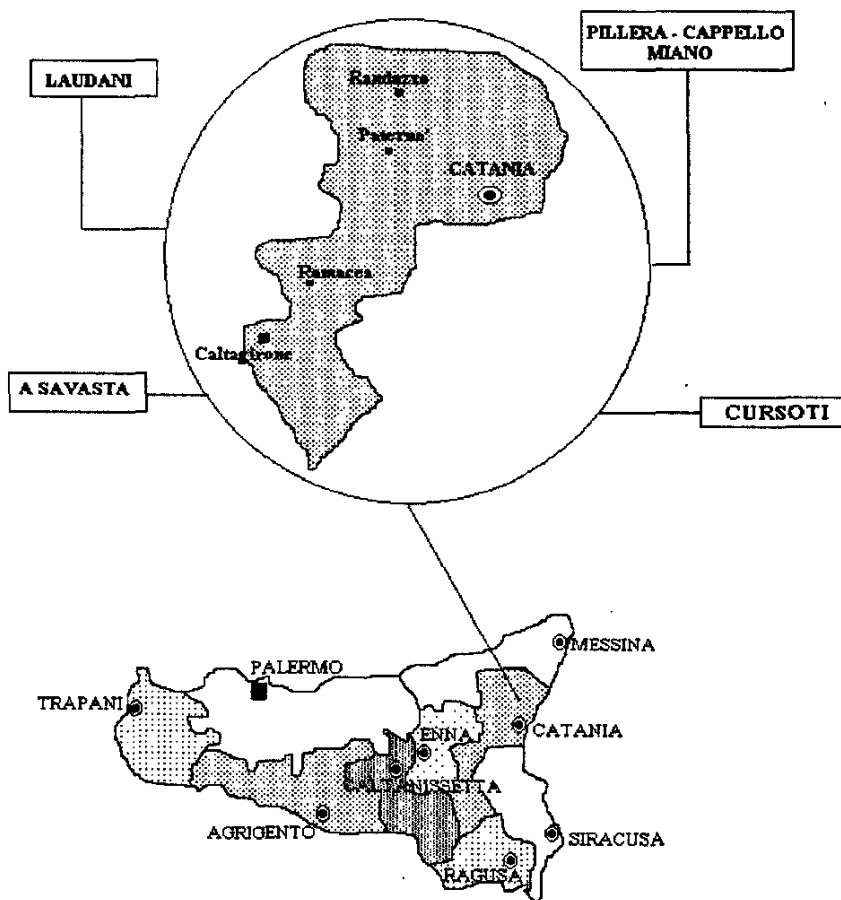
L'organizzazione, rappresentata dalla figura carismatica del vecchio LAUDANI Sebastiano, è praticamente diretta dai figli Giuseppe, Alfio e Mario, i

quali, a loro volta, si avvalgono di fedelissimi elementi, abili killer ed esperti estortori operanti nella zona del "Canalicchio" e nella frazione di Acitrezza.

I LAUDANI si occupano della commercializzazione delle carni macellate, settore in cui impongono, con metodologia tipicamente mafiosa, il loro incontrastato monopolio; tra le attività propriamente illecite si dedicano per lo più ad estorsioni e usura.

Pur non essendo un' organizzazione proiettata in altre regioni italiane, tuttavia la presenza degli appartenenti al clan viene registrata nel modenese, con la creazione di un centro d'interesse per il riciclaggio di denaro.

**STIDDA: GRUPPI ATTIVI NELLA PROVINCIA DI CATANIA**



		capo cosca	affiliati	tot.
COSCHE	A SAVASTA	1	61	62
	CURSOTI	1	301	302
	LAUDANI	1	79	80
	PILLERA-CAPELLO- MIANO	1	355	356
tot.		4	796	800

## 2.4. La provincia di Enna

Fino alla fine degli anni '70 la città di Enna ed in generale tutto il comprensorio provinciale vengono considerati esenti da significative infiltrazioni mafiose. Ciò è probabilmente dovuto anche al fatto che la cittadina ennese si estende su un territorio economicamente poco appetibile e non aperto a possibili sviluppi su larga scala per l'economia locale. Il fenomeno della criminalità organizzata viene pertanto ritenuto limitato ad una modesta quanto endemica attività mafiosa di tipo agro-pastorale.

E' solo nel 1983 che, nell'ambito delle indagini condotte dagli organi di polizia per scoprire gli autori dell'omicidio di MUNGIOVINO Giovanni (presidente della U.S.L. di Enna), emerge che la situazione è diversa da quella apparente.

Esistono, infatti, personaggi di grosso calibro organizzati stabilmente tra loro per il controllo del territorio e per la commissione di delitti di varia natura.

Intorno alla fine degli anni '80, grazie alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia CALDERONE Antonio (che consentono anche di tracciare un vero e proprio organigramma dei mafiosi residenti in tutto l'ennese), si apprende che il defunto MUNGIOVINO viene considerato il capo della famiglia mafiosa di Enna nonché rappresentante provinciale di *cosa nostra* in quel distretto.

E' da questi stessi interrogatori che si rileva anche la presenza di altri gruppi criminali non appartenenti a *cosa nostra* che operano nel territorio ossia gli *stiddari*, insidiatisi originariamente nelle aree di Barrafranca e di Pietraperizia. In questi comprensori, fino alla fine degli anni '80, *cosa nostra* ha un ruolo marginale, essendo ancora legata ai vecchi schemi di tipo agro-pastorale. In virtù di tale situazione, gli *stiddari* possono consolidare le



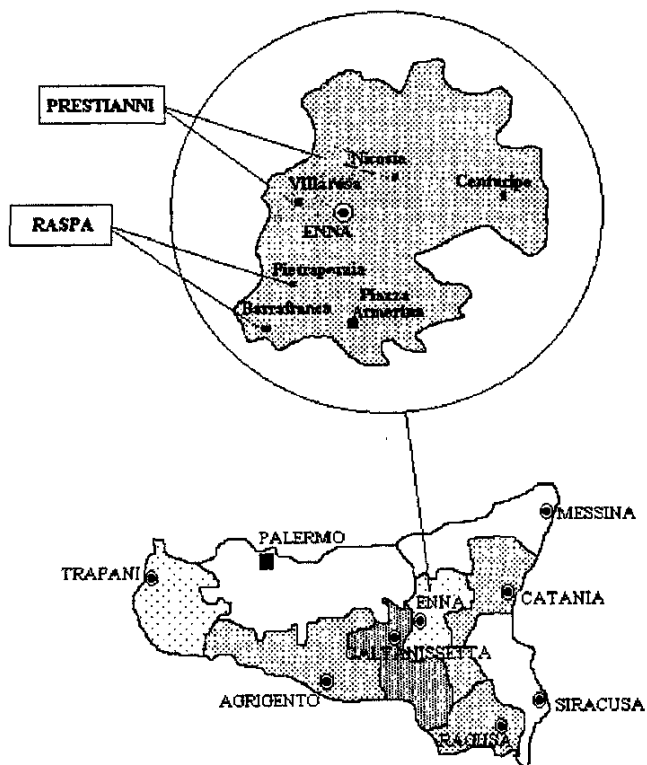
posizioni, salvaguardando così i loro interessi.

Solo nel 1987 i MADONIA legati a *cosa nostra* decidono di interessarsi alle nuove attività emergenti. Nelle aree economicamente più appetibili si insediano due personaggi di prestigio: Liborio MICCICHE' a Pietraperizia e SAITA Salvatore nella zona di Barrafranca.

Questo nuovo assetto provoca conflitti di interesse tra *stiddari* e *cosa nostra* che ben presto sfociano in una vera e propria guerra di mafia.

*Cosa nostra* riesce ad avere la meglio mentre i perdenti ripiegano in alta Italia ed all'estero.

**STIDDA: GRUPPI ATTIVI NELLA PROVINCIA DI ENNA**



		capo cosca	affiliati	tot.
COSCHE	PRESTIANNI	1	21	22
	RASPA	2	20	22
tot.		3	41	44

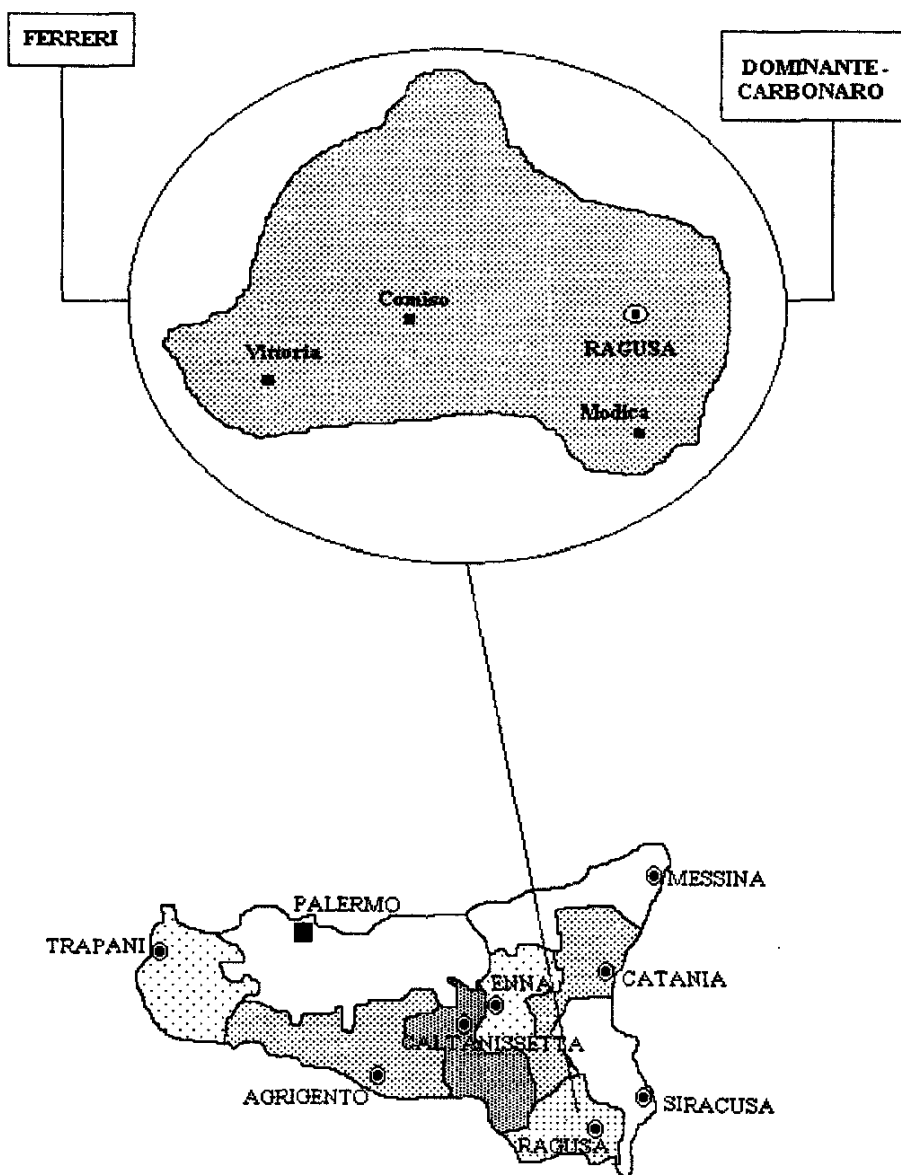
## 2.5. La provincia di Ragusa

La *stidda* presente nella provincia di Ragusa e più precisamente nel quadrilatero compreso tra Vittoria, Cosimo, Acate e Modica opera prevalentemente nei settori delle estorsioni a commercianti ed imprenditori, del gioco d'azzardo, del traffico e dello spaccio di stupefacenti e più recentemente sta tentando di inserirsi in attività economiche che ruotano intorno al mercato dei fiori ed ortofrutticolo di Vittoria. Il più consistente e pericoloso clan locale, fortemente influenzato dalle vicine cosche gelesi e niscemesi, nonché dagli insediamenti di famiglie mafiose provenienti dal palermitano e risalenti al 1980, è quello denominato CARBONARO-DOMINANTE, anche se il CARBONARO ed alcuni dei suoi, da poco tempo, si sono dissociati, diventando collaboratori di giustizia. E' tuttavia opinione degli investigatori che tale cosca, seppur attualmente privata dei suoi principali esponenti in seguito a numerose operazioni di polizia compiute nell'ultimo biennio, continui a svolgere un ruolo pressoché egemone, reso possibile anche dai colpi inferti agli appartenenti all'altro clan di FERRERI Salvatore.

Va, infatti, evidenziato che in data 28.11.1994, la Procura della Repubblica di Catania - Direzione Distrettuale Antimafia -, concordando con le risultanze dell'Arma dei Carabinieri del Comando Provinciale di Ragusa e con la collaborazione info-operativa del SISDE, richiedeva ed otteneva centoundici ordinanze di custodia cautelare in carcere per associazione a delinquere di tipo mafioso finalizzata ad attività delittuose consistenti in numerosi omicidi, tentati omicidi, rapine, centinaia di estorsioni e di attentati incendiari (con danneggiamenti per decine di miliardi), traffico e spaccio di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, controllo delle bische clandestine ed altro, posti in

essere da appartenenti al gruppo mafioso denominato "Dominante-Carbonaro"  
nel periodo che va dal 1980 al 1992.

**STIDDA: GRUPPI ATTIVI NELLA PROVINCIA DI RAGUSA**



		capo cosca	affiliati	tot.
COSCHE	CARBONARO- DOMINANTE	4	86	90
	FERRERI	1	19	20
tot.		5	105	110

## 2.6. La provincia di Trapani

Il fenomeno criminale di *cosa nostra* è particolarmente radicato nella provincia di Trapani, territorio nel quale si ritiene abbia avuto origine e nel quale da sempre trovano rifugio noti latitanti di altri centri, fra i quali anche Salvatore RIINA.

La preferenza accordata da molti alla provincia è riconducibile alla scarsa attenzione dei mezzi di informazione locale al fenomeno, rappresentando la città di Trapani come un'oasi felice al riparo da ogni attività delinquenziale, ma, soprattutto alla "pax mafiosa" tra le famiglie conseguita grazie al consolidamento dei vertici dell'organizzazione criminosa.

Quindi, fenomeni di contrapposizione a *cosa nostra*, da parte di esponenti "posati" o fuoriusciti, tesi all'affermazione di un potere diverso, non hanno avuto sviluppo nella provincia

Gli unici tentativi, di contrastare il consolidato potere di *cosa nostra* nella provincia, conseguente anche allo stretto rapporto con le famiglie palermitane e corleonesi, si hanno ad Alcamo e a Marsala, dove negli ultimi anni si scatena un cruento scontro fra *cosa nostra* e clan rivali che in breve tempo provoca numerose vittime. I gruppi avversi a *cosa nostra* sono formati da elementi "posati" o fuoriusciti che, dopo aver reclutato giovani pregiudicati emergenti, costituiscono un'organizzazione finalizzata al controllo e alla gestione delle attività illecite nel territorio, avvalendosi di una struttura meno organizzata gerarchicamente

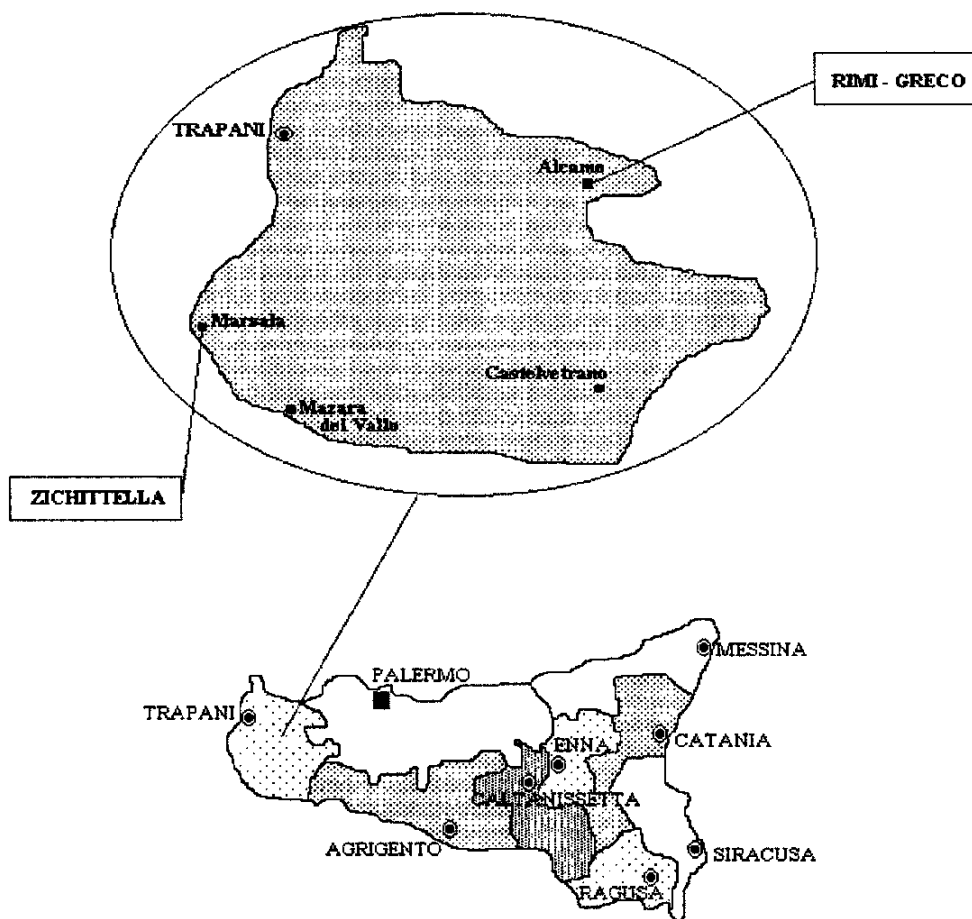
La comune tendenza alla gestione di tutte le attività criminali porta ad uno scontro tra le due organizzazioni, costringendo i nuovi sodalizi criminali a cercare aggregazioni allo scopo di fronteggiare lo strapotere dei corleonesi.

Tale tentativo riesce ad Alcamo, dove gli *stiddari* della famiglia GRECO ottengono il supporto dei RIMI, autorevoli esponenti di *cosa nostra*.

Malgrado ciò le famiglie MILAZZO-SCIACCA, più strettamente collegate ai corleonesi, al termine di una lunga lotta, conservano il predominio.

Ancora più facile risulta il ristabilimento del potere di *cosa nostra* a Marsala, dove la mafia tradizionale non ha difficoltà a sopraffare il debole tentativo degli *stiddari* della famiglia ZICHITTELLA.

**STIDDA: GRUPPI ATTIVI NELLA PROVINCIA DI TRAPANI**



		capo cosca	affiliati	tot.
COSCHE	RIMI-GRECO	1	55	56
	ZICHIELLA	1	8	9
tot.		2	63	65



### 3. CONCLUSIONI

In considerazione dei recenti successi conseguiti dalle Forze dell'Ordine, anche a seguito delle rivelazioni di alcuni collaboratori di giustizia, si ha motivo di ritenere che le aggregazioni in questione siano state costrette a ridimensionare notevolmente le loro illecite attività. Ciò potrebbe determinare un rinnovato interesse da parte di cosa nostra, peraltro anch'essa in difficoltà, ad assumere il pieno controllo di quelle aree, eliminando o cooptando le frange attive, ancorchè disarticolate o decapitate delle "stidde" e prevenendone la eventuale riorganizzazione.

In tale ottica potrebbero essere visti i recenti omicidi di alcuni personaggi di spicco dell'uno o dell'altro campo.

La situazione appare in piena evoluzione e, quindi, non è agevole per il momento avanzare previsioni per l'immediato futuro.

Significative indicazioni potranno essere tratte dalle conclusioni dei due importanti processi in svolgimento presso i Tribunali di Agrigento e Caltanissetta e dalle risultanze delle indagini tuttora in corso anche da parte della D.I.A.

